

Imm. Laneri

Med. Prof.



CENTURIA SECONDA

DI RARE OSSERVAZIONI

Di Medicina , e Chirurgia

DI FULVIO GHERLI
CITTADINO MODONESE

Dottore di Filosofia , e Medicina , Medico Attuale dell' A. S. del Sig. Principe

F O R E S T O D' E S T E ,
e dell' Inclita Comunità di Scandiano .

PARTE SECONDA.



IN VENEZIA,

PRESSO BORTOLO BARONCHELLI.

MDCCLIII.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

RENTAL

2300

RENTAL

2300

RENTAL

2300

RENTAL

2300



RENTAL

2300

RENTAL

2300

TAVOLA

DELLE OSSERVAZIONI

Contenute in questa Seconda Parte.

OSSER. LXVII.	<i>Stranguria sanguinolenta, o stili-</i> <i>cidio d'orina sanguigno.</i>	1
OSSER. LXVIII.	<i>Calcoli de' reni.</i>	12
OSSER. LXIX.	<i>Aborto oviforme.</i>	19
OSSER. LXX.	<i>Altro Aborto oviforme.</i>	24
OSSER. LXXI.	<i>Ulcere nell'intestino retto.</i>	31
OSSER. LXXII.	<i>Ulcere nell'intestino Colon.</i>	39
OSSER. LXXIII.	<i>Fistola dell'ano.</i>	45
OSSER. LXXIV.	<i>Fistola dell'ano.</i>	48
OSSER. LXXV.	<i>Emorragia strabocchevole.</i>	55
OSSER. LXXVI.	<i>Emorragia smoderata.</i>	59
OSSER. LXXVII.	<i>Emorragia di lunga durata.</i>	60
OSSER. LXXVIII.	<i>Bubonocelle da imperito Cerusico</i> <i>tagliata, e sua storia.</i>	67
OSSER. LXXIX.	<i>Sciatica.</i>	73
OSSER. LXXX.	<i>Sciatiche.</i>	79
OSSER. LXXXI.	<i>Reumatismo pertinace.</i>	84
OSSER. LXXXII.	<i>Reumatismo fierissimo.</i>	86
OSSER. LXXXIII.	<i>Reumatismo atroce terminato in</i> <i>paralisi.</i>	91
OSSER. LXXXIV.	<i>Reumatismo feroce, ed ostinatissi-</i> <i>mo.</i>	97
OSSER. LXXXV.	<i>Lue Venerea.</i>	102
OSSER. LXXXVI.	<i>Lue Venerea inveterata.</i>	109
OSSER. LXXXVII.	<i>Principio di Lebbra.</i>	114
OSSER. LXXXVIII.	<i>Principio di lebbra.</i>	116
OSSER. LXXXIX.	<i>Estirpazione rarissima della</i> <i>ta rosacea, o siano volatiche,</i>	102
OSSER. XC.	<i>Convulsione a cagione d'una frattura</i> <i>in una gamba.</i>	128

OSSER. XCI. Febbre mali moris.	136
OSSER. XCII. Febbre mali moris..	140
OSSER. XCIII. Febbre purpurea, o sia risipolatos- sa.	147
OSSER. XCIV. Febbre Verminosa.	154
OSSER. XCV. Febbre lunghissima.	160
OSSER. XCVI. Febbri curate co' soli purganti.	167
OSSER. XCVII. Opio pigliato in troppa dose uccide crudelmente un Religioso.	171
OSSER. XCVIII. Catechù, esperienza intorno ad esso.	177
OSSER. XCIX. Esperimento notabile intorno alla Ra- chitide.	182
OSSER. C. Gomme Galliche inveterate, e credute incurabili felicemente sanate.	190

Fine della Tavola delle Osservazioni.

CENTURIA

D'OSSERVAZIONI

DI MEDICINA , e CIRUSIA .

PARTE SECONDA.



OSSERVAZIONE LXVII.

*Stranguria sanguinolenta, o Stilicidio di
Orina sanguigno.*



Er lo spazio di non sò quant'anni fu foggettato il Signor D. Giuseppe Cuarelli Arciprete di San Valentino, uomo di età di sessant'anni, di temperamento malinconico, adusto, e quasi difsi, atrabilario, ad un copioso piscio di sangue della durata però di uno, o due giorni al più, ogni volta che viaggiava a cavallo, o in caleffo, e fornito tal' accidente, solo li restava qualche poco di difficoltà, e ardore nell'orinare, che fra pochi giorni perdevasi: essendo poscia andato, e ritornato da San Valentino a Reggio l'anno 1717. fu aggravato notabilmente da questo accidente, cessato il quale, li rimase maggior difficoltà nell'orinare; dubbioso però gliene potesse succedere di peggio, portossi quì da me in Scandiano, per averne consiglio, ed

aiuto ; Esaminato però da me attentamente il fatto , dubitai fra me medesimo , che nella vescica vi potesse essere un qualche corpo straniero di solida consistenza , il quale agitato , dibattuto dal moto del cavalcare , e andare in calesso , ferisce coll'acutezza della sua superficie la costanza interna della vescica , e cagionasse in tal modo la pronta uscita del sangue , che sortire dalla vescica ben conoscevasi per essere separato affatto dall'orina ; e tanto più io mi dava a credere poterne essere questa la cagione , vedendosi che senza lo sporsi ad alcun moto violento , e dopo essersi astenuto dal medesimo , o non vedevasi sangue di sort'alcuna , o fermavasi subito , consolidata ben presto la piccola lacerazione fatta dal corpo duro : Sù questo riflesso dunque , avendo più e più volte sperimentata efficacissima la polve della virga aurea esibita nell'acqua d'Ononide a cacciar fuori de' reni , e della vescica i corpi stranieri in dette parti esistenti , purchè abili a poter sortire per l'angusto canale dell'aretra , siccome con più Osservazioni ho fatto vedere nella mia prima Centuria , però gli ordinai tre dramme di quest'erba polverizzata , acciò la pigliasse in tre mattine a digiuno , in tre oncie ogni volta di acqua d'Ononide , raccomandandoli sopra il tutto d'usare un esattissima regola di vivere , astenendosi da tutti gli acidi , e da tutte le cose salate , ch'erano gl'inimici più giurati del suo temperamento , e che sopra il tutto lasciasse affatto l'uso de' vini di S. Valentino , essendo i medesimi pieni zeppi d'un sale tartareo-pietroso , e beesse solo de' vini di pianura , come promise di fare , li avrei

SESSANTESIMASETTIMA. 3

vrei proibito affatto il vino, ma non lo feci, avendone dimostrato l'animo affatto alieno. Dopo avere pigliato questo rimedio, mi mandò per il Signor Capitano di lui fratello un piccolo calcoletto, che nell'orinare dalla verga uscito era, della figura, e grossezza d'un mezzo pinocchio, e del colore del mattone, ebbi piacere in vederlo, che spinto dal mio rimedio avesse abbandonato l'antico nido, non perchè io mi credeffi, che un così piccolo corpicciuolo fosse bastevole a cagionare nella vescica un tal sconcerto, ma acciochè nel progresso dell'attaccatura di nuove materie pietrose ingrandito, non fosse poi per dare maggior travaglio al paziente, ed al Medico: Mi restò però lo scrupolo, che altri ve ne potessero restare di maggior mole, e però inabili ad uscire per l'uretra; nulladimeno gliene feci replicare la sudetta dose, per fare nuovo tentativo: ma contuttociò nulla altro si vidde, e pure tuttavia vi restava la solita difficoltà, e ardoretto d'orina, laonde dubbioso ne potesse essere di ciò anche cagione il grande predominio de' sali, che dal suo temperamento io conosceva essere ne' di lui fluidi, mi risolsi di farli pigliare per lungo tempo sei oncie d'acqua stillata dall'idropepe ogni mattina subito dopo che egli avesse celebrato il Santissimo Sacrificio della Messa, essendo quest'acqua un'ottimo antiscorbutico, e valoroso diuretico, col cui mezzo farebbesi emendata tutta la massa umorale dal vizio de' sali, ed in parte liberata dalla di loro tirannia, ed in uno stesso tempo farebbonfi purgate, e ripurgate le vie orinarie:

pigliò egli dunque quest'acqua, che in casa propria si faceva stillare, per lo spazio di due, e più mesi, e tal giovamento ne ricavò, che perdette affatto l'ardore, e con più libertà incominciò ad orinare, e si mantenne in istato tale fino all'anno 1720. del Mese di Maggio, nel qual tempo fui chiamato frettolosamente alla sua visita, col dirmi il Messo inviatomi, che il povero Arciprete trovavasi in istato pessimo: Mi portai però subito alla Pieve di San Valentino, e colà arrivato, ritrovai, che veramente questo Signore correva rischio di morire, se prontamente non era soccorso; posciachè sopravvenutoli il giorno avanti all'improvviso, e senza avere prima fatto alcun moto violento, o datali altra cagione, il solito piscio di sangue, nè dopo aveva più potuto in modo alcuno orinare, uscendoli solo di continuo a goccie a goccie il sangue dall'uretra con dolori acerbissimi, durezza, e tensione tale nella vescica, che divenuta dura al pari d'un sasso, erasi ingrossata quanto la testa d'un uomo, e tutti questi sintomi dalla febbre erano accompagnati, mentre esplorato da me il polso lo ritrovai basso, duro, e frequente: da tutto questo dunque io ben conobbi essersi fatta l'infiammaggione della vescica, e che per fare tutto lo sforzo di domarla, non bisognava perder tempo a dar di piglio a i più efficaci rimedj, non potendosi nè meno con tutto questo assicurare di riuscirne con onore. Inviai però subito alla Speziaria a pigliare sei oncie di olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, ed il presente empiastro, cioè

SESSANTESIMASETTIMA. 5

*R. Fol. Malv. Bismalv. Violar. Parietar. anna
m. 1. Radic. Alt. unciam unam, Flor. Camm.
Melilot. Sambuc. anna pugillum unum, Sem.
Lin. Fen. Græc. Sidon. anna unciam semis, coq.
in s. q. Aq. dein. exempt. ab Aq., & prob.
contus. omn. in ea denuo reponant., addend.
Farin. Fen. Græc. Hord. anna uncias quatuor,
Ol. Cammom. Viol. anna unciam unam & se-
mis, Ung. de Alt. unciam unam m. f. Emplastr.*

ed in questo mentre, che dalla Speziaria s'aspettava l'uno, e l'altro, io feci fare il bagno da me nell'antecedente Osservazione descritto, essendo andato io a cogliere colle mie proprie mani tutte le cose necessarie per tal faccenda: subito ritornato il messo diedi a beere al paziente l'olio di mandorle dolci, poscia li feci cavare otto oncie di sangue dal piede destro, indi lo feci porre nel bagno, e subito uscito dal medesimo, gli feci porre l'empiaastro sopra la vescica, e ordinato segli desse un solo pangrattato mattina, e sera, cioè a pranzo, ed a cena, fatto in buon brodo di cappone senza sale, e brodo lungo da beere alterato coll'orzo, e che lo riponeffero nel bagno ogni otto ore; replicando pure ogni volta l'empiaastro, me ne ritornai a casa: fu eseguita puntualmente da chi assisteva la mia ordinazione; ed in fatti ritornato dopo due giorni alla di lui visita, lo ritrovai notabilmente migliorato, posciachè perdutasi affatto l'uscita del sangue, era incominciata l'orina a farsi vedere, essendosi oltre di questo sgonfiata, ed intenerita non poco la vescica, e sminuita assai la febbre, onde conobbi, che la bisogna era per andar bene; onde altro non

parvemi d'innovare , inculcando agli astanti , che profeguiffero a metterlo nel bagno , e ad ulare il folito empiastro , ordinando folo che quel giorno in luogo di cena deferò all'ammalato quattro oncie d'olio di mandorle dolci fatto fenza fuoco , per ftimolare qualche poco il feceffo reftio , e per mitigare affatto l'irritamento della vefcica: Con quefti mezzi dunque venne liberato quefto Signore dall'imminente pericolo di morte , ma gli rimafe un grand'ardore nell'orinare , accompagnato da qualche difficoltà , che procurai levare con varie , e diverfe forte di rimedj edulcoranti , anodini , ed emollienti , ma fenza ricavarfene mai alcun profitto , anzi dopo non sò che tempo incominciò a farfi vedere una gran quantità di materia bianca , ed affai tegnente nel fondo dell'orinale , all'altezza alle volte di due , e tre dita traverfe , ed alcuna volta anche più , che molto raffomigliava ad una fpeffa orzata , e quefta nel vuotarfi l'orina , faceva un lunghiffimo filo , che toccava fino a terra prima di ftaccarfi dal fondo dell'orinale: alla vifta di quefta materia parvemi non efferci più luogo di dubitare , che nella vefcica non ci foſſe la pietra , credendola medefima eſſere una porzione del nucco , che ricuopre internamente tutta la detta vefcica , ftaccato dal rivolgimento della pietra nella medefima ; onde per queſto , e perchè fempre più ſe gli difficultava l'orinare , lo conſigliai a chiamare un Norfino , che con la ſciringa ſi accertaffe del vero , ed in uno ſteſſo tempo lo ſgravaffe dall'orina : Fece egli però venire da Modona a caſa ſua il
Si-

Signor Giuseppe Carozzi bravo Litotomo, che seguitò a siringarlo per lo spazio di un mese incirca, senza però mai scuoprire corpo alcuno straniero nella vescica, giudicando quella materia, che nel fondo dell'orina trovassi, viscosità piuttosto, che altro, dopo essere stato dunque lungo tempo a San Valentino il sudetto Signor Carozzi, richiamato a Modona da suoi affari, lasciò il Signor Arciprete nello stato di prima, onde mi fu d'uopo ritornare alla cura: Per incidere dunque, assottigliare, ed attenuare questa materia tegnente, che supponevasi cagione di tutto questo disordine, e per impedire la di lei generatione, li prescrissi varj rimedj indiritti tutti a questo scopo; tirossi alla lunga la cura, e mi fu forza dopo un rimedio ordinargliene un'altro, e poi un'altro, tanto io veniva stimolato da suoi prieghi, e dalle sue istanze, e così frequentemente; i quai rimedj però tutti erano di tal natura, che giovare gli potevano, ma non mai mai nuocerli: migliorò di molto l'anno passato sul principio del Verno, essendosi quasi affatto perduta detta mucelagine, ed orinando commodamente bene, e così la durò tutto il Verno, credendosi quasi affatto guarito, essendosi più del solito impinguato, e fatto robusto: ma nella Primavera scaduta mutaronsi non poco le cose, essendo comparita di nuovo la viscosità, e resa difficoltosa l'uscita delle orine; fui nuovamente obbligato a porre in opera nuovi rimedj senza mai cessare, ma con poco frutto, poichè se per qualche tempo se la passava assai bene il paziente, per un altro tem-

po non andava così la faccenda, succedendo alternativamente questo giuoco. Capito per accidente a Scandiano la scorsa State il Signor Dottor Flaminio Corghi Medico Consigliere dell' A.S. del Signor Principe di Darmstat Governatore di Mantova per Sua Maestà Ces. e Catt. Medico degnissimo, dotato di elevatissimi talenti, e pratico insigne, mio gran Padrone, ed Amico, il quale ebbe la bontà di portarsi meco alla visita di questo Signore, ed avendo fra li altri Medicamenti tra di noi accordati, proposto, e mandato da Mantova l'olio non fetido di Trementina, da darsi al medesimo mattina, e sera in certa decozione, come si fece: dopo non sò che tempo, dacchè ebbe usato questo rimedio, uscì coll'orina una prodigiosa quantità di frammenti di diversa mole, piccoli, e grandi, che chiarissimamente conoscevasi essere porzioni d'una, o più pietre spezzate, fossè poi stato dall'attività del sudetto olio, o d'alcun' altro rimedio, o di tutti insieme, io non posso dirlo; dopo questo successo se l'è passata, e fino ad ora se la passa commodamente bene, tuttochè non vi sia una certa sicurezza, che un giorno non sieno per suscitarli in quel corpo nuove tragedie; nulladimeno già da più anni era giudicato da tutti per ispedito, e pure coll'ajuto di Dio, e de' sussidj medici da me posti in opera tuttavvia vive, e può darsi anche, che lungamente viva.

A N N O T A Z I O N E.

E Gli è però un gran fatto, che i più valenti Maestri dell'Arte Medica, ed i Professori più dotti di quella si perdino dietro ad inventare nuovi sistemi, ad ispiegare con nuove maniere la natura, e cagione de' mali, che a tutti i modi sono poi i medesimi, ed hanno le stesse indicazioni, trascurata affatto la necessarissima, e tanto profittevole materia de' Medicamenti, sopra la quale dovrebbero porre ogni loro studio, e con tutta attenzione accudirvi, cercando d'iscovere continuamente que' rimedj, che sono più profittevoli, e specifici per questo, o per quell'altro male, e che con più efficacia, e sicurezza abbattono i mali, anche più feroci, ed indomiti, di essi nella pratica fervirne, tralasciato, non sò se debba dirmi, l'uso, od abuso di tanti, e tant' altri dal mero capriccio di certuni posti in voga, i quali considerati ben bene a nulla affatto vagliono; questo è il vero obbligo del Medico, e questo è il mezzo più proprio per rendere vie più vigorosa la Pratica Medica, come saggiamente lasciò scritto in tal modo il famosissimo Leibnitzio: *Nimirum haftenus magis observationibus, quam rationibus nitimur, & magis accom-* In relat. ad novo
modantur hypotheses cognitae per ἐμπειρίαν, quam antidisem. americ.
ex hypothesis praxis augetur. Erano anticamente pag. 4.
te in grand' uso i bagni, ed i primi inventori della Medicina se ne servirono nella cura de' mali con grand' utile, e profitto degl' infermi, e pure questi poveri bagni a' giorni nostri sono così disusati, e posti in non cale, che

che appena vi resta di loro la memoria: Non sò dunque cosa sieno per dirsi certi Zelanti moderni nel vedere, che io me ne servo alle occasioni, e me ne servo con profitto, ed utile de' miei infermi; senza l'ajuto de' medesimi non sò come fosse andata la bisogna ne' due casi da me testè rapportati, io per me voglio credere, che fosse andata piuttosto alla rovescia, che altro, stantechè lo sà ognuno, che ha fior di senno in capo, quanto sieno pericolose, e quanto sovente trabocchino nel sepolcro i miseri languenti tutte le interne infiammazioni, e particolarmente quelle, che attaccano le parti membranose, come le più sensitive del nostro corpo, e che hanno immediata connessione col cervello, e particolarmente quelle della vescica, la quale è una parte necessariissima alla vita, che cagionando suppressioni d'orina, ed altri sintomi fierissimi, levano ben presto di mezzo gli afflitti languenti; sentite qual sia il pronostico sopra questi mali fatto dal dottissimo Riverio: *internæ enim inflammationes, dice egli, præcipue in partibus ad vitam necessariis, perpetuo mortis periculum minantur.* Io mi lusingo a credere di avere liberato questi due infermi dall'imminente pericolo di morte, piuttosto col mezzo de' bagni, che degli altri rimedj, che posi in opera, conciossiachè noi sappiamo benissimo essere l'olio di mandorle dolci bensì un grand'anodino, ed emoliente, ma veggiamo anche morire continuamente molti oppressi da infiammazioni interne, che avranno bevuto delle libbre di quest'olio, senza che abbia potuto aiutarli: E vaglia il vero, i bagni attualmen-

Prax. Med.
dic. lib.
14. cap. 3.
pag. 38.

te caldi, e che perlungo tempo mantengono il calore, col mezzo delle loro particelle poste attualmente in moto, ed agitate da corpuscoli ignei fra di loro rimescolati, aprono i porri, s'insinuano ne' fluidi, e ne' solidi circonvicini, e facendosi far largo per tutto, rompono i ristagni, e mettono moto nelle particelle coagulate, rendendole abili ad essere di nuovo rinvase, ed a poter circolare col resto de' fluidi; e tanto più operano i bagni con maggior vigore, quanto più sono pregni di particelle attive, emollienti, ed alcaline, colle quali maggiormente ammoliscono le fibre indurate, e rintuzzano l'orgoglio degli acidi.

Con queste due Osservazioni ho fatto vedere la forza de' bagni nelle infiammazioni della vescica, e spero di farla sempre più chiaramente conoscere in molti altri mali, essendone stato addottrinato dalla esperienza. Dall' ultima Osservazione ricavasi pure quanto poco fidare si possa della sciringa per avere una certa cognizione, se nella vescica vi sia, o non vi sia pietra; quello che per tanto tempo sciringò questo Signore, lo assicuro, che nella di lui vescica non v'era corpo alcuno straniero, e pure l'esito fece vedere il contrario, avendo dopo orinato moltissimi frammenti, che, a chi non fosse stato affatto privo di vista, ben chiaramente si davano a conoscere per porzioni di una, o più grosse pietre. Ah che tanti, e tanti sono morti, i quali al dire de' sciringatori, non avevano pietra alcuna nella vescica, e pure dopo la di loro morte, non una, ma più pietre sono state ritrovate nelle di loro vesciche.

OSSERVAZIONE LXVIII.

Calcoli de' Reni.

LUngo tempo fu tormentato, ed alle volte anche con pericolo imminente della di lui vita, d'acerbissimi dolori nefritici il Signor Rettore di Valestra, Villaggio fu' Monti di Reggio, uomo d'età di circa quarantacique anni, di temperamento malinconico, nè cessavano detti dolori fin a tanto che non erano usciti coll'orina più calcoli, come sovente gli accadeva, essendo rade le volte che un solo si lasciasse vedere, e allorchè nuovi calcoli eranfi procreati, comparivano nuovamente i dolori, ed a questo malore sovente, or rade volte era soggetto: non lieve apprensione gli cagionava non tanto l'acerbezza degl'insoffribili dolori, quanto il dubbio ragionevole, ch'egli aveva, che una volta impedita l'uscita a' corpi stranieri, non dovesse soccombere all'ultima, e più terribile delle miserie; che però dopo avere adoperato varie sorte di rimedj, e dopo essersi consigliato con varj Medici sopra questo suo male, finalmente mosso dalle istanze di certo suo Amico, portossi quì da me in Scandiano, per vedere se per mio mezzo potesse liberarsi da un così grave pericolo: Considerato però io attentamente il di lui temperamento, l'età consistente, la vita, ch'esso menava sedenteria, essendosi da molto tempo dato all'esercizio della Scuola, e lasciato quello della caccia, i vini ch'esso beveva, i quali per essere nati in terreni saluginosi, e pie-

e pietrosi, e molto più per essere assai acerbi, posciachè le uve in que' Paesi stentano ad arrivare alla perfetta maturità, io giudicai, che si facesse questo impietramento ne' reni da un acido tartareo signoreggiante nella massa de' fluidi, e che piuttosto ne' reni, che altronde ciò si effettuasse, per ritrovarsi ne' medesimi un tal fermento, che unito al sudetto acido lo determinasse ad impiettrarsi; laonde parvemi essere sopra tutto necessario, per intradar bene questa cura, espurgare la massa umorale da i sali viziosi, ed in uno stesso tempo ridurre co i rimedj specifici il fermento de' reni al proprio suo stato naturale; per ottenere però il primo intento, lasciati tutti i rimedj farmaceutici da parte, come poco sicuri, io giudicai non esservi meglio, che il mutar regola nel vivere, e nell'uso delle sei cose non naturali; laonde lo consigliai a ripigliare l'esercizio moderato però della caccia, lasciata da parte la noiosa vita del Maestro di Scuola, guardandosi dallo sporsi a' coccenti raggi solari, ed a tutti gli esercizi violenti, cose tutte nemiche al suo temperamento. Ho osservato, che la gente rustica, ed assuefatta ad un continuo esercizio, non è quasi mai assoggettata a questa sorta di mali; ed io posso giurare, che nello spazio di ventisett'anni, che io sono in Condotta, e che di continuo medico questa razza di gente, non mi è mai capitato neppur uno, che abbi avuto nè calcolo ne' reni, nè pietra nella vescica; per questo dunque io lodai sovra tutte le cose l'esercizio a questo Religioso; indi li proibì l'uso di quei suoi sgradevoli vini, e lo ammonì o ad astenersi affatto

to dal vino, che io credeva essere il miglior ripiego per la sua salute, od a beere de' vini neri di pianura, per essere i medesimi meno abbondevoli di tartaro de' bianchi, e di que' di Montagna, che non solo sono pieni zeppi di tartaro, ma quello che è peggio, di un tartaro pietroso, e molto inclinato a cagionare somiglievoli disordini nell'uman corpo; ed io posso dire, che alle volte in occasione di fare delle visite in Montagna, essendo stato forzato a beere simil sorta di vini, avvegnachè io abbia uno stomaco assai rigoroso, ciò non ostante, per qualche spazio di tempo mi è paruto di avere una gran pietra sul medesimo stomaco: per il resto poi li dissi, che isfuggisse tutte le cose salate, e particolarmente carni di porco, e tutte le cose difficili alla digestione, e gravose allo stomaco, che stasse lontano a tutte le passioni violenti dell'animo; indi per soddisfare all'altra indicazione, gli ordinai sei dramme di virga aurea sottilmente polverizzata, acciò ne pigliasse una dramma ogni mattina in tre oncie d'acqua di Ononide; conciossiachè questo gran rimedio oltre al cacciar fuori da i reni, o dalla vescica que' corpi stranieri, che attualmente ci sono, raddolcisse colla qualità sua alcalina i fluidi, ed a cagione della specifica sua modificazione mette in sesto il vizioso fermento de' reni, ed impedisce la rigenerazione de' calcoli, siccome per isperienza ho più, e più volte provato, e riprovato, avendo anche rapportati alcuni esempi nella mia prima Centuria, co' quali ho fatto vedere quanto vaglia la Virga aurea non solo a liberare gli uomini da' mali nefritici, ma

ma a preservarli anche da i medefimi: oltre di questo gli dissi, che mi pareva bene, che nella ventura State, essendo d'Autunno quando si consigliò meco, non farebbe stato male, se esso avesse pigliato la nostra famosa acqua di Brandola, che è un valoroso rimedio per indolcire, e liberare i fluidi dagli acidumi, nettare, e ripulire le vie orinarie, e correggere il vizioso fermento de' reni: Pigliò il buon Religioso la polve da me ordinata, col mezzo della quale scaricossi per orina di una prodigiosa quantità d'arena berrettina, si mise a fare un continuo esercizio, lasciata alla malora la Scuola, e ripigliò l'uso d'andare a caccia, essendone di questo più che certo, avendo mangiato più di un lepre da esso regalatomi, e non solamente lasciò di beere que' suoi asprissimi vini, ma abbandonata affatto questa bevanda, si è poi accostumato a beere sempre dell'acqua; in somma ha piuttosto ecceduto, che mancato nella regola da me prescrittali di vivere; ed in fatti ei può gloriarsi, e testificare a chi che sia di non avere mai più provato il minimo dolore renale, o altro incommodo in quelle parti; è ben però vero, che egli non ha mancato di pigliare ogni anno, secondo il mio consiglio, la sudetta acqua di Brandola colle formalità solite a praticarsi nell'usare quest'acqua.

A N N O T A Z I O N E.

CHe la generazione de' calcoli de' reni sia cagionata dal vizio universale de' fluidi io lo credo non solo, ma lo tengo per fermo;

mo; ma che principalmente, e più prossima cagione ne sia un fermento vizioso esistente ne' reni, o questo sì, che più mi piace; conciossiachè, se il solo vizio de' fluidi cagionasse questo impietramento, il calcolo, e la pietra potrebbero procrearsi indifferentemente in qualsivoglia parte del corpo; ma generandosi sempre i calcoli ne' reni, e la pietra nella vescica, bisogna concludere, che in dette parti vi si ritrovi infallibilmente un fermento alterato dotato di una qualità abile ad impietrare que' corpiciuoli, che separati dal sangue, e rimescolati col fiero debbono necessariamente per di colà passare: io sò ch' alle volte si sono generati de' calcoli, e delle pietre in altre parti del corpo umano, ed io ne ho veduto nella vescica del fiele in una donna morta d' un ulcera nella Matrice, ma io suppongo anche, che il fermento di quelle parti, ove si sono formati, fosse vizioso, e di natura atta ad impietrare le particelle salino-acido-tartaree de' fluidi disposte ad essere impietrate: per domare però questo fermento vizioso, e per ispogliarlo del carattere impietrante, non v' ha rimedio più forte, ed energetico della virga aurea, siccome altrove ho fatto vedere, e ad essa si dee la gloria di avere liberato da' tormenti crucciosi di morte questo Religioso; conciossiachè dopo ch' egli ebbe pigliato questo rimedio stete bene nove mesi, prima che pigliasse l' acqua di Brandola, alla quale qualcheduno potrebbe darne la vittoria di questa guarigione; senza provare que' dolori, che per lo passato non istavano mai due, o tre mesi a crucciarlo. Io voglio credere, che la buona regola di vivere, e l' uso discreto

to

to delle fei cose non naturali, faceffero anch'essi la loro parte, ma ponno bensì queste circostanze, tolto il vizio de' fluidi, essere cagione, che nuovo vizio non vi s'introduca, ma non ponno mai mai distruggere il già fatto, e principalmente quello de' reni; onde la riduzione del medesimo ad uno stato naturale debbesi sempre alla virga aurea. Per maggior quiete; e sicurezza, gli ho fatto pigliare ogn'anno l'acqua di Brandola, posciachè questa lava tutte le viscere, i canali, e andirivieni dell'uman corpo, scioglie i sali ovunque li ritrova, ed a guisa di torrente, che festucche, paglie, e tuttocciò, che per istrada ritrova, rapitamente seco conduce, scioglie dico, i sali, e con essa lei li trascina fuori del corpo. Ho più, e più volte disaminato quest'acqua, nè avendo in essa potuto conoscere qualità alcuna sensibile, almeno quando è lungi dal suo fonte, nè dopo la di lei evaporazione avendo ritrovato cosa alcuna in fondo del vaso, mi sono lusingato a credere, che ogni acqua purissima bevuta smoderatamente, come fassi nel pigliare quella di Brandola, possa cagionare gl'istessissimi effetti; mentre sappiamo, che ogni acqua pura è atta a lavare, sciogliere i sali, ne' quali s'incontra, e pregna de' medesimi strettamente seco ritenerli in qual si sia luogo ella si fermi, o scorra. Ho detto che l'acqua di Brandola lungi dal suo fonte non ha alcuna sensibile qualità, poichè gustata subito levata dalla fonte pare di assaporarsi in essa un non sò che acidiusculo, ma questo è così debole, che non sò capire qual'energia possa dare a quest'acqua, il mio intelletto è sempre inquieto, nè sà ri-

solversi a credere, se non quelle cose, che palpabilmente da' sensi li sono fatte conoscere, ed in conseguente dalla pura verità

Io veggio ben, che giammai non si sazia

Nostro intelletto, se'l ver non lo illustra.

Non voglio mancare coll'occasione, che ho discorso dell'acqua di Brandola, di dare in questo luogo un'avvertimento a que' Medici, che indifferentemente ordinano quest'acqua ad ogni sorta di persone, senza fare alcuna differenza a temperamento, sesso, ed età, che più sono quelli che non la ponno trasmettere fuori del corpo, che quegli altri, che felicemente la pisciano, siccome moltissime volte io ho per esperienza veduto; onde bisogna che vadano ben cauti nell'ordinarla que' Professori, che ne fanno tanta stima, se non vogliono darsi a conoscere per poco pratici in questa faccenda, col vedere obbligati i loro infermi a doverne tralasciare ben presto l'uso, se non vogliono crepare, o col ritrovarsi obbligati a mettere in opera nuovi rimedj per distruggere que' sconcerti maggiori dall'uso di quest'acqua cagionati: Io potrei rapportare degli esempi più di cento di varie persone, le quali o non hanno potuto seguitare l'uso di quest'acqua, o ostinati a pigliarla contro le mie ammonizioni, sono caduti in sconcerti peggiori di molto del primo lor male; ma mi disobbligaro dal far questo, per non dare nel naso a più di un Professore, che ne potrebbe restare offeso. Soggiugno, che se quest'acqua avesse quell'efficacia, che da molti viene in essa creduta, non farebbe d'uopo per ajutarla a passare, aggiungerle i diuretici potentissimi, come lo spirito di nitro ec.

ec. che con essa sogliono rimescolarsi; poscia-
 chè da sè sola senza l'ajuto di alcun altro fa-
 rebbe bastevole ad inoltrarsi per quelle vie,
 aprire que' canali, e meati, per i quali è ne-
 cessitata ad istradarsi fuori del corpo: se dun-
 que da sè sola non può far questo, ma le abbi-
 sogna d'ajuto, e oltre di questo se anche avva-
 lorata da altro ben forte rimedio, non può
 uscire dal corpo il più delle volte, e suo mal-
 grado lo conviene stagnare o nelle prime vie,
 o ne' vasi, chi non vede, se pure non è cie-
 co, non avere quest'acqua attività maggiore
 delle altre acque purissime di fonte, io sò che
 questo mio dire non incontrerà troppo bene
 nel genio del volgo, il quale tiene quest'
 acqua in somma venerazione, ma questo poco
 mi preme, posciachè facendola alla moda
 di chi ama il vero, *Nunquam volui populo* Senec. E-
placere; nam quæ ego scio non probat populus, pist. 29.
& quæ probat populus ego nescio.

O S S E R V A Z I O N E LXIX.

Aborto Ovisforme.

FUI frettolosamente chiamato di notte
 tempo dell'anno 1706. in soccorso del-
 la Polonia Pedroni, moglie di Santo Cassi-
 na da Castellarano, per quanto ne vengo as-
 sicurato da Francesco Maria Ugoletti Ceru-
 fico di detto luogo, avendo accidentalmente
 smarrito, e scordatomi il nome di questa don-
 na; fui chiamato, dico, in soccorso della me-
 desima, acciò le somministrassi gli ajuti ne-
 cessarj per liberarla da un gravissimo dolo-
 re sopravvenutole nel fondo dell'addomine

poche ore prima portatomi però subito alla di lei visita, ritrovai questa povera femmina, che grandemente lagnavasi, la quale da me interrogata in qual luogo preciso del ventre provasse tal dolore, ella mi rispose, che il medesimo era situato nel fondo del corpo dalla parte destra occupante non solo l'anteriore, ma ed anche la posteriore parte dello stesso verso la schiena, parendoli di avere gl'istessissimi dolori, che altre volte nel partorire provato aveva, e che dubiterebbe di avere abortito, avendo qualche giorno prima veduto un piccolo segnale di sangue dalla natura, se avesse una positiva sicurezza di essere gravida, posciachè se veramente fosse tale, non avrebbe passato per anche il secondo mese: da tal relazione non dubitai nè punto, nè poco, che veramente questa donna non avesse abortito, tuttochè ella fosse di così poco tempo gravida, avendo io osservato più, e più volte essere molto più fastidiosi, e pieni di pericolo gli aborti, che alle donne ne' primi mesi sopravengono, che quelli, che loro accadono dopo la metà della gravidanza, essendo da quelli accidenti molestissimi cagionati, come strabocchevoli emorragie di sangue, dolori atroci, infiammazioni dell'utero, febbri acute, ec. Per mitigare però i gravissimi dolori, che la molestavano, e per ovviare a maggiori sconcerti, le ordinai una bibita di cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, acciò la beesse subito, siccome fece; ritornato la vegnente mattina per tempo alla di lei visita la ritrovai in istato peggiore, continuando tuttavia i soliti gravissimi

fimi

simi dolori , ed essendole d'avvantaggio sopraggiunta una grandissima emorragia di sangue dall'utero , essendossele in oltre accesa una non piccola febbre ; che però non mi restò più alcun dubbio , che la paziente non avesse abortito , conoscendo però , che uscito il piccolo abortivo , probabilmente sperarsi poteva , che fosse per calmarli questo gran tumulto , m'applicai seriamente alla scelta de' rimedj più proprj ad espellere fuori dell'utero l'ospite non più amico , ma ostile: riggettati come sospetti tutti quelli , che operando con violenza , potevano o cagionare infiammazione all'utero , o notabilmente accrescere l'uscita del sangue , fra tutti parvemi più convenevole la replica d'un'altra bibita di olio di mandorle dolci fatto senza fuoco ; gliene feci però pigliare altre quatr' oncie , indi ordinai le untassero tutta la regione dell'utero con questa unzione

Rx. Ol. Cammom. lili. alb., Cheir. ana unciam unam m.

e che di quando in quando le daffero da bere de buoni brodi ben caldi di cappone , poscia fattole animo a sperar bene , e non temere di cosa alcuna , posciachè a suo tempo il frutto benchè acerbo , per essere staccato dal tronco , era necessitato a cadere , mi ritirai per accudire agli altri miei affari ; ritornato la sera alla visita , ritrovai calmata assaiissimo la borasca , essendosi smiuita non poco la febbre , cessati di molto i dolori , ed essersi istradato il flusso del sangue con più piacevolezza , nella maniera appunto , che accader suole alle donne

alcuni giorni dopo il parto, onde m'immaginai, che potesse essere uscito l'aborto, e di ciò ne interrogai la paziente, che mi rispose altro non sapere di questo fatto, se non che la mattina poco dopo la mia partenza aveva sentito uscire un non sò che coll'orina nell'atto di orinare, che da essa dopo riguardato, aveva veduto essere un corpo rotondo, che aveva ordinato a suoi di casa di non moverlo di colà di sorta alcuna, acciò alla mia venuta, io potessi vedere se fosse, o non fosse l'aborto: Curioso di chiarirmi di questo fatto, mi feci subito portare il vaso dell'orina, e vedutoci nel fondo un corpo oviforme dalla medesima orina ricuoperto, ne lo ritrassi fuori, e me stupente viddi essere quello somiglievole appunto, ed in nulla differente nell'esterna apparenza ad un uovo alquanto grosso di gallina senza guscio, chiamato in lingua lattina, *ovum subventaneum*, e ad esso tanto somiglievole, che se appresso di quello vi si fosse posto un vero uovo di gallina senza guscio, sia chi si voglia, non avrebbe potuto discernere, qual de' due fosse stato quello della gallina, e quale l'uscito dal corpo della donna. Era questo dunque di figura ovale, più acuto in un'estremità, che nell'altra, di colore bianchiccio tirante al cenereognolo, e piombino, cred'io, perchè essendo alcuni giorni, ch'era seguito l'aborto, erasi incominciata ad introdurre in esso un principio di putredine: palpato da me dolcemente colle dita, sentj essere pieno zeppo di materia ondeggiante, come acqua, onde apertolo per il lungo destrissimamente
con

con un coltello sopra una scodella, sperando di vedere nuotare nell'umore contenuto il piccolissimo embrione, uscì subito da esso un'acqua chiarissima tirante ad un giallo slavato, quasi all'orina somiglievole; ma in essa non potei discernere per quanto fissassi lo sguardo neppure un'atomo di cosa solida; insospettito però, che attaccato all'interna membrana dell'uovo vi potesse essere restato quello, che io ansiosamente andava cercando, rivoltai la sudetta membrana, rovesciandola bel bello, e con sommo mio contento ebbi la sorte di ravvivare il piccolo embrioncino attaccato all'estremità più acuta dell'uovo quasi pendente, come da un sottilissimo filo, che rassembrava ad una formica ordinaria di colore bianco lattato, discernendosi chiaramente tutte le estremità, e sopra tutto il capo più grossetto di tutte le altre parti, ma per quanta diligenza io usassi, e per quanto aguzzassi la vista, senza però l'aiuto di lente, e di microscopio, che in quel tempo io non ne aveva, non potei mai discernere i delineamenti della faccia, nè il taglio della bocca, o il risalto del naso, e nè meno la figura de' piedi, e delle mani, ma viddi solo nel capo come due piccolissimi punti neri, che dall'essere questi nel luogo appunto, ove essere dovevano gli occhi, m'immaginai, che fossero deffi; era questo piccolissimo corpicciuolo tanto delicato, che non volli staccarlo dalla sua membrana prima di averlo con la più fina attenzione considerato; ed in fatti io conobbi poscia di avere ben fatto, mentre dopo averlo disamina-

to, staccatolo con due cifoje, e postomelo sopra l'ugna del dito police per miglioravvisarlo, non potei per quanta diligenza io usassi, rivolgerlo con un'ago per stendere a suo luogo le appena sensibili estremità di quello, che tutto spezzossi, e spappolossi sopra l'ugna, divenendo come un poco di mucelagine: rivoltatomi poscia alla considerazione dell'interna struttura della sudetta tonaca formante l'uovo, che apersi affatto da un capo all'altro col coltello, la ritrovai tutta disseminata, e quasi rabescata di vasi sanguigni, e qualche poco mucelaginosa nella sua superfizie; onde dubitai, che l'estrema morvidezza dell'embrioncino, e la mucelaginosità di questa membrana non fossero cagionate da un principio di putrescenza, che incominciasse a farsi, per essere seguito l'aborto da qualche tempo prima della di lui uscita dall'utero: continuò poscia la Donna a passarsela di bene in meglio, finchè dopo non molti giorni ritornò nel suo primiero essere di salute.

OSSERVAZIONE LXX.

Altro Aborto Oviforme.

UN'altro somiglievole aborto ebbi occasione d'osservare l'Anno 1716. nella Signora N. N., di cui il nome, e la patria sono obbligato per degni rispetti di tacere, con questo divario, che questa Signora fu più lungamente, e da maggiori sintomi aggravata, e l'aborto non uscì dall'utero, che nel quarto giorno: fu dunque la

medesima in tutto lo spazio di tempo, che stete l'aborto nell'utero, oltremodo afflitta da continui, ed acerbissimi dolori, da febbre gagliarda con polsi duri, bassi, e debolissimi, quasichè la dichiarassero di genere infiammatoria, uscita impetuosa di sangue dall'utero, vomito così fiero, ch' appena poteva ritenere tanto cibo, che bastasse per nutrirla, vigilie continue, ed aveva la faccia quasi cadaverica; in somma tale era la sua condizione, che io era non poco perplesso, quando fui chiamato alla cura, ed irresoluto circa quello io fare dovessi: lo veniva dalla paziente assicurato, che sapea di certo d'essere gravida di circa due mesi, e mezzo, accertata da i segni, che nell'altre gravidanze avuto aveva; posto però questo, restava assai chiaro avere ella abortito, ed in conseguente dall'aborto ritenuto nell'utero essere fatta la spaventevole tragedia cagionata, per calmare la quale, consistere tutte le indicazioni nel procurare l'espulsione del feto dal ventre materno, procurando in uno stesso tempo di mantenere la paziente in forze; al che fare mi fervj di rimedj, che placidamente ciò effettuassero, non lasciate nè meno da parte l'esterne unzioni, le feci dare buoni brodi di cappone, ed ova fresche, in somma io posi in opera tutto quello, che stimai più opportuno per aiutare questa Signora, senza avere alcuno riguardo a spesa, potendosi ciò commodamente fare, ed in fatti non furono inutili i miei tentativi, posciachè finalmente nel quarto giorno, dacchè s'erano fatti vedere tutti i sopradetti accidenti, fortì dall'utero

ro l'aborto nell'atto, che l'inferma sollevossi dal letto per orinare, ajutata però nel far questo, essendone da sè impotente per l'estrema sua debolezza: fummi presentato l'aborto subito, che la mattina mi portai alla di lei visita, il quale in tutto, e per tutto era somiglievole al da me sopradescritto, non essendovi altra differenza fra questo, ed il sopradetto, se non che quello era grosso quanto un uovo di gallina nostrana, e questo quanto un uovo di una gallina d'india; il colore del medesimo era più piombino dell'altro, ed aveva qualche principio di fetore: votata l'acqua in quello contenuta, che era dello stessissimo colore dell'altra, gettai subito l'occhio curioso al piccolo feto, che vidi pendente dall'estremità più acuta dell'uovo; era questo grosso quanto una grossa formica, o sia formicone, onde discernevasi, e senza occhiali distintamente poteansi conoscere tutte le di lui parti più grossolane, cioè le gambe, le coscie, le braccia, e più di tutte l'altri il capo, come più grosso, e cospicuo d'ogni altro membro, ed in esso chiaramente distinguevasi gli occhi, ed i fori della bocca, e del naso: guardai con tutta attenzione se mi venisse fatto di discernere coll'occhio nudo il sesso, non avendo nè meno questa volta gli strumenti necessarj, e parvemi di riconoscerla per una femmina, po- sciachè non viddi in quel luogo, ove stà questa mercatanzia, prominenza, o protuberanza alcuna, che desse segno di virilità, anzi se gli occhi non m'ingannarono, parvemi di vederla come un piccolo taglio.

o sfen-

o sfenditura: Il colore di questo piccolissimo aborto non era tanto bianco come l'altro, anzi aveva un sò che di livido, segno manifesto di corruzione, essendo pur anche il liquore contenuto qualche poco puzzolente. La buccia, che formava l'uovo era spalmata interiormente, come l'altra, egualmente per tutto da una mucelagine, o melmetta tirante al berettino; ed in questa pelle, ch'era un poco più grossa dell'altra, chiaramente scorgevansi i varj raggiri, ed intrecciamenti de i vasi sanguigni. Dopo l'uscita di questo corpo straniero mitigaronfi i dolori, e la febbre si fece più mite, avvegna- chè durasse più giorni, moderossi l'uscita del sangue, la faccia ritornò nel suo primiero essere, e così a poco a poco ritornò questa Signora nel suo primiero essere di salute, avendo un' Anno dopo fatto un bellissimo Fanciullo.

A N N O T A Z I O N E.

NOn mi maraviglio nè punto, nè poco; se dopo una sconcatura di quattro, cinque, o più mesi, si fanno vedere emorragie furiose, e pericolosissime; conciossiachè io capisco benissimo, che lacerati violentemente i vasi di comunicazione fra l'utero, e la placenta, e staccato a forza il frutto non per anche maturo dal proprio pedale, nella maniera appunto che vediamo nello staccarsi con violenza un frutto immaturo dall'albero, squarciarsi o il ramo, o almeno la di lui corteccia; io capisco, dico, che da una tale lacerazione ne dee in conseguente seguire una larga emorragia, cioè a dire,

dire, un impetuoso sgorgamento di sangue dalle boccucce aperte de' vasi sanguiferi dell' utero; ma che in aborti di questa sorta debbano seguire sboccamenti di sangue così enormi, io per certo non la sò intendere, e se cogli occhi proprj non me ne fossi accertato, stenterei a crederlo, e quello che mi feci più strabiliare si fu, il non avere mai potuto, per quanto io aguzzassi la vista, vedere, nè discernere nella buccia esterna di codesti due corpi oviformi, non dirò la ramificazione de' vasi aventi la comunicazione coll' utero, ma ne meno vestigio alcuno de' medesimi; posciachè o non eranfi per anche abbarbicati nell' utero, o se purre ci era stata questa unione, i filamenti de' vasi dovevano essere tanto sottili, e capillari, che isfuggivano la vista disarmata; ovvero, dopo seguita la separazione fra codeste uova, e l' utero, per la lunga dimora fatta dall' aborto nel medesimo, questi piccolissimi canaletti eranfi infradiciati, essendosi in tal maniera perduti anche le di loro vestigia nell' esterna corteccia: Posto però, che anche vi fossero stati i vasi di comunicazione fra l' aborto e l' utero, e questi da qualche cagione a noi incognita fossero stati violentemente staccati, e lacerati, io non sò comprendere, come mai dalle loro piccole boccucce potesse uscire tanto sangue? Egli è vero, che più d' una volta m' è accaduto nel fare de' tagli necessarj per la sanazione di certi mali di Cirusia, di tagliare nelle piccolissime arteriolette, appena visibili, che ciò non ostante tanta copia di sangue tramandavano, ch' era uno stupore, e molta pena mi diedero a poter arrestare il loro impeto; onde potrebbe dirsi, che le la-

cera-

cerate arteriolette, che dall'utero alla placenta si portano, quantunque piccolissime, essendo però in gran numero, fossero bastevoli a cagionare una tal uscita di sangue. Essendo aggravate le misere Donne da più fieri dolori, da più larghe emorragie di sangue, da febbri più fiere ec. negli aborti di pochi mesi, che in quelli di molti mesi; come ho assai volte osservato, bisogna credere, che dallo staccamento del frutto troppo immaturo ne risenta più l'utero, e tutta l'economia animale, di quello succeda quando lo stesso alla maturità più avvicina.

Se veramente questi due aborti oviformi non avessero per anche gittate le radici nell'amica terra dell'utero per ricavarne il nutrimento, non avendo avuto la sorte di scorgerle, bisognerebbe credere, che s'introdusse in essi il nutrimento pe loro pori; ed in particolare la copiosa linfa, che in loro stessi racchiudevano, e della quale erano pieni zeppi, e che questa grondasse dall'utero, la qual linfa può darfi che serva di nutrimento al piccolo embrione, se pur'è vera l'opinione d'alcuni, la quale anche a me pare non scostarsi molto dal verisimile, cioè, che il feto racchiuso nel sacco della placenta succhi colla bocca un certo sugo viscosetto, che altro non è che puro chilo, col quale la stessa è tutta spalmata, che di nutrimento li serve, dando qualche fondamento a questa credenza gli escrementi, de' quali l'appena nato fanciullo si scarica, e prima d'avere pigliato neppure una sola gocciola di latte, ed il cercare colla bocca il cibo subito che è uscito alla luce: Se poi questa linfa debba esse-

re

re naturalmente limpida, ficcome io credo, e chiara senza alcun colore, e non mica giallognola, ficcome era quella, che in codesti due corpi oviformi io ritrovai: e che avesse acquistato questo colore dopo seguito l'aborto, quasi che fosse in essa come un principio di putredine; o che divenuta tale prima del farsi l'aborto per una corrutella di umori, o per una esaltazione fattassi in essa di materie saline, e che a cagione di questo data la morte al tenerissimo embrione, l'aborto cagionasse, io ne lascio la decisione a chi sa più di me; posciachè a dirla schietta in somiglievoli cose oscure, per quanto io ne sappia, e per quanto la mia piccola cognizione s'inoltri ad una tal qual chiarezza, ed intelligenza; tuttavia mi rimane sempre del dubbio, non molto dissimile da qualche altro: *Cui si plura nosse datum est, majora eum sequuntur dubia.*

Æneas
Silv.

Denatur.
puer. l. 1.

Idior del-
la gener.
part. 2.
cap. 21.

Phil. cur.
cap. 3.
pag. 46.

Da queste due storie con tutta evidenza si conosce, quanto fosse ingannato quel buon Uomo d'Ipocrate dalla falsa cantatrice, ammonita dallo stesso a saltare per sconciarsi; posciachè quell'aborto, se era come un uovo di colombo, così dice il dottissimo, e sapientissimo Signor Vallisneri. o anche d'uccelletto, era di settimane, e non di giorni; oltre di questo resta con ciò anche assai chiaro, quanto vada errato il dottissimo Padre Alberto Tylkowschi credente, che il seme gettato dall'asta maschile nell'utero colà dentro germogli, e presto presto s'abbarbichi; posciachè se fin da' primi giorni della concezione si abbarbicassero le placenti nell'utero, crescendo di giorno in giorno i vasi, al cinquantefi-

tesimo giorno, e molto al sessantesimo farebbono così visibili, che io senza occhiali, e senza usare molta diligenza, gli avrei potuto vedere, e distintamente, quasi dissi, numerate ne' sopradetti due aborti. Parmi dunque, che queste due Osservazioni sempre più rinforzino, e diano vigore all' opinione, che l' uovo staccato dall' ovaja cali a poco a poco nell' utero, e colà dentro arrivato, conservando sempre la primiera figura ovale, non così tosto cacci le radici, ed unifcasi coll' utero, ma che questo successivamente si faccia secondo le leggi inviolabili del meccanismo, che non fa tutto in un colpo, e particolarmente nelle cose di maggior perfezione, ma dopo una macchinetta ne forma un' altra, e così di mano in mano, finchè abbia ridotto all' ultima perfezione il premeditato ordigno.

OSSERVAZIONE LXXI.

Ulcere nell' Intestino retto.

PORTOSI quì in Scandiano per essere da me curata l' Anno 1717. la Signora Giovanna Moglie del Signor Capitano Guberti da Bibbiano, Villaggio del Territorio di Reggio, Donna d' età di quarant' anni, di lodevole temperamento, e che per lo passato aveva goduto sempre una prospera salute, ed era madre di più figliuoli. Era da un anno, e mezzo dacchè questa Signora fu assalita da un dolore molesto entro del podice, che da essa, e da alcuni Cerusici, a quali ricorse per ajuto, fu creduto emorroidale, senza che mai alcuno di essi se ne chiarisse

rifse coll'oculare inspezione, acciò iscoperta la natura del male, potesse poscia oprare con tutta agguistatezza: le furono prescritti vari rimedj sì interni, che esterni, topici cioè, e locali, come unzioni, e fomenti, che niun giovamento le arrecarono, anzi il male tanto innoltrossi, suscitata s'elsi in progresso una piccola, e continua febbre, che divenuta, quasi diffi, marasmodica, aveva più ciera di cadavero, che di vivente: In istato così pessimo ritrovavasi dunque, allorchè mi si presentò avanti; ebbi molta difficoltà, in vedendola così mal concia, a volere nè meno porre le mani in opera per accertarmi di vista qual razza di male fosse il suo: conoscendo dall'esterno covare qualche cattiva semenza nell'interno; ma tanto fui pregato, e ripregato dalla medesima colle lagrime agli occhi, che finalmente per non rimandarla a casa disperata, acconsentj di vedere, e poscia risolvere qual mezzo termine io avessi dovuto pigliare per consolarla: Ma se io ebbi difficoltà ben grande a solamente visitarla, molta maggiore mi si parò avanti nel determinare, se dovesti intraprenderne la cura, allorchè io ebbi veduto altro non essere questo suo male, che un ulceraccia di figura sferica, della grandezza di una Piastra Romana, esistente nell'intestino retto, e perforante il medesimo da quella parte, che riguarda l'osso sacro, tre buone dita traverse entro il podice, tutta sporca, e callosa; ebbi, dico, difficoltà arcigrandissima ad intraprenderne la cura, avendola entro me stesso giudicata incurabile, e tanto più per essere la Donna nello stato miserabile da me spo-

iposto. Le lagrime, ed istanze grandissime fattemi dalla paziente furono impulsi così forti, che mi violentorono ad accingermi ad una così malagevole impresa, con protesta però chiara, ed intelligibile, che io non voleva obbligarmi in modo alcuno a guarirla, ma che avrei messo in opera tutti i sforzi dell'Arte per fare almeno una cura palliativa, ed allungarle per quanto fosse stato possibile la vita. Collocatala però in casa d' un onesta persona poco lungi da Scandiano, la prima cosa, che feci, fu d'istradarla in un'esatta regola di vivere, non volendo, che pigliasse altro, che due pangrattati al giorno, un a pranzo, e l'altro a cena, fatti in brodo di cappone con entro due tuorli d'uovo per cadauno, nè che beesse altro, che il bocchetto fatto colla residenza del presente Decotto, che le ordinai, acciò nè pigliasse sei oncie tiepide ogni mattina a digiuno, cioè

R. Radic. Sals. elect. uncias duas, Chinæ unciam semis, Can. Montan. unciam unam, Lign. Lentisc. unciam semis, Fol. Veronic. consolid. min. Lisimachi. Flor. Rubr. anna manipulum semis, inf. in libris quinque aquæ, & dig. in cin. calid. per horas xxiv. in alembic. nitr. cum capitel. & recip. lutat. exact. junct. dein. ebulli. per horam unam, frigefact. vas. col. liq. & m. cum liquor. in recip. content. serveturq. ad us. ut supra.

con la residenza poscia di questo Decotto le feci fare il bocchetto coll'aggiunta di mezz'oncia di Legno Lentisco, da usare, come ho detto per sua bevanda ordinaria. Fatte tutte le sopradette disposizioni, m'accinsi alla difficilissima impresa di mondificare il mal

nato ulcere: mi farei servito del mio corrosivo liquido, nel quale inzuppato del cotone avrei bagnato modestamente tutta la circonferenza di quello, e poscia v' avrei applicato delle fila ricoperte di butirro per mitigare il dolore, e per fare cadere successivamente l'escara, ma fui frastornato da usare questa medicatura da un intoppo di non piccola considerazione, qual'era, che ogni volta, che scaricavasi degli escrementi, essendo questi liquidi, ne usciva una buona parte per il forame dell'ulcere, rimanendo al di fuori verso l'osso sacro rintanata; che però fui forzato riempire tutto questo gran buco con più, e più globetti fatti di fila ricoperti col mio unguento ordinario fatto di butirro, precipitato, e solimato; seguitai un tempo questa maniera di medicare, ma parendomi di guadagnar poco, ed osservando che non ostante tutte le precauzioni, da me usate acciò gli escrementi uscissero per la loro via naturale, e non m'isporcassero tanto l'opera; ciò non ostante violentando i globetti, rintanavasi sempre qualche porzione degli escrementi oltre l'ulcere, essendo obbligato ogni volta, che io la medicava, di farne l'estrazione colla bambagia posta sopra la tenta, ripulendo poscia, e detergendo la parte da così stomachevole mercatanzia, spruzzandovi per più volte collo schizzatojo del vino nero tiepido, in cui avevo fatto bollire foglie di rose, mirra, ed un poco di alume di roca; parendomi dunque, siccome ho detto, che non camminasse assai bene la bisogna, determinai di mutar modo di medicare questo male; laonde incominciai a toccare ogni
venti-

ventiquattr' ore una sol volta tutta la circonferenza dell'ulcere, assai leggermente però, col butirro d'antimonio mescolato collo spirito di zolfo, sopraponendovi subito i globetti ricorperti di burro; istradossi assai meglio di prima la facenda; posciachè dopo pochi giorni, dacchè io aveva incominciato a trattare questo male in tal forma, io viddi separata la maggior parte del callo, e delle materie corrotte, coadiuvando assaiissimo a questa operazione il decotto, e col decotto la dieta; conciossiacchè institichitosi il corpo, e induratasi gli escrementi, non scaricavasi de' medesimi che di trè in trè giorni, onde i Medicamenti avevano più tempo d'operare, nè la parte veniva isporcata, ed offesa dalle sozzure delle feccie; sicchè in non molto spazio di tempo ritrovossi tutto l'ulcere egregiamente mondificato, e la Donna erasi rimessa assai in carne, e vigore; che però mutato pronostico, e fatto animo m'accinsi a tentare se mai mi fosse riuscito di poter empier di carne l'ulcere mondificato, per ridurlo poscia ad una lodevole cicatrizzazione, cosa in vero assai arduamentosa, e da tutti i Pratici per difficilissima, e quasi impossibile tenuta: incominciai dunque ad applicare al medesimo de' globetti ricoperti, ed intinti in questo Medicamento,
R. Ol. Hispan., Terebint. ana unciam unam, Balsam. Peruv. unciam semis m.

indi ordinai alla paziente, che pigliasse mattina, e sera nell'ore mediche otto goccioline di Balsamo Copaiba mescolato con un poco di brodo caldo: Dopo avere seguitato per lo spazio di circa quindici giorni a medicare in tal modo questa Signora, non volle ella fare

più quì permanenza, infattidita dalla lunghezza della cura, ed io ben volontieri la lasciai andare per essere assai annojato dal dovere andare ogni giorno fuori di Scandiano a medicarla, e tanto più perchè essendo avanzata la stagione verso l'Inverno, i tempi erano piovosi, e le strade cattive; oltre di che con tutte le belle apparenze poco di questo male io mi fidava; Prima però di partirsi l'obbligai a proseguire la solita dieta, e l'uso del decotto, e di farsi medicare co' Medicamenti, che dallo Speciale le feci dare, una volta ogni ventiquattr' ore nella maniera, che da me era medicata, instruendone di vista uno di sua casa, che era venuto a pigliarla. Andò dunque a casa sua, e non passò lungo tempo, che avvisommi d'essere perfettamente guarita, lo che non seppi mai darmelo ad intendere, finchè non me ne fui certificato di vista l'Anno 1719. allorchè portossi quì da me in Scandiano per rendermi le dovute grazie in persona del grandissimo beneficio, che da me aveva ricevuto.

A N N O T A Z I O N E.

LE ulceri degl'intestini sono mali ostinatissimi, ribelli, e che puzzano assaissimo d'incurabili, ed in particolare quelle che sono assai avanzate nell'intestino retto, e molto più quelle che sono negli altri intestini, a cagione di non potere essere vedute, e maneggiate dal prudente Cerusico, ed in conseguente per non poterci esso applicare i convenevoli rimedj, e perchè da Professori viene comunemente creduto, che le budella

la per essere membranose, una volta ferite, o ulcerate che sieno, non possino più rammarginarsi, nè cicatrizzarsi: è ben però vero, che le ferite, e le ulcere degl'intestini crassi, e particolarmente del retto, purchè possino essere curate dalla mano del Cerusico, sono più facili da sanarsi di quelle delle altre budella, per essere questi di sostanza più grossa, ed in specie il retto, che è fornito di molte fibre muscolari carnose; ma egli è anche verissimo arciverissimo, che un'ulcere, qual'era il testè da me descritto, il quale non solo aveva corroso l'interna superficie del budello, ma lo aveva notabilmente lacerato, e da parte a parte squarciato, sarebbe stata anche dal più ardimentoso Cerusico del Mondo per incurabile tenuta; ed io, se debbo confessarlo colla mia solita schiettezza, non seppi mai darmi ad intendere, che quest'ulcere potesse rammarginarsi, ed affatto sanarsi, finchè non me ne fui assicurato di vista, e a dirla, io ho avuto qualche renitenza a sporla al pubblico, per non incorrere nella taccia di venditore di frottole; ma essendovi quì in Scandiano Persone degne di fede, a' quali è nota questa verità, ed in particolare il Sargente Marco Monti Barbieri, che m'ajutò sempre in tutta la cura, e vidde la Donna sanata, quando venne a ritrovarmi, mi faranno sempre questi malevadori appò chi nol credesse; onde non ho voluto perdere un'occasione così bella di pubblicare questa storia, per far vie più vedere, che i Cerusici non debbono mai abbandonare le cure per disperate, che sembrano; poichè sovente si terminano felicemente tali cure, che niu-

Plaut. in
mult. act.
1. sc. 3.

no se lo farebbe sognato, essendo che

Insperata accidunt magis sæpe, quam sperata.

L'età fresca di questa Signora, il suo buon temperamento, e sopra il tutto l'esattissima regola di vivere accompagnata da i rimedj interni atti a correggere que' vizj, che ne' fluidi ritrovare si possono, ed in spezie il decotto proprio, e a dovere manipolato. furono mezzi così efficaci, che nella medesima ben può dirsi faceffero maraviglie, e tutte queste circostanze in altri somiglievoli casi cagioneranno miracoli.

I medicamenti topici, e locali sono necessarissimi, e quando non v'ha luogo di poterli applicare sopra la parte offesa, ed in particolare sopra le ulceri degl'intestini, è spedito assolutamente il caso; mentre essendo sempre accompagnate queste ulceri da callosità, e da carni fracide, e cattive, senza l'estirpazione di queste, ed in conseguente la mondificazione dell'ulcera, mai mai non potranno essere sanate; sia pure quanto essere si voglia giovane, e ben temperata la persona, usi pure una dieta esattissima, e metta in opera il Cerusico quanti rimedj interni, che sà, e può proscrivere, se l'ulcera non sarà purgata, e ripurgata dalle immondezze, giammai sanarassi, a cagione dunque di questo le ulceri di tutti i visceri interni, come de' reni, della vescica, delle budella, toltane quella parte dell'intestino retto sposta alla vista del Cerusico, sono insanabili, ed a poco a poco conducono i miseri languenti al sepolcro, ed eccone un esempio.

OSSERVAZIONE LXXII.

Ulcerà nell'intestino Colon.

ERa da molto tempo, che ritrovavasi miseramente inchiodata in un letto; allorchè io venni a Scandiano, la Signora Francesca moglie del Signor Girolamo Scardui Barbieri quì in Scandiano, donna di trent'anni, di temperamento sanguigno, e che per il passato era sempre stata sanissima a cagione d'un doloruccio situato nel basso ventre, nella regione dell'intestino Colon, che di continuo l'affliggeva il quale essendo da una continua febricitola accompagnato, aveva talmente scarnata questa povera donna, che ben di lei potea dirsi

Ita hæc pellucet quasi laterna punica.

Plaut. in
aulul. act.
i. sc. 61

Era stata questa sempre curata da certo Professore con varie sorte di rimedj, senza mai potersene conoscere sollievo alcuno; che però per vedere se un'altro Medico meglio del primo la indovinasse, e con altri mezzi più opportuni potesse restituire la da tanto tempo perduta salute alla paziente, determinossi il di lei consorte di chiamarmi alla cura, siccome fece: Portomi dunque alla visita della medesima, e ritrovatala nello stato da me descritto, prima di ogn'altra cosa m'applicai sodamente ad investigare, di qual natura fosse codesto suo dolore, e quale ne fosse la di lui cagione, per poter poscia scerre que' rimedj, che più convenevoli mi fosse paruto per debellare questo ostinato male, se pure vi fosse stato mo-

do, posciachè nè la paziente, nè i congiunti non poterono mai ricavare dal primo Medico per quante istanze li faceffero, qual fosse codeffo suo male: ricercata però, ed esaminata da me l'inferma in qual parte precisa del ventre fosse situato il suo dolore, se stava sempre immobile in un luogo, o se mutava sede, se fossero ristretti i suoi termini, o se avesse dell'estensione, ed in qual parte; al che mi rispose, sentire il dolore tre dita traverse in circa sotto il bellico, che quasi chiodo ivi conficato mai non movevasi, ma che estendevasi verso la schiena cingendola a modo di una fascia, non essendo però tanto tormentoso nella parte decretana, quanto lo era nel davanti, e pigliata la mia colla sua mano m'inditò il sito dolente; dalla qual relazione non mi si rese in modo alcuno difficile a concepire essere veramente questo un dolore colico, per avere la sua sede nell'intestino Colon; ma da qual cagione fosse mai stato sul principio prodotto, e successivamente mantenuto per un così lungo spazio di tempo senz'alcuna interruzione, io non sapeva così facilmente capirlo; conciossiachè non potevano essere sughi pugnenti, ed irritanti infaccati nelle di lui pliche, che di continuo lo stimolassero, e pugnessero, essendo quasi impossibile, che in un così lungo spazio di tempo non fossero state le medesime iscacciate, e precipitate dalla loro sede fuori del corpo da tanti rimedj pigliati, e dal moto peristaltico degl'intestini continuamente stimolato, e violentato a maggior moto del naturale dalle con-

tinue

tinue punture de' detti fughi viziosi; e molto meno io credeva, che potessero essere stati, perchè questi non ponno stare tanto stabili in un luogo, e i dolori da' flatì cagionati sono intermittenti: onde sospettai, che piuttosto potesse essere un vizio organico, mercecchè stabile, e permanente, che altro: Per chiarirmene dunque diedi ordine, che conservassero i di lei escrementi, per vedere se da essi io potessi ricavare qualche lume di quello, che io andava cercando, non avendo potuto ritrovare in tutto l'addomine, per quanta diligenza io usassi colle mani, nè durezza, nè tensione alcuna: non iscuoperfi cosa alcuna nella prima, o molto meno nella seconda volta, che visitai gli escrementi, ma la terza volta restai ben persuaso essere cagionato questo dolore da un'ulcere dell'intestino Colon, conciossiachè io viddi una buona quantità di marcia, e qualche poco di sangue rimescolati col sterco, e lo stesso io viddi molte altre volte, non uscivano in quel tempo queste materie in ogni evacuazione, ma solo di quando in quando, ma sulla fine del male non solo erano mischiati il sangue, e la marcia con le feci, ma il più delle volte scaricavasi per secesso di sola marcia, e sangue: dopo essere venuto in cognizione della vera idea di questo male, e della di lui cagione, senz'alcuna esistenza io lo giudicai incurabile; ma non volli abbandonare la povera inferma col solo pronostico, acciò disperata non morisse prima del tempo, e per tentare tutti i mezzi se non di sanarla, almeno di prolungarle la vita. Palefai
al di

al di lei marito il mio pronostico, ed i tentativi, che avevo in animo di fare, ed essendo stato dallo stesso pregato a mettere in opera tutti i sforzi dell'Arte senza riguardo a spesa, e fatica, io m'accinsi all'opera; prescittale però un esattissima regola di vivere; le ordinai lo stesso decotto da me nell'antecedente Osservazione descritto; indi le facevo mettere ogni tre giorni de' cristei vulnerarj, in progresso le feci pigliare per bocca de' balsami Copaiba, e del Perù insieme mescolati con qualche grano di Sale di Saturno sciolti nel brodo caldo, e dopo non sò che tempo, cioè circa un mese, e più, non conoscendo ricavarli giovamento alcuno nè dal decotto, nè da' balsami, nè da i cristei vulnerarj, detergenti, e mondificanti, io volli tentare il più forte di tutti i rimedj, essendo necessario *extremis morbis, extrema adhibere remedia*; le ordinai dunque il Mercurio dolce da pigliare per bocca, nella maniera, e nella dose, che farà da me descritta nelle Osservazioni del Morbo Gallico, col di cui mezzo salivò dolcemente per lo spazio di circa trenta giorni, a capo de' quali scorgendo riuscire inutile ogni mio tentativo, lasciai tutti i rimedj interni da parte, feci solo continuare l'uso de' sudetti cristei, finchè il caso si fece conoscere all'inferma, ed a tutti affatto disperato, nel qual tempo ritiratomi dalla cura, la lasciai all'arbitrio del suo destino: ed avvegnachè ella fosse affatto estenuata, ed in luogo di feccie, si scaricasse per secesso di sole materie marziose, e sanguigne, ciò non ostante la durò anche in istato così miserabile per non piccolo spazio di tempo.

A N N O T A Z I O N E.

E' Un errore arcimafficcio quello di que' Medici, i quali curando delle mallattie situate nell'addomine, e particolarmente de' dolori, dopo avere ufate tutte l'altre diligenze per ifcoprire l'idea, e cagioni del male, nè potendone venir in chiaro, non fi degnano di dare un'occhiata agli efcrementi per ricavarne da effi qualche notizia; ed in fatti fe il Professore, che per così lungo fpazio di tempo maneggiò il male di quella infelice, fi può dire, alla cieca, avesse ful bel principio della cura dato una revifta alle feccie ufcite per feceffo, forse, anzi senza forse avrebbe un pò meglio di quello, che ei fece conofciuto l'idea, e la cagione del male, e può darfi, che curata a dovere l'ulcera nascente, affatto priva di callo, e carne corrotta con rimedj trementinati, e balfamici esibiti per bocca, e con cristei detergenti, e consolidanti, che ftimo più efficaci di tutti gli altri rimedj in fomiglievoli congiunture, perchè arrivano fino alla parte offesa ad efercitare la loro attività, può darfi, dico, che nel fuo nafcere fi fosse soffocato il male: ma ci vuole pazienza, così v'è la faccenda; molti sono quelli, che efercitano la medicina, e pochiffimi sono quelli che a dovere la maneggiano io voglio credere, che quefto tale fi credesse di avere fcoperto tutto il netto del male, senza aver dibifogno di ulteriori ricerche, ma concediamo che avesse conofciuto, e fi fosse certificato qual fosse la natura di quefto male, ciò non oftante non farebbe ftato

to un gran peccato considerare le lordure del ventre per operare con più quiete, poichè nel far questo nulla si perde del suo, e si soddisfa a proprj doveri, ed alla sua coscienza.

Quando le ulceri delle budella de' reni, e della vescica non si domano nel loro nascerre, nel progresso non v'ha più luogo di riuscirne con onore; posciachè vengono le medesime ben presto isporcate, rese puzzolenti, e ripiene di carne fracida lussureggiante, e callosa dal continuo passaggio, che sopra di loro sono necessitati a fare gli escrementi, e l'orina, onde può bene il Medico, ed il Cerusico mettere in opera tutti i pressidj dell'Arte, che difficilissimo, anzi impossibile loro riuscirà il sanarle: io replico, che tutte le ulceri di questa sorta sono incurabili, perchè le mani del Cerusico non arrivano a poterle toccare per applicarci i necessarj Medicamenti, e se lo richieda la bisogna, per separare col ferro il superfluo, e corrotto: Ah che bisogna disingannarsi, le mani del Cerusico sono quelle che guariscono i mali più, che i rimedj, i quali il più delle volte non hanno forza baitevole per soddisfare al bisogno, essendo più che vero, che *Quod non sanat Medicamentum sanat ferrum*; se non ha il richiesto vigore il Medicamento, questo non manca alla mano meastra del Cerusico armata di ferro.

OSSERVAZIONE LXXIII.

Fistola dell' Ano.

PORTOFFI quì da me in Scandiano l'Anno 1718. Angelo Zerlini da Bugno, Uomo d'età di trentacinque anni, di temperamento malinconico, per avere il mio parere intorno a quello ei dovesse fare per liberarsi da un male che aveva vicino al podice, rimastogli dopo l'apertura di un piccolo tuberculo, o tumoretto nato in detto luogo da quattro anni incirca, e malamente curato; qual male al dire del medesimo, era un piccolo forametto, che di continuo tramandava una marcia ferosa, accompagnata alle volte da qualche poco di sangue, dicendo di più, che nell'atto di scaricarsi degli escrementi, provava del dolore, e che questi alle volte erano tinti di sangue: Da questa narrazione fattami dal paziente non ebbi alcuna difficoltà a credere, che questo suo male non fosse una vera fistola dell'ano invecchiata, e conseguentemente callosa, sporca, e piena di carne cattiva, impossibile da sanarsi senza il taglio, ed anche col mezzo dello stesso non così facile per la male temperatura del paziente, e per essere molto maltrattato dalla medesima; posciachè egli era così magro, e nella faccia di un colore tanto pessimo, che quasi quasi ad un cadavero rassomigliavasi: per chiarirmi della verità del fatto, ed iscoprire gli andamenti di quella fistola, feci collocare quest' Uomo nella debita postura; indi introdotto il mio dito indice ben
unto

unto d'olio nel di lui ano, e cacciato lo specillo nel piccolo forametto, ch'era nel fondo della natica sinistra lontano trè buone dita traverse dal forame del podice, e spignendolo oltre con destrezza, andai col capo dello stesso ad urtare a dirittura nel dito da me nell'ano intromesso entro il medesimo per quattro buone dita traverse: ciò da me osservato, rappresentai al paziente la difficoltà non ordinaria, che incontrata farebbesi nel ben perfezionare quella cura, s'esso non avesse con tutta esattezza osservato la regola, che io farei per prescriverli, e non si fosse ad occhi chiusi sottoposto a tutte quelle operazioni, che io avessi stimato necessarie per ben guarirlo, siccome io sperava, e che per ciò effettuare era necessario, che si collocasse quì in Scandiano, acciò lo potesse giornalmente colle mie mani medicare: desideroso il buon uomo di riacquistare la da tanto tempo perduta salute, e di sottrarsi dal manifesto pericolo di morte, minacciategli a lungo andare da questo male, si rimise in tutto, e per tutto a' miei voleri, e postosi in casa d'Antonio Maria Argirini suo conoscente, istradai la cura nel seguente modo.

Prima d'ogni altra cosa li ordinai, che per due sole volte al giorno si cibasse, nè altro pigliasse a pranzo, che una minestra, o zuppa, o panatella, ed il simile a cena, e che per sua bevanda ordinaria usasse un Decotto, che gli feci fare, ben lungo però, con cimatura di Salsa, e raspatura di Legno santo; indi posi le mani all'opera, incominciando sul bel principio a dilatare la fistola con tastre di midolla di Sorgo, e poscia di spugna unte ben bene di burro, e tanto lunghe, che

che arrivassero da un capo all' altro della fistola; dilatata la quale a sufficienza con questi mezzi nel solo spazio di sei giorni; dato di piglio ad un' acutissimo gamauto, alla punta del quale io posi una pallotolina di cera, e prima introdotto il mio dito indice della mano sinistra nel podice, colla destra spinfi pian piano l' acuto ferro nella fistola, finche arrivai a toccare colla pallotolina il sudetto dito, col quale premendo sopra la punta medesima del gamauto, e tirando con la mano, e col dito lo stesso, spaccai in un' istante tutta la fistola da un capo all' altro, indi applicategli le chiarate necessarie per arrestare una non piccola uscita di sangue cagionata dal taglio di qualche vena emorroidale; ma ritornai a medicarlo, che dopo essere passate ventiquattr' ore (avvertasi, che quando io feci il taglio aveva costui deposto poco prima le fecce del ventre, acciò i rimedj avessero il necessario spazio di tempo per potere operare, non scaricandosi lo stesso de' soliti escrementi che di ventiquattro in ventiquattr' ore, ed alle volte più, massime dopo l' uso del sopradetto decotto ritardavasi questo scarico fino alli due giorni) passate dunque le ventiquatt' ore dacchè feci il taglio, levai le chiarate, ed introdotto nell' ano il speculum ani, considerai attentamente la qualità interna della fistola, che ritrovai per tutta la sua estensione ricoperta d' un callo bianco, durissimo, e grosso quanto una buona costa di coltello; avvertasi, che misurata da me la fistola, era lunga da sette dita traverse, e larga un dito, e mezzo, per estirpare però il detto callo ricopersi tutta la cavità della fistola.

di

di faldelle ricoperte con questo Unguento
*R. Præcipit. dracmam unam, Sublimat. scrupulum semis, Alum. ust. scrupulum unum, Colco-
 lar. Vitr. dracmam semis, Butir. veter. uncias
 duas m f. Ung.*

seguitai a medicarlo con quest' Unguento una volta ogni ventiquattr' ore, finchè io ebbi sterminato affatto tutta la materia callosa, lo che mi successe nello spazio di circa venti giorni, dopo di che, lasciato questo Unguento da parte, che nell'ultimo riusciva troppo tormentoso al paziente, seguitai a medicarlo con faldelle ricoperte col mio solito Unguento fatto con precipitato, e burro, finchè io ebbi ridotta a perfetta sanazione l'ulcera fattasi da taglio della fistola, avendo nel breve spazio di soli trentacinque giorni sanata una fistola già invecchiata, e per il sito, e le circostanze, che l'accompagnavano difficilissima da sanarsi.

OSSERVAZIONE LXXIV.

Fistola dell' Ano.

DOpo la supurazione fattasi di un piccolo turberculo nato nel fondo della natica destra, e poscia malamente curato; fecesi nello stesso luogo una fistola la quale per quanti rimedj vi adoprasse, e per quanti ricorsi facesse a varj Professori non potè mai liberarsene la Caterina figlia di Giuseppe Castelli da San Donnino, Villaggio poco lungi da Rubiera, Giovane di ventidue anni, di temperamento malinconico, onde le fu forza passarcela alla meglio
 con

con questo incomodo per lo spazio di sei anni : liberoffene finalmente col mio ajuto ; posciachè venuta quì da me in Scandiano l'anno 1717. ed avendo io fatto la visita della parte offesa , ritrovai , che questa fistola aveva il suo orifizio esterno nel fondo della natica destra due dita traverse lungi dal podice , ed insinuandosi verso il medesimo , oltrepassando per il mezzo delle fibre annulari del muscolo sfincter , ed indi fra una tonaca , e l'altra dell'intestino retto sboccava entro lo stesso trè dita traverse oltre il forame esterno : fatta dunque , che io ebbi diligentemente la visita , non perdei tempo a metter^e in opera le tatte proprie per farne il necessario dilatamento , seguito il quale , subito l'aperfi col coltello da un capo all'altro , indi co' miei corrosivi la nettai da un ben grosso callo , che tutta la ricopriva , e finalmente mondificata a dovere , coll' Unguento di precipitato e butirro , l'incarnai , e la ridussi in istato di poterla credere perfettamente sanata : ed in fatti stette questa Giovane da un mese in circa , senza provare alcun incomodo , quando all'improvviso incominciò a sentire delle punture vicino all'ano , e fattosele finalmente un piccolo tumoretto in detta parte , dubbiosa di nuovi disastri , per provvederci presto , venne subito a ritrovarmi , onde io visitato il luogo offeso , viddi essersi fatta una piccola gonfiezza a canto il podice sopra la già fatta cicatrice , entro la quale io conobbi esserci della marcia ; che però con una lancetta le diedi un taglio , ed uscì fuori un poco di marcia bianca , e ben concotta , e per quanto io

premessi colle dita da tutte le parti, non potei mai far uscire altro, nè viddi alcuna sorgente da altra parte, che mi potesse ingelosire essersi qualche ramo di fistola: conoscendo dunque da questo, o che io non aveva abbastanza mondificata in quel luogo la fistola, e che essendoci restato qualche poco di callo in quella parte, erasi perciò nuovamente oppostemata, o che non avendo usata la dovuta diligenza, poteva darsi, che la fistola avesse più di un canale, e che avendone io sanato uno, ve ne fosse restato un' altro, che non volendo, nè potendo star chiuso, erasi aperto di nuovo, e se non si provvedesse da dovero a questo fatto, egli farebbe per dar nuove molestie alla Giovane; laonde per metter in chiaro la faccenda introdussi pe' l' foro fatto una piccola tasta di spugna, ed all' altra medicatura levata detta tasta, e spremendo ben bene per tutto, viddi gemere da un piccolo forellino, che pareva un punto bianco, un poco di marciume acquoso, onde introdotto nel medesimo lo specillo, conobbi essere questa una ramificazione dell' antica fistola, che rivolgendosi verso l' osso cocige non avanzavasi più d' un dito traverso, e pure tuttochè fosse così piccolo questo canale, senza essere aperto, e mondificato, non farebbe mai stato chiuso, anzi senza essere curato, sempre più innoltrandosi, alla maniera di tutte le fistole, avrebbe potuto cagionare non piccoli disordini: la dilatai dunque, l' apersi, la mondificai, ed in poco tempo la ridussi a total sanazione, ed in tal maniera non ha mai più provato questo Giovane altro incomodo, anzi
è poi

SETTANTESIMAQUARTA. 51

è poi sempre vissuta, e di presente vive con prosperosa salute, essendo di già maritata presso Rubiera.

A N N O T A Z I O N E.

DA queste due Osservazioni resta sempre più manifesto, che le fistole tutte sieno in qualsivoglia parte del corpo, ed in particolare quelle dell'ano, non potranno mai essere perfettamente sanate, se prima non faranno da un capo all'altro aperte, conciossiachè essendo sempre le medesime, foderate, e circondate di durissimo callo, senza estirparsi totalmente il medesimo, che non ve ne rimanga pure una ben piccola porzionzella, mai mai non potranno essere sanate; nè questa callosità estirperassi mai affatto, senza fare la totale apertura della fistola col taglio; puossi, egli è vero, introdurre colle tastre, o con i schizzatoj entro le medesime de i corrosivi o solidi, o liquidi, che le mondifichino, purghino, e nettino dal superfluo, e cattivo, ma se cogli occhi non potassi vedere come cammini la bisogna, e particolarmente nelle fistole tortuose, cavernose, e di lunga estensione, e come mai potremmo assicurarci, che sieno intieramente mondificate, e che dopo quindici, venti, o trenta giorni dacchè abbiamo mandato l'infermo a casa con sicurezza d'averlo guarito, non ritorni il medesimo con nostra gran confusione collo stesso male di prima, e non ci sia d'uopo ricominciare la cura. m^a e accaduto questa disgrazia, d'essere

ferre obbligato a riaprire, dilatare, e medicare di nuovo certe fistole, le quali o non aveva potuto tagliare, a cagione della loro positura, o non aveva voluto farlo, per tentare, se senza taglio mi fosse venuto fatto di sanarle, che sulla credenza di averle interamente mondificate, io le aveva lasciate ferare: il vero modo dunque di sanare con sicurezza tutte le fistole è di spaccarle per il lungo da un capo all'altro, purchè o ossa, o nervi, o vasi insigni non lo impediscano; mentre in tal caso bisogna fare, come si dice per proverbio, di necessità virtù, gridino pure quanto si vogliano i pazienti; ricusino pure di sottomettersi al taglio, bisogna farlo anche essi nolenti di nascosto, usando con essi qualche astuzia per meglio servirli, lo che mi fu d'uopo di fare con la sudetta Giovane, che in modo alcuno non voleva intendere di taglio; ma io feci di nascosto il fatto mio, ed essa dopo seguita la faccenda ne fu più che contenta.

Se la natura è la gran medicatrice de' mali, e come mai in un così lungo spazio di tempo non usò la carità a questi due poveri pazienti, facendone una delle sue, col ridurre a sanazione queste fistole: ah, che se non ci avessi io posto le mani, nè la buona natura, nè tanti Medicamenti da altri Professori adoperati, senza che questi si fossero curati nè punto, nè poco di fare il taglio, non farebbono mai perfettamente sanate: ho veduto durare le fistole in varie parti del corpo a cert'uni durante la loro vita, non curandosi di farsi guarire per una pazza credenza fissasi in capo di dover subito

bito morire dopo la di loro sanazione ; e ad alcuni altri per lungo spazio di tempo , e finchè sieno capitati alle mani di chi sapeffe guarirli , siccome accadette al Padre Silli-
prandi Priore del Convento de' Servi di S. Martino , che per lo spazio di diecisett'anni , siccome ho rapportato nella mia Prima Centuria , portò certe fistole nel Pireneo , nè mai potè liberarsene , finchè non si fu messo nelle mie mani . La natura fa per certo assai volte delle cose stupende nell'uman corpo , e sana moltissimi mali tenuti per disperati , e particolarmente fa pompa del suo valore nella cura di quelle ferite , nelle quali da qualche strano accidente non viene impedita , ed è per questo , che la medesima è tenuta in gran pregio da tutti i grand' Uomini ; ed in particolare dal Stimatissimo Magati ; ma non per questo però questi tali si fidano sempre della natura , sapendo benissimo , che la medesima non può tutto , e che vi sono molte cose , ch'ella non può fare , siccome è il levare il callo dalle ulceri , e dalle fistole ; udite quello ne dice a questo proposito il sudetto Magati : *Propterea abstersio erit , opus quo quæ vulnerum parietibus hærent defixa , aut impacta abraduntur quodammodo , & amoveantur : quod duplici ratione fieri posse certum est , aut videlicet manuum opera , dum gessipo , vel molilana , aut re simili specillo obvoluta , vel linteo , aut spongia vulnus emundamus ; aut Medicamentis , quæ abstergerendi vim habeant ; abstergere enim non esse naturæ opus accipiunt omnes . Unde Galenus 3. Method. 8. purgari sordida possunt , etiam carne naturalem statum non servante ;*

Cæsar.
Magat.
de rar.
mei. vul-
ner. lib. i
cap. 26.
pag. 45.

propterea quod Medicamentorum tantum est opus.

Quando s'intraprende a curare delle fistole, ed altri mali somiglievoli, bisogna mettere in dovere i pazienti per quello riguarda la dieta; conciossiachè una dieta ben esatta ajuta molto ad accorciare la cura; siccome una poco buona regola nel vivere non solo ritarda, ma impedisce la sanazione di questi mali: E anche prudenza del Cerusico servirsi de' rimedj interni nel mentre opera esternamente co' Medicamenti locali, in que' corpi particolarmente, ne' quali conosce esserci de' cattivi umori; posciachè il sangue impuro nel circolare deposita sempre nelle parti offese delle impurità, le quali se altro non fanno, allungano di molto la guarigione de' mali. I decotti di Salsa, Legno Santo, Cina ec. sono ottimi in queste cure, perchè rintuzzano l'orgoglio degli acidi, che sono gl'inimici più fieri, che abbiano le parti ulcerate del corpo; e se per questa cagione sono giovevoli in tutti gli altri mali, lo sono molto più nelle fistole dell'ano, posciachè oltre il correggere il vizio di tutta la massa umorale, levano anche il vizio, che può essere nelle prime vie; onde non essendo gli escrementi nè troppo acidi, acri, o falsi, non dannificano le ulcere fatte dal ferro, nell'apertura delle fistole, sopra le quali necessariamente debbono transitare. Vi vuole grande oculatezza nel Cerusico in curare principalmente le fistole, nè dee lo stesso fidarsi de' suoi occhi per avere una o due volte considerato un male, bisogna che se ne assicuri per più replicate volte prima di
cica-

cicatrizzarlo, che non vi rimanga callo, o qualche altro viotolo di fistola non fattisi ben conoscere. Io feci tutte le diligenze possibili per assicurarmi, che la fistola di questa giovane fosse mondificata, nè altro vi restasse, che potesse impedirne la perfetta sanazione e pure non mi venne fatto di vedere l'altro piccolo ramo della fistola, che saltò fuori un mese dopo la guarigione della medesima: egli è vero, arcivero, che ognuno, che opera, può facilmente ingannarsi, e ben dice il Proverbio, *chi non fa non falla*, e particolarmente nella Cerusia, ma è ben però anche un gran roffore ad un Cerusico, il vederli ingannato da un male, che credendosi di averlo affatto estirpato, è forzato a mettersi di nuovo le mani, se vuole abatterlo da dovero.

OSSERVAZIONE LXXV.

Emorragia strabocchevole.

DOpo una sconciatura accaduta nel terzo mese di sua gravidanza alla Signora Maria Moglie del Signor Capitano Giovanni de' Vecchi, alias Tomba, dal Villaggio di Chiozza contiguo a Scandiano, donna di età di trentacinque anni, di temperamento flemmatico, se le fece una larghissima uscita di sangue dall'utero, accidente non mai a lei occorso ne' molti parti, che per lo passato avuti aveva, in modo tale, che nel terzo giorno dopo il detto aborto, in cui io fui chiamato alla cura, potevano essere uscite da lei corpo, al dire della medesima da dieci libbre di sangue, lo che non aveva molto

dell'improbabile, nè era cosa tanto difficile da crederfi, essendo ridotta in istato ben cattivo, avendola io ritrovata con un polso languidissimo, e talmente destituta di forze, che appena poteva rivolgersi per il letto, e la di lei faccia non solo era pallidissima, ma i labbri stessi parevano di cenere: oltre di questo i grumi di sangue, che nelle pezze mi fecero vedere, sboccati dal di lei utero nel solo spazio di otto, o dieci ore, erano in una quantità così considerabile, che davano a divedere il pericolo, nel quale questa buona Signora ritrovavasi. Che una così strabocchevole uscita di sangue fosse cagionata da un notabile laceramento fattosi ne' vasi di comunicazione fra l'utero, e la placenta, nel mentre che la stessa staccossi non ancor matura violentemente dallo stesso utero, io non aveva difficoltà alcuna a crederlo, anzi lo tenni per infallibile; laonde io giudicai subito essere necessario, prima che ne seguisse maggior disordine, procurare d'indolcire i fluidi, dar loro un poco più di consistenza, acciò arrivando a' vasi lacerati non fossero così pronti ad uscire, e colle punta de' suoi sali non ispalancassero sempre più le squarciature de' medesimi; mettendo in opera oltre di questo tutti que' rimedj, che colle loro particelle balsamiche sono abili a rammarginare le rotture de' solidi, non parvemi necessaria la cacciata di sangue in questo caso, posciachè non operando questa con altra energia in cotali bisogne, che col scemare la copia de' fluidi, levando loro in tal maniera l'empito, e rendendoli più miti nel loro corso, la medesima non conveniva in alcuna maniera, essendo pur troppo
stata

stata notabilmente scemata la copia del sangue dall' impetuoso sgorgamento dello stesso dall' utero; oltre di ciò essendo assaiissimo smunte le forze dell' inferma, io dubitava, che vie più in fiacchita dalla flebotomia, non correse rischio di soggiacere a qualche grave disastro: Le ordinai però la seguente mistura, con ordine di pigliarne un buon cucchiajo ogni sei ore, soprabeendoci ogni volta una tazza di brodo caldo fatta con estremità di vitello, cioè

R. Coral. Rubr. præp. Trochicis. Carab. Ter. sigillat. Bol. Arm. Or. Thur. optim. ana scrupulos duos, Radic. Cons. Maj. Tormentil. Bistort. ana dracmam unam, Mum. Egypt. dracmam unam, & semis, Amili dracmas tres, Cons. Ros. antiq. uncias quatuor, Syr. Mirt. uncias tres, Aq. Plantag. q. s. m. f. mix. ad us. suprad.

raccomandai poscia a' suoi di casa di procurare la manutenzione delle poche forze, che le restavano, anzi di fare ogn' isforzo per accrescerle col dare alla medesima ogni otto ore un brodo di cappone, ed estremità di vitello ben consumato con dentro due tuorli di uovo ben freschi, e dopo questo un biscottino inzuppato nel vino nero dolce; e di mediocre vigore, furono puntualmente eseguiti questi miei ordini, ma non avendo io conosciuto alcun giovamento essersi ricavato dall' uso di detta mistura, le feci pigliare per tre giorni il sugo di ortica; ma ciò non ostante in luogo di arrestarsi, o almeno di diminuirsi qualche poco lo smoderato sbocco del sangue, seguì questo il solito suo corso, ed in istato tale ridusse la paziente, che io me la viddi quasi perduta, e per certo la donna sarebbe-

rebbe perita, se con i brodi consumati, le uova fresche, ad il poco di vino, non l'aveffi mantenuta in vita, posciachè non le erano uscite dal corpo in tutto il tempo di questa sua disgrazia meno di quindici libbre di sangue, onde sovente cadeva in deliquio; m'applicai però più seriosamente, che mai, a considerare, e ruminare fra me medesimo qual partito io dovesti pigliare, ed a qual rimedio efficace appigliarmi per ajutare questa buona Signora, e non avere lo scorno di vederla miseramente sotto i miei occhi perire, mi determinai farle pigliare l'infra scritto decotto, statomi una fiata comunicato, e lodato per molto energetico in somiglievoli occorrenze da un certo Straniero, che alloggiò in mia casa, cioè

R. Cortices superficial. trium aurantium nec totalit. viridium, nec maturorum, folior. pilosel. manipulum unum, coq. in libris tribus aquæ ad tert. part. remanent. colet. liq. & serv. ad us. capiat hujus liq. uncias quatuor quolibet mane jejuno stomacho.

Non ebbe pigliato l'inferma tutto questo decotto, che viddesi cessato affatto il flusso di sangue, onde altro non vi restò, che procurarle la ricupera delle perdute forze, lo che istradai, prescrivendole una regola di vivere propria, e convenevole; non si potè ottenere però questo in un piccolo spazio di tempo, ma vi volero più di due mesi, prima che potesse appoggiata ad un bastone camminare pian piano per la camera, e v'abbisognorono più di trè mesi a metterla in istato di poter si portare alla meglio che potè alla Chiesa non tanto lungi da casa sua.

OSSERVAZIONE LXXVI.

Emorragia smoderata.

A Bortì la moglie del Signor Gasparo Bertolani Notajo di Scandiano l'Anno 1719. donna d'età di circa quarant'anni, di temperamento adusto, e malinconico; abortì, dico fra il secondo, e il terzo mese di sua gravidanza, e non solo dopo, ma anche prima dell'espulsione dell'aborto, sbocò dall'utero una quantità tanto enorme di sangue: che dubitando assaiissimo di sua salute, se l'uscita del sangue avesse profeguito l'incominciato corso, mi fece chiamare in aiuto nel secondo giorno dopo l'uscita dell'aborto: mi portai alla di lei visita, e la ritrovai immersa in agitazione ben grande, cagionatale dal timore della morte; ed in fatti codesto suo timore non era mal fondato, posciachè non sgorgava il sangue dalle di lei vene a oncie, ma a libbre, avendomi fatto vedere de' grumi pesanti più di sei oncie, il di lei polso era fiacco bensì, e debole, ma non tanto però, che non vi si scorgesse qualche poco d'energia, e l'agitazione piuttosto dell'animo, che il moto febbrile, che per anche non erasi fatto, lo rendeva alquanto frequente; non avendo dunque ritrovato l'inferma in istato tale, che facesse conoscere, o poco utile, o dannosa la flebotomia, le cavai nello stesso instante otto oncie di sangue dal braccio destro, indi le ordinai che beesse tre mattine a digiuno, tre oncie per volta di sugo d'ortica, e la sera un'ora avanti cena che pigliasse

gliasse un cartozetto della seguente polve in una tazza di brodo caldo fatto con estremità di vitello, cioè

R. Trochisc. Ter. Sigil. dracmam unam, Coral. Rubr. præp. dracmam semis, Radic. Bistort. Conf. Maj. anna dracmam semis, m. f. pulv. div. in tres part. æq. pro usu supradictò.

passati i trè giorni, vedendo non isminuirsi, o cessare la violenza dell'emorragia, mi risolsi di farle pigliare il sopradescritto decotto di cortecce di aranzi mal maturi, e dell'erba pelosella; lo pigliò ella dunque puntualmente, ed entro lo spazio di trè giorni ne' quali pigliò questo decotto, arrestossi il corso all'impetuosa uscita del sangue, continuando però per qualche tempo a vedere una piccola tintura dello stesso, che poscia perdettesi affatto, e la paziente recuperate a suo tempo le perdute forze, è poi sempre vissuta sanissima, e non è molto, che con tutta felicità ha partorito un bel figlio maschio.

OSSERVAZIONE LXXVII.

Emorragia di lunga durata.

FU similmente lungo tempo afflitta da un'ostinatissima emorragia l'anno 1719. la moglie del Signor Capitano Nasi di Arce-to, donna d'età di circa quarantacinque anni, di temperamento malinconico, abito di corpo gracile, e scarmo; incominciò d'unque un'uscita di sangue dall'utero con poca violenza però sul principio, ch'essendo da essa creduta lo solito sfogo mensale, non ne fece gran caso; ma vedendola poscia segui-
tare

tare oltre il dovere, ed a farsi vie più vigorosa, in luogo di declinare, per consiglio di altre donne pigliò non sò che droghe per fermarla; ma seguitando il sangue a sgorgare dall'utero senza alcuna intermissione, e conoscendo questa Signora, che di giorno in giorno sempre più declinavano le forze, ne fece moto al suo Signor Conforte, che subito mi fece chiamare alla visita, ove portato mi, ritrovai questa Signora in cattivo stato; conciossiacòsachè essendo debole per natura, gracile, e scarma, erasi ulteriormente infiacchita, e scarnata; era pallidissima nella faccia, che pareva spirante, il polso era anch'esso debolissimo, ma senza alcun moto febbrile; era la medesima inappetente affatto, poco dormiva, e i di lei sonni erano brevi, ed interrotti, laonde conoscendo essere necessario in questo caso prima di tutte le altre cose sostenere le cadenti forze, se non volevasi vedere la paziente affatto perduta, le ordinai, che dovesse pigliare ogni sei ore due tuorli di uovo in una tazza di brodo consumato fatto con carne di cappone, e testa, o zampe di vitello, con biscottino bagnato nel vino nero dolce; indi le ordinai questa mistura, avendo essa antecedentemente pigliato il sugo d'ortica, con ordine di pigliarne un cucchiajo ogni cinque ore, sopra beendoci ogni volta una tazza di brodo caldo, cioè

Rx. Ter. Sigill. Coral. Rubr. præp. Spody. Thur. Bol. Arm. Or. Sanguinis Drat. ana scrupulos duos, Radic. Bistort. Consol. Maj. Extract. Plantag. an. dracmam unam, Fol. Burs. Past. sub. pul. scrupulos duos, Cons. Hiac. s. o. dracmas duas, Gran. Mirti dracmam unam, Cons. Ros. uncias quatuor,

tuor, Syr. Mirt. de Ros. sic. ana uncias duas.

Aq. Plantag. q. s. m. f. mixt. ad us.

pigliò puntualmente questa mistura, ed il profluvio del sangue alquanto moderossi, ma non si diede affatto per vinto, sicchè finalmente mi fu d'uopo ricorrere all'antedetto decotto, il quale non mostrandosi men vigoroso, di quello, che altre volte io lo aveva sperimentato, fermò in un subito l'ostinato corso di questo sbocco di sangue, che non si è mai più lasciato vedere; essendosi dopo non sò che mesi rimesse nel loro solito corso le sue lunari purgagioni, onde questa Signora è poi sempre vissuta con ottima salute.

ANNOTAZIONE.

HO rapportato a bella posta queste Osservazioni sopra uno stesso soggetto per far palese a tutti quanta sia l'efficacia del decotto fatto colle corteccie d'aranzi mal maturi, e delle foglie di pelosella nell'arrestare quasi miracolosamente i più vigorosi, ed i più ostinati flussi di sangue, ed avrei potuto rapportarne moltissimi altri esempi per maggior corroborazione di questa sperienza, ma per non essere troppo prolisso, ho stimato bene tacerle, contentandomi d'averne rapportate le più considerabili; mi basterà solo di dire, che l'anno 1717. arrestai il corso ad un'uscita di sangue dalle narici ad una figlia di dieci, o dodici anni del Signor Dottor Bernardino Debj da Castellarano, che per più mesi l'aveva tormentata, e ridotta colla sola pelle sopra le ossa, le arrestai, dico, il corso con questo stesso decotto, avvegnachè non

aves-

avesse mai voluto cedere a i più efficaci rimedj, ed altri pressidj dell'Arte messi in opera non solo dall'ordinario Medico del Luogo, ma ed anche da molti altri Medici, e particolarmente di Modona, a' quali aveva fatto ricorso l'afflitto Padre; ho fermato un flusso di sangue con questo decotto la Primavera oltrepassata, che per quattro, e più mesi aveva travagliato una povera donna da Dinazzano, di cui più non mi ricordo il nome, sò che era moglie di uno Ciabattino: Ho rapportato, dico, tutte queste storie; acciò fatta palese a tutti i Professori l'attività di questo rimedio, ciascheduno se ne possa fervire alle occasioni, che alle volte sono assai scabrose, e fanno sudare il ziufo anche ai più esperti Maestri dell'Arte Medica; ed io posso asserire senza il minimo rossore, per conoscermi il minimo fra tutti i Medici, che prima d'aver avuto la cognizione di questo decotto, ed averlo provato, e riprovato, mi sono capitate dell'emorragie così ostinate, e pertinaci, siccome fu la da me rapportata nella mia Prima Centuria, che accadette al Signor Conte Borso Condulmieri, che m'hanno dato molto da fare, e dopo avere adoperati tutti i rimedj arrivati alla mia piccola cognizione, m'hanno ridotto in istato da non sapere più che farmi; avendo nulladimeno, per non iscreditare la Professione, tenuto celata questa mia ignoranza, proseguendo le cure col mettere in opera varj innocenti rimedj, e molto più faceva questo per non lasciare gli ammalati in braccio alla disperazione, sapendo benissimo, che *iniquissimum est desperationem* *vocare, quoties remedium medicina non invenit:*

Sa-

Quintil.
decla. 8.

Sarebbe troppo ardire il mio, se volessi spiegare la maniera, colla quale opera questo decotto, ed in che modo ferma l'impeto del sangue sgorgante dalle aperte vene, mentre a confessarla schietta, io non ho capitale bastevole a capire la maniera, colla quale opera questo rimedio nel sangue: sò, egli è vero, che potrebbe dirsi, che introdotte ne' fluidi le particelle essenziali balsamico-volatili contenute entro i pori; e le piccole cellule delle cortecce degli aranzi, e le particole salino-essenziali della pilosella sciolte, e disperse nell'acqua, e formanti il decotto, per essere le medesime nimiche giurate degli acidi (è cosa a tutti nota essere la parte essenziale oleosa delle cortecce di tutti gli agrumi un grande anti-acido, come pure lo sono tutte l'erbe vulnerarie, fra le quali non merita l'infimo luogo l'erba pilosella) per essere, dico, inimiche giurate degli acidi, introdotte ne' fluidi abbattano, e distruggano gli acidi esaltati ne' medesimi, che irritando l'estreme boccucchie de' vasi sanguigni, o lacerando i medesimi, e di continuo mantenendoli lacerati, l'emorragie cagionano, e fomentano; ed oltre di questo essendo le particelle della pilosella dotate di qualità stitica, ed astringente; siccome pure sono tali le particelle delle cortecce degli aranzi per non essere arrivate alla perfetta maturità, col mezzo di codesta loro attività rimiscolare con i fluidi, danno loro maggior consistenza, rendendoli in tal maniera inabili a poter uscire per le piccolissime aperture de' vasi, le quali mediante la sudetta energia del rimedio vengono vie più a restringersi, ed

a ra-

a ragrinzarsi, finchè finalmente rimangono totalmente rammarginate; così parmi poter dirsi, e se male la intendo, lascio l'incarico d'intenderla meglio a più saggi, ed intelligenti di me.

Nelle impetuose emorragie di sangue, se io vengo chiamato nel loro principio alla cura, e che io ritrovai forze bastevoli nell'ammalato, io ricorro subito al più pronto rimedio, che abbia la Medicina, voglio dire, alla cacciata di sangue, col replicarla anche occorrendo; ma non vorrei mica, che qualcheduno si sognasse, che io fossi uno di que' semplici cristianelli, che ad occhi chiusi, credono tutto quello, che ritrovano scritto; mentre a dirla alla libera, ad altro io non credo, che alla sola sperienza, sapendo benissimo essere disseminati i libri degli antichi maestri di opinioni erronee, e favolose, e da' sempliciotti fino a giorni nostri mantenuti per vere, ed accreditate. Sentite quanto bene si

accorda meco un dottissimo Francese: *Si je ne me fusse fondé, dic' egli sur ce que cette antiquité est appelée dans Arnobe, ERRORUM PLENISSIMA MATER, pour juger, que ce n'etoit point sacrilege de revoquer en doute, ce qu' on a tenu pour veritable apres tant de siecles; qui en leur langues, & variable revolutions ont accoutumé tant en l'histoire civile, que dans la naturele de traiter apres eux une longue queue de fables, & de leur donner nouvelles forces, & nouvel accroissement de jour a autre par le grande nombre de ceux, qui relais- sent pipper au respect de leur longue vicillesse.*

Monfieur
Naude
Apolog.
pour le
grand.
hom. sup.
con. de
mag. c.
12. pag.
187.

Se io però adopro la cavata del sangue per arrestare sul loro incominciamento gl'im-

petuosi sgorgamenti di sangue, sieno questi in qual si voglia parte del corpo, io non ho la debolezza di darmi a credere di volere divertire il sangue dalla parte ove sbocca per tirarlo dall'altra, facendoli per modo di dire voltare il corso; come que'buoni uomini de' nostri vecchi alla buona se lo credevano, ed ingegnati si sono di farlo ad altri credere co' loro Scritti; mentre io sono più che certo, che mai mai per quante cacciate di sangue si possino fare, ed in quantità anche esorbitante replicate, e con arcilarga apertura della vena, mai, dico, non potrà farsi, che il sangue dal cuore non si porti per le arterie alla circonferenza del corpo, e quella per le vene al cuore non ritorni: la speriienza maestra di tutto m'ha chiaramente informato di questo fatto col presente esempio. Diasi un canale ben pieno d'acqua, la quale in più di un luogo dal suo fondo, perchè bucherato, trapelli; se fatto uno, o più tagli nella parte superiore del canale a que' trapellamenti si faccia uscire una tal quantità determinata di acqua; io capisco bene, che così facendo, si scemerà a proporzione de' tagli fatti, o derivazioni dell'acqua, la quantità dell'acqua del canale, ma mai mai non impedirà, che il restante dell'acqua non segua il suo corso, e che arrivando a pertuggi esistenti nel fondo del canale, non ne trapeli per quelli una qualche porzione, nè mai cesserà l'uscita dell'acqua dagl'istessi, se co' tagli fatti fino al fondo del canale non si derivi altronde tutta l'acqua, o non si stoppino con qualche artefizio i detti pertuggi. Alla medesima maniera io intendo assai chiaramente, che la cavata del sangue nelle emorragie, ed in
ogni

SETTANTESIMASETTIMA. 67

ogni altro male scema bensì a proporzione del sangue estratto la quantità dello stesso, che ne' vasi rimane; ma non può mai farsi, che lo stesso non segua il solito suo corso (quando non si derivasse affatto tutto il sangue per l'apertura fatta nel vaso,) che seguirà sempre, finattantocchè ne rimanga ne' vasi una ragionevole quantità.

Se mi servo dunque della flebotomia sul principio dell'emorragie per arrestarne il corso, altra mira non ho, che scemando la copia de' fluidi; fare in modo, che non vengano tanto dilatati i vasi dalla turgescenza de' medesimi, e mitigato alquanto l'impetuoso lor moto, non precipitino con tant' impeto per le sboccature de' vasi, i quali non essendo tanto premuti, e dilatati dalla molta quantità del sangue, constringendosi le di loro fibre, facilmente le bocche aperte, o le piccolissime lacerazioni chiudonsi, e risseransi; io procuro di fiancheggiare i miei detti il più che posso colle pruove, sapendo benissimo, che *Turpe est hominem ingeniosum dicere id, quod si neget, probare non possit.*

Lactant.
li. 6. de
ver. sap.
c. 29.

OSSERVAZIONE LXXVIII.

*Bubonocelle da Serusico tagliata,
e sua storia.*

Fattasi la dilatazione del peritoneo nell'inguine sinistro l'anno 1716. alla Moglie d'Alessandro Bonezzi d'Arceto, se le fece nella stessa parte il solito tumore non più grosso sul principio d'una noce, dal quale

risentendone la medesima qualche dolore, nè sapendo cosa mai questo potesse essere, fece ricorso ad un certo Cerusico di questo Paese, facendoli vedere il suo male; il quale battezzata dallo stesso per un'apostema, le ordinò non sò qual empiastro maturativo: mise in opera l'ordinato rimedio la misera Donna, e col mezzo, siccome parmi probabile, della quantità emoliente di quello, dilatatosi sempre più il peritoneo, ed accresciutosi il tumore in grossezza, essendosi fatto grosso quanto un gran pugno, ed aumentatosi oltre modo il dolore per la fattasi lacerazione del detto peritoneo, come si può credere, fece la paziente chiamare di nuovo il Cerusico, il quale portatosi alla di lei visita, e veduto il notabile accrescimento di questa intumescenza, e la fattasi alterazione del dolore, confermossi sempre più nella immaginazione da esso sul principio concepita, che questa fosse una arciverissima postema, e che di già fosse ridotta alla perfetta maturazione; onde dato di piglio al ferro imprudentemente ne fece l'incisione; ma restò ben egli affatto stordito, e direi pieno di rossore, se in somiglievole sorta di gente ci regnasse la vergogna; conciossiachè, in luogo di sboccare dal fatto pertugio la sognata marcia, altro non si fece vedere, che puro puro sterco tinto da quel poco di sangue grondante dalla fatta ferita; onde tutto pieno di timore, che il fatto non si risapesse, raccomandato alla paziente, ed a' suoi di casa il tacere, fece tutto quello, ch'ei seppe, e potè, per rimediare alla fatta operazione, ma in darno, posciachè per quanti rimedj egli
ado-

adoperasse non potè mai impedire , che il buco non stasse aperto , e che per esso di continuo non uscisse nell'avvenire qualche porzione di sterco , e la povera Donna oltre un così schifoso incommodo , dalla sopraggiunta di nuovi accidenti si credette di dover morire; conciossiachè, dopo non sò che giorni fattasi, come m'immagino, l'infiammazione nell'intestino ferito, suscitòsele una ben gagliarda febbre, accompagnata da moltissimi dolori nella parte offesa, ed in tutto il ventre, che si fece tronfio, e duro come un tamburo; ma accorsovi altro Cerusico affai intelligente, chiamato dal primo confidentemente in ajuto, col mezzo di cristei emolienti, ed annodini, di unzioni esterne, e d'altri non sò che rimedj, quietoronsi a poco a poco, non senza però tempo, stento, e fatica tutti i sopradetti funestissimi accidenti, indi, procurò anch'esso unitamente coll'altro per lungo tempo di ridurre a perfetta sanazione la fatta ferita, ma senza alcun frutto: onde la paziente vedendo essere passati più, e più mesi, nè mai aver potuto questi Cerusici arrestare il corso delle materie fecciose per il solito foro, che anzi sempre più dilatavasi, in luogo di restringersi, avendo di già recuperate le forze, e potendo camminare a suo piacer ovunque voleva, non provando altro incommodo, che il sopradetto, si levò d'attorno questi due Cerusici, e andò a Reggio, per farsi vedere, e visitare da più periti Maestri di quella Città, da' quali ne ebbe non sò che ordinazioni, che dalla medesima poste in uso, nulla affatto operarono: erano già pas-

fati sette mesi, che la miserabile soffriva questo obbrobrioso aggravio, quando da non so chi ella fu consigliata di riportarsi a Reggio per avere dalle mani del Carnefice, che colà dimorava, del grasso Umano, e che con esso si medicasse la sua ferita, poichè probabilmente con tal mezzo farebbe guarita.

Il desiderio ben grande di liberarsi da una tal miseria spinse la Donna a fare, quanto da questo tale le fu insinuato; andò a Reggio, ed ebbe il bramato grasso Umano, e con esso incominciò a medicare ogni giorno la ferita, sopraponendovi un poco di bambagia unta con questo grasso, lavandola ogni volta prima di porcelo, con vino nero generoso ben caldo per nettarla dallo sterco, e dalle altre immondezze; ed in fatti, o che la ferita fosse vicina a sanarsi: e che a questo benedetto grasso s'addattasse il Proverbio, *Felix vetula, quæ venit in fine morbi*, o che veramente lo stesso colle particelle sue oleose, balsamiche, ed omogenee all'uomo facesse quello, che tanti, e tanti altri Medicamenti non avevano potuto fare, ne rimetto la sentenza a chi dare la vuole, che per me non me ne sento; io so bene, che nel solo spazio di quindici giorni cicatrizzossi perfettamente la ferita dell'intestino, e dell'addomine, liberandosi in tal maniera questa Donna da un gravissimo incommodo, tenuto dai più esperti nell'Arte per incurabile; nè mai più ha sofferto alcun'altro male in quella parte, essendone io testimonio di vista, non essendo molto tempo, che è stata quì in Scandiano per altri affari in mia casa, avendomi essa fatto vedere il luogo sanato,

SETTANTESIMAOTTAVA. 71

nato, e raccontato tutta la presente storia, il quale non avrei potuto sapere da altri più distintamente, di quello ho fatto dalla paziente; che con suo grave pericolo, incomodo, e danno, per l'imperizia d'un ignorante Cerusico fu posta in pericolo quasi certo di dover morire.

ANNOTAZIONE.

Egli è un gran fatto, che dove si tratta della salute degli Uomini, gioja la più preziosa, che da quelli venga posseduta, si cammini così alla cieca, e si lascino correre tanti abusi senza badarci nè punto, nè poco: più grande abuso non credo vi possa essere di quello, di lasciar operare tanti Cerusici ignorantissimi, e particolarmente fuori delle Città, i quali non contenti di strappare la Cirusia alla peggio, ardiscono anche fare da Medico, ammazzando a man salva tante povere Creature senza timore di doverne riportare il meritato gastigo. Ah che i Colleggi, ed i Giudicanti delle Terre, e Castella dovrebbero invigilare, e tenere gli occhi ben ben aperti sopra questo fatto, e scoperto qualcheduno di questi tali, dandogli il meritato gastigo, dare esempio agli altri di non azzardarsi con tanta baldanza ad esercitare una Professione, che non fanno.

In qual periglio fosse posta questa miserabile Donna dalla crassa ignoranza di questo Cerusico, che senza alcuna iperbole poteva chiamarsi assai meno di

——— *trium literarum homo.*

Chi non è cieco chiaramente dalla rappor-
E 4 tata

Plaut. in
aulul. act.
1. sc. 1.

tata storia lo vede, e Dio voglia che ei non abbia commesso, e tuttavia non commetta altri somiglievoli errori, ed anche de peggiori; mentre al dire della Legge: *Semel malus semper supponitur malus in eodem genere mali*; piacesse pure Dio, che non vi fossero altri di somiglievole farina, che ne facessero di queste, e delle più sporche; ne riferirò solo una, e poi mi tacerò. Fu chiamato alla cura di un Fratello del Sargente Meffori detto Beghesino dalla Villa della Gazzata l'Anno 1717. un certo tale dotato dallo stesso sapere dell'antedetto, il quale veduta una grandissima intumescenza, che a mio credere, era un aneurisma dell'arteria crurale, nella coscia sinistra di questo poverello, e credutala un'abcisso già suppurato, temerariamente ne fece l'incisione col gamauto, ed ebbe la confusione di vedere uscita l'Anima di quell'infelice fuori del corpo unitamente col sangue, che sgorgò a torrente dalla ferita; da esso sciocamente fatta.

Da questa Osservazione resta manifesto non doverfi tanto temere delle ferite delle budella crasse, poichè queste molte volte sono curabili, sono al certo curabili queste ferite ogni volta che si possa tener a freno l'infiammazione, e che sopra la medesima ferita vi si possa applicare il convenevole rimedio; posciachè se la medesima si dovesse curare con i rimedj esibiti per bocca, o allorsì, che io la stimarei incurabile, essendo assai dubbioso, se i rimedj interni possino arrivare alla ferita parte, senza prima perdere tutto il loro valore, o almeno senza che resti di molto scemata, per la mescolanza con essi

effi di varj liquidi, e per l'alterazione fatta ne' medefimi da' varj fermenti, co' quali s' incontrano per iftrada.

Che al graffo Umano veramente fi debba dare la gloria della fanazione di queſta Donna, io ne rimetto la deciſione a più ſaggi nell'Arte; io dico bene, che eſſendo rimedio innocentiffimo, non commetterebbeſi alcun errore, ſe in qualch'altra ſomiglievole congiuntura ſe ne faceſſe nuove ſperienza, la quale riuſcendo con ſomiglievole felicità; non laſcierebbe più luogo alcun di maravigliarſi dell'energia di queſta pinguedine, ſtante che *Aſſiduitas experiendi ſubtrahit paulatim admirationem.*

OSSERVAZIONE LXXIX.

Sciatica.

INcominciò fino dell'Anno 1715. ad eſſere incommodato ſovente da un'acerbiffimo dolore nell'oſſo Scio della parte ſiniſtra: il quale incominciando dalla punta del detto oſſo eſtendevaſi fino all'eſtremità del piede, obbligandolo al letto il Signor Arciprete di Borzano, Uomo d'età di circa quarantacinque anni, di temperamento malinconico, abito di corpo pingue, il qual dolore durava or lungo, or piccolo ſpazio di tempo, a miſura, ficcome io voglio credere, veniva alterato l'umor peccante dall'ambiente eſterno, o dagli errori da eſſo nelle ſei coſe non naturali commeſſi, e queſto male non mancava di venirlo a viſitare ogn'anno, facendoli ſempre più acerbato,

bo, e di più lunga durata; quando finalmente oppresso dallo stesso il povero Signore l'Anno 1719. nè avendo potuto col mezzo di moltissimi rimedj sì interni, ch'ester-
ni esimersi da questo tormentoso male, che seguitò a cruciarlo per lo spazio di quattro intieri mesi, facendoli provare dolori acerbissimi, e penose vigilie, che però desideroso di liberarsene, avendo saputo da un suo Amico, che col mio mezzo avrebbe potuto ottenere questo suo intento; fecemi chiamare alla sua visita. Portatomi dunque a casa sua, e dopo avere con la dovuta attenzione considerato tutte le circostanze del male conobbi essere veramente il medesimo un'arcivera Sciatica, cagionata da una mordicazione, o sia irritamento fatto da un fiero pregno di particelle acide, e mordaci nel grosso tendone, che tiene unito il gran capo del femore coll'osso scio; li feci però coraggio, assicurandolo avere io in pratica un tal rimedio, col quale mi dava l'animo di levarlo in breve spazio tempo dalle angustie del letto: ma non istetti molto a disdirmi di quello, che io le aveva promesso, conciossiachè interrogato dopo da me, se mai per forte il di lui Padre, o Madre avessero patito questo male, ei mi rispose, che sua Madre era stata dallo stesso tormentata; laonde atterrito da tal asserzione, sul dubbio che questo suo male fosse ereditario, non volli restare io screditato, e che il lodevole Medicamento rimanesse privo di quella gloria, in tant'altre occasioni acquistata; che però li dissi alla libera, che io dubitava molto di non poterli giovare, posciachè se il
suo

suo male fosse stato per mala sorte ereditario, come poteva supporfi per averlo avuto la di lui Madre, il mio rimedio, nè qualsivoglia altro della Medicina, avevano bastevoli forze per guarirlo, stantechè tutti i mali ereditarj sono di sua natura incurabili: con tutto questo però non esserci altro barlume di speranza per lui, se non di poter sapere se la di lui Madre avesse avuto la Sciatica prima, o dopo d'averlo concepito, e partorito; posciachè se questo le fosse accaduto dopo, il caso non era affatto disperato, ma poteva darsi, che fosse col mezzo di questo rimedio restato libero dal tormentoso male; mi rispose egli però, ei non sapere di certo, se sua Madre prima, o dopo averlo generato, fosse stata assalita da questo male; ma che nulladimeno sù questa incertezza ei voleva a tutti i modi, che io tentassi di guarirlo; andasse poscia, come più piacesse a Dio, la faccenda, mentre ei voleva tentare tutti i mezzi possibili per liberarsi da tali angustie. Per compiacerlo dunque, e colla speranza anche di poterlo rendere contento, supposto che il male non fosse ereditario, li ordinai i soliti miei trè cerotti d'applicarsi come ho rapportato nella mia prima Centuria all' Osservazione settantesimaquarta, replicandoli di otto in otto giorni uno dopo l'altro, mentre se la bisogna fosse andata bene, nel termine di ventiquattro giorni al più al più ei doveva restare affatto libero dal contumace male; ma per sua buona sorte, e con mio sommo contento non istette quindici giorni a venirmi a ritrovare quì in Scandiano, a cavallo però, nella Bottega del Signor

gnor

gnor Giovanni Prampolini Speciale, dal quale li erano stati somministrati i detti tre cerotti, fabbricati però dalle mie mani con tutta segretezza, ed ivi in presenza del detto Signor Prampolini, e di molta gente, che nella detta Bottega ritrovavasi per essere giorno di Mercato, disse, avere provato tale sollievo dal mio Medicamento nello spazio di sole ventiquattr' ore, che con sommo suo stupore non aveva saputo se dovesse attribuirlo a miracolo, o ad altro; conciossiachè, cessati entro il sudetto spazio di tempo gli acerbissimi dolori, che per quattro continui mesi lo avevano tormentato, aveva placidamente dormito la notte, e così le altri in avvenire, ritrovandosi per grazia di Dio, e del mio rimedio perfettamente sanato, e che però mi si professava eternamente tenuto, e che maggiore farebbe la sua obbligazione, se mai più in avvenire non fosse per provare un tal cruccio, siccome in fatti fino ad ora gli è accaduto, non avendo mai più sentito neppure un legger tocco di questo male, godendo anche di presente una prosperosissima salute.

A N N O T A Z I O N E.

VI sono molti Medici, che confondono i mali ereditarj, non facendo alcuna differenza, se il Padre, o la Madre dell' Infermo, che trattano, sia stata afflitta dal tale, o tal male prima, o dopo avere generato il Figliuolo; ma non v'è mica così la bisogna, mentre v'è una gran differenza nel dargiudizio del male di un Figliuolo, se i Genitori sono

sono stati incomodati dallo stesso male prima, o dopo la di lui generazione: Se il Padre, o la Madre sarà stata tifica, per esempio, o asmatica, o abbia sofferto la sciatica prima di generare un Figliuolo, e che questo poscia o presto, o tardi divenga tifico, asmatico, o sia attaccato dalla sciatica, bisognerà senza alcuna esitanza dichiarare, essere quello suo male ereditario, e perciò incurabile; conciossiachè imprefso ne' polmoni, o nel legamento, che tiene unito l'osso della coscia coll'osso scio, del tenerissimo embriore da il carattere morboso, o per meglio dichiararmi un vizio organico da' fluidi del Padre, o della Madre segnati anch'essi dello stesso carattere, noi chiaramente vediamo, che il male indinato non ammetterà rimedio alcuno, all'usanza di tutti gli altri mali organici; ma se al contrario nascerà un Figlio, e dopo la di lui nascita i di lui Padre, o Madre vengono sorpresi da qualche male, e che anch'esso soggiaccia, o presto, o tardi ad un tal male, lo che può accidentalmente accadere, non essendosi fatta alcuna impressione ne' di lui organi dal vizio de' fluidi de' parenti, per essere di già un corpo da loro affatto separato, ed in conseguente non essendo quello suo male cagionato da una struttura viziosa, questo potrà probabilmente col mezzo degli opportuni rimedj esserne liberato: che nel delicatissimo embriocino si possano imprimere tutti i difetti esistenti ne' corpi de' Genitori è cosa incontestabile, e che alla giornata chiaramente si vede, essendosi perfino veduto a nascere de' Figli senza un braccio,

cio, per essere stati generati da un Padre, che in guerra, o per altro fortunoso accidente lo stesso aveva perduto; e non solo i caratteri de' mali, o altri difetti organici vengono da i Genitori impressi ne' Figliuoli, ma per finoi nei, e questi non per qualche vizio organico esistente nel corpo della Madre, ma per la di lei fissa immaginazione, tanto potere hanno non solo i fluidi, ma ed anche i spiriti della medesima nel piccolissimo corpicciuolo, che cova entro le proprie viscere.

Posto questo bisogna senz' alcun dubbio credere che la Madre di questo Signor Arciprete fosse stata assalita dalla sciatica non prima, ma dopo averle generato, e partorito; mentre non avrebbe per certo potuto gloriarsi, che il mio cerotto aveva fatto miracoli; ma li farebbe convenuto sopportare questo doloroso incommodo per tutto il corso di sua vita interpolatamente però all' ordinario di molte sciatiche, e d'altri somiglievoli mali, siccome sono la podagra, chiraga. il reumatismo ec. i quali non durano sempre, ma or vano, or rivengono, potendosi ben dire in tal congiuntura,

Senec. in
Thyest.
in Cor.
act. 3.

*Nulla fors longa est, dolor ac voluptas
Invicem cedunt, brevior voluptas &c.*

Essendo però sempre più breve il buono, che il cattivo tempo; vanno, dico, e ritornano, o stimolati dalla stagione, o dall' aspetto de' Pianeti, voglio dire, dalla sovrabbondanza degli effluvi dal tale, o tal corpo celeste, dispersi nella nostra atmosfera, che sono capaci a dar moto a quel male, o dagli errori da' pazienti commessi nelle sei cose non

natu-

naturali, e molte volte da cagioni a noi affatto incognite; e questi poi cedano o a forza di esibiti rimedj, o di differenti effluvj coll'aria rimescolati, abili ad abbattere i sollevati fermenti ne' fluidi, o di una lunga dieta, per di nuovo ritornare più vigorosi dopo qualche spazio di tempo a tormentare miseri pazienti.

OSSERVAZIONE LXXX.

Sciatiche.

PER far sempre più spicare il valore, ed energia di questo mio specifico nel domare tutte le sciatiche curabili, tuttochè pertinaci, ed invecchiate, oltre le Osservazioni da me rapportate nella mia Prima Centuria, e la quì sopra esposta, potrei addurne moltissime altre, ma per non essere troppo prolisso in questa materia, che farebbe bastevole a compire da sè una Centuria, mi contenterò di restringere delle più rimarchabili in questa Osservazione, che se faranno bastevoli a far conoscere questo rimedio di lega non inferiore alla Chinachina, ed a qualsivisia più sicuro Medicamento, che abbia la Medicina; posciachè se la detta Chinachina è arcisicura nel domare tutte le febbri che al suo dominio soggiaciono, così bisognerà confessare essere questo rimedio arcisicuro nell'abbattere tutte le Sciatiche, che al suo potere sono assoggettite. Fu dunque da me guarito con questo cerotto dell'Anno 1717. il Signor Bartolomeo Neri da Castellarano, Uomo d'età di sessant'anni, di tem-

temperamento malinconico, il quale per più e più anni era stato così maltrattato da questo perverso male, che era forzato ad andare continuamente zoppicando appoggiato ad un bastone, e sovente lungo tempo guardare il letto martoriato da crudi dolori di morte. L' Anno 1718. riconobbe una pronta guarigione da questo eccellente rimedio Lorenzo Toschi Munajo nel Mulino detto del Berro poco sopra Modona, il quale per lo spazio di cinque, o sei anni e più, era stato tormentato da una sciatica fierissima, che alle volte per lo spazio d' intieri mesi lo teneva inchiodato in un letto, e quasi sempre era obbligato ad andare mezzo storpio, appoggiato ad un bastone.

Ponno confessare, e fare ampla testimonianza a chiunque si sia d' avere recuperata la propria salute, ed essersi liberati dall' ostinata, e noiosissima sciatica col mezzo del solo mio Cerotto ad essi da me prescritto l' Anno 1719. la Signora Giovanna Fii da Castellarano, e Giovanni Borgoni da Montebabbio amendue d' età sessagenaria, ed amendue tormentati acerbamente da una dolorosa sciatica per lo spazio di non sò che Anni; lo che pure potrà testimoniare il Signor Alfieri Giacomo Toschi da Castellarano, Uomo d' età di più di cinquant' Anni, di temperamento malinconico, essendo stato liberato da questo male coll' ajuto del mio rimedio l' Anno 1720. e tutti questi tali non hanno mai più provato alcun' incomodo dalla Sciatica, e ritti, e gagliardi ponno a loro piacere camminare dappertutto.

A N N O T A Z I O N E.

DAlle da me addotte sperienze sopra l'attività, e valore di questo mio cerotto per domare le sciatiche anche più rubelli, purchè non sieno ereditarie, nè che sieno cagionate da qualche caduta, o che nella parte si sia di già fatta l'atrofia, da me, dico, addotte non solo nella mia Prima Centuria, ma ed anche quì di presente, oltre le moltissime altre, che tralascio, o per non essere lungo, o per non essere arrivate queste alla mia notizia, avendo lo Speciale mandato moltissimi di questi miei cerotti in varj Paesi, come Modona, Venezia, Verona ec., parmi, che senza alcuna esitanza: sieno queste bastevoli per far conoscere non solo falsa; ma falsissima, arcifalsissima l'opinione di certuni, che negano a i rimedj esterni l'attività d'operare entro il corpo Umano, col dire, ch'essendo stato loro chiusa in faccia dalla natura la porta de' pori della cute, co i puntelli fortissimi delle valvule, viene ad essi denegata l'entrata ne' fluidi, ed in conseguente non potendosi rimescolare co' medesimi, nulla affatto potranno nel corpo Umano operare; mentre se questo cerotto, che non pigliasi mica per bocca, ma s'applica solo sopra la cute, e conseguentemente è un vero, verissimo rimedio esterno, distrugge da sè solo, senza l'ajuto nè di decotti, nè d'alcun' altro rimedio interno le sciatiche vecchie, vecchissime di moltissimi anni, bisogna pure, che faccia questo non titillando la sottoposta cute, ma penetrando per i pori

della stessa colle parti sue zulfuree attivissime, delle quali abbonda (essendo fabbricato questo Cerotto con gomme, ed in conseguente con corpi zulfurei, e resinosi) e rimescolate le medesime co' fluidi, modificano le particelle saline, e mordaci in essi esaltate, ed in uno stesso tempo circolando co' medesimi fluidi, arrivate alla parte offesa distruggono i ristagni da lungo tempo in essa fatti, e la liberano dalle particelle mordaci, e pugnenti, distruggendo le di loro punte, e rendendole inabili a potere mai più molestare quella povera parte, tanto da esso per lo passato tormentata (o vero, e come parmi più probabile) penetrando le particelle resinose attivissime di questo Cerotto per i pori della cute, io m'immagino, che a dirittura s'insinuino entro la cavità dell'osso scio, non essendo questo tanto improbabile, per non esserci una lunga distanza, e colà arrivate distrutti prima i ristagni ivi esistenti, e indolcita la mordacità de' sali, abbatino in tal maniera con molta facilità un male ostinatissimo, e da molti giudicato quasi incurabile; nè parmi, che in altra maniera meglio possa spiegarsi la pronta, e quasi subitanea guarigione apportata a cett'uni da questo rimedio. E' ben però vero, che non provando la stessa facilità tutti quelli, che con questo Cerotto si curano, di guarire in pochi giorni; posciachè per lo più è necessario, che la maggior parte mettino in opera tutti trè i Cerotti, se vogliono liberarsi dal noioso male, cioè uno sopra l'osso scio, l'altro sopra la coscia, e l'ultimo sopra la pol-

polpa della gamba, e tutti dalla stessa parte, e uno dopo l'altro con la debita distanza di tempo, laonde bisogna credere, che in questi tali non solo il vizio sia nella parte offesa, ma che in oltre sieno isporcati tutti i fluidi, e particolarmente la linfa da una moltitudine di sali mordaci, e pugnenti, e che perciò v'abbisognino tutti trè i Cerotti, acciò insinuandosi ne' fluidi maggior copia di particelle resinose, e zulfuree, e tante, che sieno bastevoli a distruggere il vizio de' medesimi, o modifichino, o precipitino le particelle nimiche in essi esaltate, e predominanti, istradandole poscia a poco a poco fuori del corpo per le vie dell'orina, o per altre più commode al meccanismo. Da tutto questo egli è pur chiaro, che i rimedj esterni s'insinuano nel sangue per esercitare in esso la loro attività, e se queste pruove non bastassero a convincere chi ostinatamente la vuole credere al contrario, io gliene adurrò delle altre anche più palpabili in altre storie, che in progresso sono per rapportare, e se queste non fossero nè anche bastevoli, non bisogna, che si dieno per vinti nell'osservare tanti mali di natura contagiosa, che da un soggetto passano in un'altro col solo contatto certo che sì; orsù via dunque lasciamo le contese, e conosciuta per esperienza la palpabile verità camminiamo tutti d'accordo, e deposte le vecchie opinioni abbracciamone delle più vere, e più sicure, acciò colla concordia si coltivi una doviziosa, e profittevole messe per i poveri ammalati con loro utile, e nostro decoro, mentre *Nihil civi-*

Plac.
de rep.

tati perniciosius, quam divisio, ut nihil melius, quam unio.

OSSERVAZIONE LXXXI.

Reumatismo Pertinace.

FU sorpreso già da molt'Anni Matteo Spalanzani da Pratiffolo, Uomo d'età di circa quarant'Anni, di temperamento bilioso, da un fiero, ed ostinato reumatismo, che per più mesi crudelmente lo tormentò, e questo fu finalmente isforzato a cedere non mica a cagione degli adoperati rimedj, che secondo il dire dello stesso, non ne potè conoscere alcun giovamento, ma piuttosto dell'età giovanile, e della mutazione della stagione: visse poscia in avvenire quest'uomo con prosperosa salute fino alla Primavera dell'Anno 1716. nella qual stagione fu egli di nuovo affalito da atrocissimi dolori, non solo in tutte le articolazioni del di lui corpo, ma ed anche in molte altre parti dell'ossa: fu medicato lo stesso per lungo spazio di tempo da un Professore di questi Paesi con replicate cacciate di sangue, e varie forti di rimedj interni, senza mai riconoscerne profitto alcuno, anzi di giorno in giorno vie più peggiorando, fu in istato tale ridotto dall'atrocità de' dolori, dalla febbre continua, e dalle non mai interotte vigilie, che munito de' Santissimi Sacramenti, era da tutti quelli, che lo vedevano, tenuto per ispedito: Arrivai io in Scandiano nel tempo appunto, che questo poverello in tali angustie ritrovavasi, e subito fui chiamato alla di lui visita, ove portato-

tatomi, e ritrovatolo nello stato testè descritto, stimai bene d'ordinarli, per tentarne lo scampo questo vino medicato, con ordine di pigliarne un bichiero del peso di sei oncie ogni mattina a digiuno, cioè

R. Radic. Sals. elect. uncias tres, Folior. Sen. Or. unciam unam & semis, Turbit. Gummos. unciam semis, Cinnam. Anis. ana dracmas duas, Folior. Iuæ Artetic. manipulum unum; incid. omn. & inf. in libris septem Vini albi generosi in fiala vitrea, & diger. in ciner. calid. per hor. vigintiquatuor, dein. serv. ad us.

indi sopra il tutto li raccomandai, che dovesse usare un'esattissima regola di vivere, ed in luogo di vino altro non beesse che del decotto lungo fatto con Salsa, radice di Canne, e Legno del Sole: Osservò quest' Uomo la da me prescritta regola, e pigliò ogni mattina il bichiero del sudetto vino, e prima di terminarlo, nè conobbe dall'uso di quello un sollievo ben grande; mentre se li alleggerirono assaiissimo i dolori, mitigossi la febbre, ed incominciò a dormire qualche poco, e stare più quieto: terminata che ebbe affatto questa bevanda, ed osservando io non essersi affatto perduti i dolori, segno assai chiaro non essersi del tutto estirpata la cagione morbosa, ordinai che si rimettesse altre sette libbre del sudetto vino sopra i rimasugli restati nel fiasco, e dopo averne fatta la dovuta digestione, ne ripigliasse l'uso, come sopra fino alla di lui total durata: così fece il buon' Uomo, nè per anche aveva terminato di bere questo vino, che ritrovossi affatto libero dal pertinace reumatismo: ma non potè egli però così presto abbandonare il let-

to, che fu obbligato a guardare per lo spazio di più di un mese, non solo a cagione della di lui estrema debolezza, ma ed anche per una certa torpidezza restatali in tutto il genere nervoso, la quale si perdette poscia a poco a poco, e così ritornò nel primiero stato di salute, e mai più in avvenire non è stato molestato nè punto, nè poco da questo mal nato male.

OSSERVAZIONE LXXXII.

Reumatismo fierissimo.

Pietro Zuccoli da Felegara vecchio di sessantotto anni fu affalito l'Anno 1720. del Mese di Dicembre da un terribile reumatismo, il quale occupando con dolori atroci non solo tutte le giunture delle braccia, e delle mani, delle coscie, gambe, e piedi, ma ed anche tutte le commisure dell'ossa dello sterno, l'obbligava a stare sempre sedente sopra d'una seggia, senza potere neppure un momento corcarsi nel letto, nè avere la libertà di rivolgersi da alcuna parte senza provare dolori di morte: Fui chiamato alla di lui cura cinque, o sei giorni dopo dacchè gli era accaduta questa disgrazia, onde portatomi alla di lui casa, restai molto maravigliato nel vedere questo povero vecchio così maltrattato da questo male crudele, non sapendo comprendere, come mai la potesse durare sempre sedente colle gambe sterminatamente enfiate, e tronfie, e senza mai riposarsi neppure un solo momento, aveva pur anche

che qualche poco le mani gonfie, e tutti questi malanni da una lenta, ma continua febbre erano accompagnati, cagionata come io voglio credere, dalla sola atrocità de' dolori: per essere quest'uomo di temperamento sanguigno, e tuttochè vecchio, colla faccia sempre rubiconda, grasso, e fugofo, io stimai bene per dar moto a i fluidi, e procurare di rompere i ristagni, di cavarli otto oncie di sangue dalla vena del braccio, siccome feci, poscia ordinatoli, che altro cibo non pigliasse, che un solo brodetto ogni otto ore, fatto con due rossi di uovo in una tazza di brodo di cappone, o gallina, e che usasse per sua bevanda un decotto lungo di Radice di Salsa, Canna Montana, e Visco Quercino, gli prescrissi l'infra-scritta polve, acciò ne pigliasse un cartozzetto mattina, e sera nelle ore mediche entro un poco di brodo caldo, cioè

R. Spec. trium Santal. unciam unam, Rhabarb. Elect. subt. pulv. dracmas duas m. f. pul. div. in decem part. æq. pro usu, ut supra.

pigliò il paziente questa polve, continuandone l'uso per cinque giorni continui dopo de' quali non essendosi ricavato dall'attività della medesima alcun sollievo per l'Infermo, anzi vedendo io, che sempre più continuava l'acerbità de' dolori, le vigilie, ed in luogo di sminuirsi, crescere vie più la gonfiezza delle gambe, essendosi solo smarrita l'enfiaggione delle mani, con pericolo, che in dette gambe non fosse per farsi uno sfacello, essendo obbligato il paziente a tenerle sempre pendoloni, e per avere io osservato in esse alcune vischiette livide pie-

ne d'acqua, parvemi perciò non esserci più tempo da perdere, ma essere necessario dare di piglio a i rimedj più vigorosi; che però li ordinai il vino da me nell'antecedente Osservazione descritto, come il più efficace di quant'altri rimedj, io abbia mai sperimentato in questo fiero, ed ostinato male; e per provvedere a tutti i disordini, che nelle gambe potessero accadere, ordinai, che le coprissero con pezze inzuppate in questo liquore, cioè

R. Theriac. Venet. unciam semis, Sp. Vin. uncias sex m.

riponendovele, mattina, e sera: pigliò tutto l'ordinato vino questo buon vecchio senza ricavarne alcun profitto, onde dalle vigilie, da' dolori, e dal dover stare sempre sedente fu ridotto in istato pericoloso di morte, a cagione di che, li furono somministrati tutti i Santissimi Sacramenti: ciò però non ostante non mi perdei di animo, conoscendo essere fomentata la pertinacia del male dall'età, dalla stagione, e molto più per avere il paziente tempo fa sofferto un'altro reumatismo, più mite però, ma della durata di diciotto Mesi, essendo perciò restato in tutto il genere nervoso un tal qual vizio, che rendeva questo male più feroce, ed indomito, di quello sarebbe stato senza questa particolarità; non mi sgomentai, dico, anzi osservando una tal qual robustezza nel polso, e vigore in tutto questo tormentato corpo, ordinai che ripigliasse di nuovo la stessa dose dell'antedetto vino, siccome ei fece, ed in fatti non ebbe terminato di pigliarlo che mitigoronsi di mol-

molto i dolori, potè coricarsi in letto, e recuperato il riposo alle membra, ed il da tanto tempo perduto sonno, sgonfioronfi a poco a poco le gambe, e terminato ch'ebbe l'uso dello stesso vino, cessarono affatto i dolori, e nel dovuto spazio di tempo si rimise nella primiera salute, che anche di presente gode, grasso, e nella faccia rubicondo quanto un giovane.

A N N O T A Z I O N E.

FRa i varj, e differenti rimedj, che io ho adoperato per domare l'indomito, ed ostinato male del reumatismo, non ho potuto scorgere in essi quell'attività, e quella energia nell'operare, che ho riconosciuto con più pruove, e ripruove nel sopradescritto vino medicato. Mi sono contenuto di rapportare solamente due esempli de' moltissimi, che io avrei potuto addurre sopra questo particolare, per non estendermi troppo in una sol cosa; e fra gli altri riconosce la sua sanità da questo Medicamento Lazzaro Campana da Felogara settuagenario, il quale inchiodato in tempo di Verno l'Anno 1718. in un letto da questo male, gli convenne in esso penare per più mesi colle mani, e piedi sterminatamente gonfi, senza mai poterli muovere, tuttochè curato da altro Professore con varie sorte di rimedj, nè mai potè liberarsene, se non coll'ajuto di questo vino, mediante il quale con istupore di tutti viddesi fuori delle angustie, ed al presente è ancora vivo, e sano. Fu pure sanato da me con questo Medicamento l'Anno 1718.

1718. Antonio Bedeschi da Montebabbio, vecchio di più di sessant'Anni, il quale per lungo tempo aveva sofferto cruciosissimi dolori di reumatismo; e tanti, e tanti altri, le storie de' quali per non essere tanto rimarcabili, non ho registrato nelle mie memorie: ed in fatti se considereremo le cagioni di questo male, e la natura di questo rimedio, ritroveremo essere il medesimo dotato di quelle qualità, che richiedonsi per distruggere, ed anientare le sudette: che il reumatismo non sia cagionato da varj ristagni di porzioni linfatiche coagulare da un'acido lussureggiante ne' fluidi dell'uman corpo, non credo vi sia chi ardisca sostenerlo; mentre, se da altro non riconoscessimo questa palpabile verità, come da i dolori, e dalle gonfiezze delle articolazioni, fatti la medesima assai chiaramente vedere, a chi non è cieco nello stesso sangue cavato dalle vene de' tribolati da questo male; posciachè lo stesso, se si cava senza ajuto d'acqua, ha nella di lui superficie uno, due, ed anche alle volte trè dita di materie polipose, o sia una ben grossa cotenna bianca, e tanto dura, che non può tagliarsi senza gran difficoltà col taglio del bichiero in cui cavasi il sangue; e se cavasi coll'acqua egli la rende poco, o nulla rosfeggiante, rassembrando affatto a lavatura di carne, tuttochè sia ben carica di sangue, ed in tal modo l'unisce, e coagula, che può tagliarsi, e dividersi in varie parti, le quali avvegna- chè separate, e disgiunte, rimangono intiere a guisa dell'acqua gelata, e quasi fossero corpo solido, e pure altro non sono che pura acqua mescolata col sangue: essendo però pre-
gno

gno questo vino delle particelle alcaline-volatili della falsa, delle oleose-volatili del cinnamomo, degli Anici, e dell' Iva Artetica, delle acre-volatili, e dissolventi della Sena, e de turbiti, chi non vede, che dall' unione di tutti questi corpi analoghi, non può far di meno, che non ne risulti un Medicamento, che diametralmente opporre si dee alla cagione morbosa del reumatismo, rintuzzando gli acidi coagulatori, e sciogliendo le particelle coagulate de' fluidi, rendendole abili a circolare di nuovo col resto de' medesimi, abbandonando i ristagni; oltre di che essendovi in questo male per l' ordinario la stitichezza del corpo, col mezzo di questo medicamento si scioglie il ventre, e forse forse, come più volte io ho osservato, precipita per secesso buona parte degli umori peccaminosi: egli è vero, che anche questo rimedio non m' ha sempre retto fra mano, all' uso di tutti gli altri, e sembrandomi necessario di dovere ciò manifestare per regola di tutti, eccone due esempi assai memorabili.

O S S E R V A Z I O N E LXXXIII.

*Reumatismo atroce terminato in
Paralisi.*

NOn erano appena due giorni che era arrivato qui in Scandiano in casa di Mastro Pietro Calvi Magnano l' Anno 1718. un certo suo amico Milanese, Uomo d'età di cinquant' Anni, di temperamento malinconico, allorchè fu sorpreso da dolori acerbif-

biffimi in tutte le articolazioni del di lui corpo, che lo forzavano a gridare giorno, e notte: non ricorsero così tosto al mio aiuto gli albergatori insperanziti, che cagionato un tal disordine dalla lunghezza del viaggio, e da i patimenti dall'infermo in esso sofferti, dovesse il tutto ben presto svanire, e perdersi: ma dopo essere passati non sò quanti giorni, e vedendo i medesimi, che in luogo di cedere sempre più rinvigorivasi il male, mi chiamarono finalmente alla cura di questo povero Uomo, alla visita del quale portatomi, e veduto essere il suo male un'atroce reumatismo, accompagnato da non piccola febbre, da vigilie continue, da sete ardente, inappetenza, e da una tale atrocità di dolore, che obbligava il paziente a continuamente lagnarsi, m'applicai subito al più forte, e più presentaneo rimedio, che abbia la Medicina in somiglievoli congiunture, come da tutti i Pratici viene creduto, cioè alla flebotomia, facendoli subito cavare dieci oncie di sangue dalla vena del braccio, indi prescittoli la regola del vivere, e la totale astinenza dal vino, col bere in luogo d'esso un decotto lungo di radice di Salsa, e Canna Montana, li ordinai la seguente polve da pigliare mattina, e sera nell'ore mediche in una tazza di brodo caldo, cioè

R. Spec. trium Santal. unciam unam, Rhabarb. elect. dracmas duas, Ocul. Cancr. Matris perl. prepar. Stib. Diaf. anna dracmam unam m. f. pul. div. in xij. part. æq. pro usu.

incominciò a pigliare questa polve lo stesso giorno, e così seguitò in avvenire, ma do-

po due giorni dall'uso di questo rimedio, osservando io, che il male facevasi ei sempre più forte, feci replicare la missione del sangue dall'altro braccio al peso di otto oncie: terminato l'uso di detta polve, e non isminuendosi in modo alcuno i sopradetti sintomi, gli ordinai il mio solito vino medicato, che incominciò a bere ogni mattina, e dopo non sò che giorni li feci di nuovo cacciar sangue dal piede, acciò da questa operazione ajutata l'energia del vino, mi venisse fatto di liberare tanto più presto il povero ammalato dal crucio de' dolori; ma nulla affatto operarono nè la terza flebotomia, nè il vino medicato in tanti, e tanti altri somiglievoli casi da me efficacissimo sperimentato; raccomandavasi l'infelice paziente, e non poco anche il suo albergatore: sicchè avendo fatto io tutti i sopradetti tentativi per liberarlo entro lo spazio di cinquanta giorni, e stando tuttavia ostinato il male, per fare tutto il possibile, acciò rendessi amendue contenti; mi risolsi, conoscendo essere questo male un male esterno, e di natura molto somiglievole al Morbo Gallico, di servirmi di rimedj estremi, atti ad abbatterlo, laonde gli ordinai questi bocconcetti acciò gli pigliasse alternativamente di trè in trè giorni la mattina a digiuno, soprabeendoci subito una tazza di brodo caldo, ed un'altra somiglievole un' ora dopo la presa de' medesimi, cioè

R. Mercur. dulc. scrupulum unum, Diagrid. sulphur. scrupulum semis, Syr. de Cic. cum Rhab. q. s. m. f. b. n. ij.

pigliò questi bocconi, e ne replicò la dose più, e più volte, e col mezzo di essi scari-

cos-

colli per feceſſo d' una prodigioſa quantità di materie feccioſe , e puzzolentiſſime , ed in tal modo ceſſarono a poco a poco i dolori , e tutti gli altri ſintomi ; ma allorchè io mi dava a credere , che dopo una penoſa malattia di quaſi trè meſi , doveſſe queſto pover' Uomo abbandonare il letto , e rimetterſi , col dovuto ſpazio di tempo però , nella ſua primiera ſalute ; ben lontano da queſto , io lo viddi affatto paralitico , ed impotente a qual ſi ſia moto in tutte le eſtremità del di lui corpo , ficchè ſe voleva ſoddiſfare al ricuperato appetito era d' uopo imboccarlo , e ſe gli abbisognava ſcaricarſi degli eſcrementi , o dell' orina , vi voleva uno che lo levaffe , e riponeſſe nel letto a guiſa di un fanciullino ; per liberarlo però da queſto nuovo male , li ordinai ſubito il mio baſamo da me deſcritto nelle *Oſſervazioni della Paralifia* , facendoli untare mattina , e ſera collo ſteſſo ben caldo tutta la ſpina del dorſo , e tutte le giunture delle eſtremità , ed in tal modo , non ſenza però il dovuto ſpazio di tempo , ripigliò il moto in tutte le parti del di lui corpo , onde ſubito , che fu in iſtato di poter ſtare a cavallo , ſe ne andò alla patria .

ANNOTAZIONE.

NOn v'è nella Medicina alcun rimedio che ſia infallibile , patendo ſovente eccezione i rimedj anche più accertati della medefima ; onde non è maraviglia ſe queſto mio vino oſſervato da me tanto giovevole , ed efficace in tanti , e tanti reumatifmi , non ebbe forza d'abbattere queſto crudele , ed oſtinato

nato male; e vaglia il vero, sono tanto fra di loro alle volte differenti i mali anche d'una stessa razza, e natura per avere le di loro cagioni affaissimo le une dall'altre, o in eccesso, o in diminuzione, o dal temperamento, o dalla stagione, o dagli errori nelle sei cose non naturali da' pazienti commessi, alterate, e diversificate, che riesce difficilissimo a' Medicanti a saper dar di piglio piuttosto a questo, che a quell'altro Medicamento per ben curarle; onde non bisogna lusingarsi di poterli domar indifferentemente con uno stesso rimedio, mostrando la quotidiana esperienza esservene di bisogno di più d'uno; onde ben disse un gran Santo, e gran Dottore: *Multorum experimenta morborum cogunt multas invenire Medicinas*. Per questa cagione dunque, ancorchè io abbia varj, e varj rimedj da me lungo tempo provati, e riprovati giovevoli in varie sorte di mali, ciò non ostante io non ho sempre la vana gloria di promettermi, ogni volta che me ne capita qualcheduno di que'tali fra le mani, poterlo abbatterlo con sicurezza col mio solito rimedio; me ne servo, egli è vero, purchè io non ci scorga qualche contraindicente: ma sempre dubbioso dell'evento, non lascio di porre anche in uno stesso tempo in opera altri Medicamenti concorrenti ad uno stesso fine.

Niun profitto almeno apparente apportò in questo reumatismo il mio vino medicato: ma di niun giovamento nè meno furono le da me replicate flebotomie, che pure sono da tutti i Medici più dotti tenute per il più vigoroso, e pronto rimedio che adoperare
fi

Agust. ad
Bonif. a. i.

fi possa, per domare questo male; sicché parmi, che queste doglie non fossero nè punto, nè poco dissimili da quelle, che cagionar suole il Morbo Gallico, le quali anch'esse pure, nè alle cacciate di sangue, nè sovente a qual si voglia altro rimedio farmaceutico rigogliose non cedono, essendo d'uopo per domarle, dar di piglio a i mercuriali: Sù questo riflesso dunque mi risolsi di ricorrere alli stessi, siccome io feci, e mi favorì la sorte di liberare dalle angustie questo infelice. E' una cosa ben rara quella, che io osservai in quest' Uomo, ed è, che non ostante si scaricasse il medesimo fin dal principio della cura col mezzo de' rimedj esibibili continuamente in tutto il corso di questa sua lunga malattia, di una prodigiosa quantità di materie fecciose, liquide, e firose, con tutto ciò da' sopradetti bocconi fu precipitata, ed iscacciata per secesso fuori del di lui corpo una massa così grande d'immondizie fetentissime, che in vederla restai attonito, ed oltre modo stupefatto, non dissimile appunto da quelli, a' quali vien raccontato qualche fatto stupendo, che

Ovid. epist.
stol. Her.
epist. 1.

Come chi mai cosa incredibil vidde.

Mirantur justique senes, trepidæque puellæ,

Narantis conjux pedes ab ore viri.

Da questo gran scarico io però conobbi, che i Medici molte volte s'ingannano, dandosi a credere d'avere pulitamente espurgato un corpo da ogni sozzura dopo l'uso di varj purganti, non essendo assaissime volte uscita che la minor parte delle materie peccaminose, restandovene una assai maggiore, che deesi scacciare fuori del corpo, se bramasi di

di vedere perfettamente sanato l'infermo, la quale era intanata in certi nascondigli, ne quali non avevano potuto insinuarsi i purganti prima adoperati, o di tal natura, che i medesimi non erano di forza tale dotati, che fosse bastevoli a precipitarla, e separarla dal resto de' fluidi: Non farà dunque un gran peccato nella pratica servirsi d'un rimedio vigoroso, dopo averne adoperati de' più leggieri, e che scorgasi ostinato il male, non volendo cedere a' medesimi.

La presente storia semprepiù fa vedere, che ne' reumatismi il vizio consiste nella linfa, e nel sugo nervo, ed il soggetto de' dolori essere solo le parti nervose, e membranose: Afflitte dunque le medesime, e tormentate dalla fierezza, e lunga durata del male in questo pover' Uomo, e forse forse impedito il libero corso a i spiriti per i tubetti de' nervi da qualche rimasuglio di particelle coagulate, che il tumulto in questo misero corpo cagionavano, non è meraviglia, se dissipati i dolori, vi rimase la paralizia, la quale poscia fu forzata a cedere col mezzo del mio maraviglioso Balsamo, o sia linimento.

OSSERVAZIONE LXXXIV.

Reumatismo feroce, ed ostinatissimo.

Fui chiamato alla cura di Giuseppe Aroli Vafajo quì di Scandiano l' Anno 1721. Uomo d'età di cinquant'anni, di temperamento sanguigno, dedito assai al vino, a cagione della consuetudine, e della pro-

feffione, effendo obbligato ad esporfi di quando in quando avanti le bocche ardentiffime delle fornaci delle fcodelle; portatomi a casa fuo-
lo ritrovai afflitto da dolori veementiffimi in tutte le articolazioni del di lui corpo, onde per l'atrocità de' medefimi, non poteva mai chiudere gli occhi, non facendo mai altro, che lagnarfi in modo tale, che era udito per fino da quelli che paffavano per iftradavanti la fua casa: era quefto male accompagnato da mediocre febbre, da grandiffima inappetenza, e da una ben grande ftitichezza di corpo: avendo però avuto io riguardo al di lui temperamento, agli errori da effo commeffi, e particolarmente nel bere, ed all'effervi quafi, difsi, abbrustolato a coccenti ardori delle fornaci, parvemi, che non vi foffe rimedio a lui più proprio delle cacciate di fangue; laonde ordinai, che li foffero subito cavato dieci oncie di fangue dal braccio dextro, il quale ufcì dalla vena quafi tutto polipofa, e bianchiccio: prefcrittali pofcia un'efatta regola di vivere, e la totale afinenza del vino, beendo in luogo d'effo il folito decotto lungo, li feci quefta ricetta, cioè

Rx. Spec. trium Santal. unciam unam, Rhab. eleæ. dracmas duas, Fol. Iuq. Artet. manipulum unum, m. f. pulv. div. in xij part. æq. pro ufu.

ordinandoli di pigliare un cartoccietto di quefta polve la mattina, ed un'altro la fera nell'ore mediche in una tazza di brodo caldo: altro frutto non ricavoffi da quefta polve, fe non che il corpo fi fece alquanto obbediente, fequitando tuttavia i dolori colla folita loro furezza: in oltre fe li gonfiarono

no or le mani, or i piedi, ed ora il collo, in modo tale, che oggi per esempio, avrebbe avuto sterminatamente gonfia una mano, e la mattina veggente erasi questa sgonfiata affatto, e l'enfiagione era o in un piede, o nell'altro, o nell'altra mano, o nel collo; e così alternativamente, ed alle volte tutte le dette parti erano in uno stesso tempo intumidite; onde il pover' Uomo non poteva nè muoversi, nè pigliare da sè il cibo; era tale, e tanto il dolore, che egli aveva in tutte le membra, che non poteva essere toccato anche leggermente, senza provarne dolori mortali; in tutto il corso di questa malattia io tenni sempre l'occhio, e la mira al primo scopo sul principio della cura propostomi, della flebotomia; che però ogni quattro, o cinque giorni li feci fare una cavata di sangue al peso di sei, o sette oncie ogni volta a cadaun braccio, ed a cadaun piede, pigliato di mira il giorno, che quel piede, o quel braccio fossero senza enfiagione: dopo terminato ch'ebbe di pigliare la sudetta polve, li feci usare il mio solito vino medicato, e questo non solo una, ma due volte: avvicinatosi il quarantesimo giorno di questo male, ed essendosi bensì alleggeriti alquanto i dolori, ma non essendosi affatto perduti, mi risolsi di farli per la quinta volta cacciar sangue da quella mano, che fosse stata più libera dalla gonfiezza, siccome si fece al peso di circa dieci oncie, poscia- chè essendoci io presente, ed osservandolo tuttavia scolorito, e poliposo, non volli se gliene cavasse meno, potendosi ciò fare con tutta sicurezza, atteso la robustezza del pa-

ziente; ed in fatti a guisa di miracolo, cessarono dopo questo salasso entro lo spazio di soli trè giorni affatto i dolori, ed a poco a poco sgonfiaronsi tutte le parti intumidite, e nel dovuto spazio di tempo si rimise questo galant' Uomo nella primiera salute.

ANNOTAZIONE.

IN que' mali, ne' quali conosce il Medico pratico essere necessario la cavata di sangue, e particolarmente quando vede riuscire infruttuoso l'uso di tutti gli altri Medicamenti, non bisogna, che si contenti d'averne cacciato due, trè, ed anche quattro volte, ma purchè le forze lo permettino, non farà alcun male a replicare anche la quinta, e la sesta cavata; posciachè non può mai essere sicuro d'aver fatto una tal evacuazione di sangue, che sia bastevole a rompere tutti i ristagni, e impedire le inondazioni esorbitanti della linfa: io mi dò a credere, che la flebotomia, fra tutti gli altri presidj Medici, sia quella, che veramente rompa certi ristagni, e tenga in dovere 'i fluidi nel loro moto sconcertati; ed in fatti vuotati i vasi sanguiferi, o per meglio dire, in parte scemati dalla cacciata del sangue, non si può far di meno, che il restante non circoli con più prontezza, e che non si rarefacciano, e spandino le di lui molecole agitate dall'interna loro fermentazione, ed in uno stesso tempo rotti dall'urto più vigoroso de' fluidi, i ristagni, ed ingojate da i vasi poco pieni le già stagnati, e coagulate particelle, che rimescolate colla massa de' fluidi.

OTTANTESIMAQUARTA. 161

fluidi, e dal moto intestino fatto più vigoroso di prima de' medesimi agitate, sminuzzate, e trittate, rendonsi capaci a proseguire il solito lor corso naturale, nè più sono abili a suscitare nuovi torbidi, e sconcerti nel microcosmo: che il Medico debba senza alcuna esitanza replicare le flebotomie, ogni volta che necessarie le riconosce, e che le forze sussistono, senza prescrivere alcun termine, la presente Osservazione ben chiaro lo dà a divedere, che che ne dichino certuni in contrario, io non posso far di meno di non dirla schietta, benchè io sappia di non essere per incontrare nel genio di tutti, stantechè *Non tam bene cum rebus humanis geritur, ut meliora pluribus placeant*. Io tengo per infallibile, che se io non replicava la quinta cacciata di sangue, ed anche con mano pesante, siccome feci, non farebbe così tosto quest' Uomo guarito, e forse forse avrebbe penato miseramente più mesi in un letto; mentre io chiaramente conosceva e dal progresso del male, e dalla qualità del sangue cavato dalla vena, che i rimedj interni con tutta la loro energia operavano poco ne' fluidi, per essere in essi qualche scoglio a noi affatto incognito, in cui urtavano i poveri Medicamenti, perdendo tutto il loro vigore.

Che questa mal nata razza di mali sia cagionata per l'ordinario da' ristagni, ed inondazioni di particelle linfatiche coagulate, evidentemente lo dimostrano le gonfiagioni delle parti afflitte: nè questi ristagni potranno mai levarsi, se non si sminuzzino prima, e riduchino alla loro naturale fluidità.

za le medesime particelle coagulate; tutto questo chiaramente si conosce dal togliersi in poco tempo il ristagno, ed in conseguente la gonfiezza da una parte, e passare nell'altra totalmente opposta, e molto lontana; segno manifesto, che le particelle coagulate formanti il ristagno, spinte a forza dall'urto de' fluidi dal luogo, ove eransi fermate, e con essi trasportate in altra parte, s'arrestano cagionando in essa lo stesso disordine; i ristagni però in cadauno di questi mali non sono sempre eguali, ed uniformi, variando a misura de' temperamenti, delle stagioni, degli errori commessi dagl'infermi nelle sei cose non naturali, onde per questo ad alcuni si gonfiano sterminatamente le parti dolenti, ad alcuni altri poco, e ad altri nulla affatto; a misura però di questi indizj in particolare debbesi regolare prudentemente dal Medico la cura.

OSSERVAZIONE LXXXV.

Lue Venerea.

RImase infettato fino da Giovane da Morbo Gallico il Signor Marco Antonio Piccoli dalla Bastia, dalla quale stimossi liberato col mezzo di non sò quali Medicamenti, da esso usati, non essendo mai più in avvenire stato molestato da male alcuno, che dasse indizio esserci restata qualche radice di questo male entro il di lui corpo: Stette dunque sanissimo per lo spazio di circa dodici Anni, nel qual tempo non pensando più in modo alcuno al da tanto tempo

po quietato male, maritossi con un' onesta Giovane; ma non sò che mesi dopo il seguito Matrimonio, incominciò a provare de' dolori or in questa, ed ora in quell'altra articolazione del di lui corpo; da principio stimando essere questi dolori un principio di reumatismo cagionato dall'essere obbligato a sovente bagnarsi, star esposto a i venti, soffrir freddo, ed altre incommodità che seco porta il dovere assistere alla Barca di Campoguliano da esso in affitto condotta, non ne feci gran caso; ma crescendo in progresso sempre più i dolori, ed al fine da essi ridotto in istato di non poterli appena muovere, si risolse d'andare a Modona per farsi curare, ove portatosi, ed avendo consultato con alcuni di que' dotti Professori intorno a codesto suo male, e dagl'istessi concordemente risoluto essere lo stesso un reliquato dell'antico Morbo Gallico, il quale essendo stato quieto, e nascosto entro i fluidi del di lui corpo, finalmente fatto forte da cagione a noi incognita, il capo di nuovo alzato aveva, ed essere lo stesso, che aveva suscitato, e tuttavia questi dolori fomentava; esserli però bisogno porsi in un'esattissima regola del vivere, indi usare varj rimedj, che li prescriverebbono, ed in particolare l'acqua del Pomponazio, la quale era d'uopo che pigliasse almeno per lo spazio di quaranta giorni: ubbidì puntualmente, e pigliò tutto quello li fu ordinato da questi Medici, ma ciò non ostante non ne ricavò alcun sollievo; anzi avendo occupato tutte le articolazioni del di lui corpo i sopradetti dolori, e divenuti vie più acerbi, e tormentosi, in istato tale lo

ridussero, che storpio di tutte le membra li conveniva giacere immobile in un letto: oltre di questo se li erano fatto a poco a poco delle ulceri sferiche, sporche, e profonde della grandezza di un testone in cadauna articolazione del corpo, che tramandavano una quantità ben grande di sanie puzzolente, ed a cagione di questo, e particolarmente di codeste ulceri era divenuto così magro, e smunto:

Capo ral.

Latir.

sepr. la

Corte

pag.n 66.

Dalla mano di Sertorio scorticata.

Ei pareva un torso d'una notomia

Era in istato tale l'Anno 1716. quando fui chiamato in suo ajuto: mi portai però alla sua visita, ed alla vista d'una persona così mal concia, e ridotta ad una deplorabile condizione, bisogna che io lo confessi, non potei far di meno, di non farne un cattivo pronostico, nè in questa cura ci avrei posto in modo alcuno le mani, se non fossi stato obbligato a farlo dalle premurose istanze fattomi dal paziente, e dalla di lui Conforte, oltre di che mi vi ci indussero l'età dello stesso di trentacinque anni, la complessione resistente, e le forze non affatto abbattute: Essendo però stati preparati gli umori del di lui corpo da' sopradetti rimedj, ed in particolare dall'Acqua del Pomponazio, non volli stare a bada, tenendo, come si suol dire, le mani alla cintola, perdendomi dietro a minuzia di poco rilievo con poco utile dell'infermo, e minor mia riputazione; ma mi risolsi subito di dare di piglio al vero aleffifarmaco del Morbo Gallico, ed al di lui più forte antagonista; che però

però li ordinai la seguente mistura, con ordine di pigliarne un cucchiajo la mattina, e l'altro la sera nelle ore mediche, soprabeendoci subito ogni volta una tazza di brodo caldo, cioè

*Rx. Mercur. dulc. dracmas duas Radic. Sals. al-
lect. Lign. sanct. anna dracmas tres Tartar. vi-
tr. dracmam unam Cons. borag. Violar. anna
uncias quatuor. Syr. de scord. uncias duas Aq.
borag. q. s. omnibus prob. pulv. m. f. mix. ad
us.*

diedi poscia ordine alla di lui Moglie, che ferrati uscì, e finestre della sua camera, lo diffendesse per quanto potesse da tutti gli attacchi dell'aria; facendolo stare continuamente al bicio, nè altro cibo li desse, che un pangrattato a pranzo, e l'altro a cena, fatto con due tuorli d'uovo in brodo ben sostanzioso di cappone, e non li desse altro da bere, che del decotto lungo fatto con radici di Salsa, e Legno santo; li ordinai pure del cerotto *de Ranis cum Mercurio* quadraplicato, da stendersi sopra della pelle, e ricoprire con esso tutte le ulceri della di lui persona, rimovendolo ogni ventiquattr'ore, e ponendolo dopo avere ben ripulito dalle lordure le ulceri, ed il cerotto, mutandolo poscia di quattro in quattro giorni: tutto puntualmente fu eseguito, ed in fatti dopo il quarto giorno, da che l'infermo aveva incominciato a pigliare questa mistura, principiò a moverfi la salivazione, che di giorno in giorno vie più crescendo, erasi fatta nell'ottavo giorno assai vigorosa, e nel decimoquinto giorno arrivò all'ultima sua perfezione, nel qual tempo fattolo cessare dall'uso di det-

detta mistura, della quale ne aveva di già pigliato una dose, e mezzo, cioè la metà di più di quella, che li avevo ordinato, ad altro in avvenire non attesi, che a mantenere le deboli forze con brodi ben consumati, lasciando fare la sua operazione al medicamento ne' fluidi introdotto, il quale mantenne la salivazione vigorosa fino al trentesimo giorno, la quale sminuendosi poscia a poco a poco, nel cinquantesimo giorno, restò affatto sopita. Tal predominio ebbe sopra, questo fierissimo, ed ostinato male questo maraviglioso Medicamento, che non solo entro lo spazio de' sudetti cinquanta giorni spense affatto i dolori atroci, che tormentavano questo povero galant' Uomo, ma in oltre ridusse a perfetta sanazione tutte le ulcere, che in codesta calamitosa tragedia facevano la loro parte, senza che io ci mettessi neppure una sol volta le mani per medicarle, nè che altro Medicamento ci facesse applicare, che il sudetto Cerotto, lasciando tutta l'incombenza al solo Mercurio di sanarle, mentre io sapeva di certo, che le avrebbe ridotte ad una perfetta sanazione; posciachè cacciata dallo stesso fuori del corpo per la via regia della scialivazione la cagione morbosa, ed in conseguente non essendo più dalla medesima fomentate, e mantenute, io era sicuro, che col solo tenerle pulite, farebbonsi senza alcun dubbio col solo ajuto della natura cicatrizzate.

ANNOTAZIONE.

IL Morbo Gallico è una certa razza di male, che se non viene totalmente cogli opportuni rimedj fradicato, sovente fa triegua cogli Uomini, ma non già pace; mentre se per mala sorte nella cura del medesimo vengono adoperati Medicamenti non assai forti per abbatterlo, e distruggerlo affatto, per ben piccola porzione d'esso, che nel corpo rimanga, è capace a suscitare col tempo nuovi, e fastidiosi tumulti; nè bisogna che ci maravigliamo, non sapendo capire, come mai questo reliquato di fermento velenoso possa stare per tanti, e tant'anni celato fra' fluidi dell'uman corpo senza nulla operare, nè darsi in modo alcuno a divedere, posciachè sono pieni i libri di Medicina di storie somiglievoli, non solo del Morbo Gallico, ma e dell'idrofobia, e d'altri mali fierissimi; e vaglia il vero fieno rimescolate fra' fluidi dell'uman corpo particelle velenose di qualsivoglia natura, finchè queste avranno meno vigore delle particelle energetiche de' medesimi fluidi, converrà loro mal grado stare ad esse assoggettate, e queste senza poter essentare in modo alcuno la natia virulenza: ma lorchè le medesime sono divenute più forti di quelle de' fluidi, o a cagione degli errori nelle sei cose non naturali commessi da quelli, ne' quali ritrovansi, o per un'assimiglianza da esse cagionata, per mezzo della fermentazione d'altre particelle a loro analoghe de' fluidi, nella maniera a punto, che un poco di lievito innacet-

tis-

tisse col tempo una gran massa di pasta, purchè vi concorrino tutte le necessarie circostanze, o allor sì; che alzano le medesime il capo, e divenute rigogliosie suscitando sconcerti, s'ingegnano di sottomettere que' corpicciuoli de' fluidi, a' quali per tanto tempo loro era convenuto di stare per necessità soggiacenti. Può star dunque senza ombra alcuna di dubbio il Morbo Gallico entro i fluidi dell'uman corpo, senza nè punto, nè poco farsi conoscere, lungo spazio di tempo, siccome stette nascosto entro le viscere di questo galant' Uomo per lo spazio di dodici anni, e poscia alzare il capo, e suscitare al suo solito funestissimi accidenti, e non si è pur troppo veduto essere stati dalla rabbiosa malizia degli Uomini ritrovati veleni di natura così fredolente, che fanno stare celati entro il corpo di que' miserabili, a quali sono stati esibiti, per mesi, ed anni, e poscia ucciderli? è però prudenza ben grande d'un pratico ricercare nella cura di certi mali strani, e che difficilmente si lasciano conoscere di qual natura si sieno, da i pazienti le malattie, che hanno per lo passato sofferte, ed in particolare, se mai abbiano avuto alcuna Gallica infezione; posciachè con tal diligenza si scuoprano cose, e si ricavano certe notizie utilissime a sanare i sopradetti mali, che per altro farebbono insanabili.

Nella mia *Disamina de' Medicamenti* ho fatto conoscere con tutta chiarezza, di quale atttività sia dottata l'Acqua del Pomponazio, siccome tutti gli altri decotti fatti alla comunale, e quanto d'essi possa promettersi il Medico pratico, senza che io quì di nuovo ne

rapporti i miei sentimenti; io dirò solamente, che quando si tratta di cozzare con un Morbo Gallico non tanto feroce, e di poche forze, un decotto di Legno santo, e di radice di Salsa fatto colle dovute circostanze farà bastevole a sradicarlo, e dello stesso potrà con tutta fiducia servirsene l'accorto Professore; ma quando si tratta d'abbattere un Morbo Gallico fiero, ed ostinato, altro ci vuole, che decotti; il solo *Mercurio* è il suo vero antagonista, ed a quello bisogna dare di piglio, se si brama riuscire con onore delle cure, che s'intraprendono; nè deesi aver temenza alcuna, che questo gran rimedio possa produrre nel corpo umano sconcerto alcuno; mentre adoperato con prudenza, e particolarmente nella forma da me esposta, opera maravigliosamente bene, nè mai dal di lui uso ne ho veduto nascere sconcerto alcuno, essendomene sempre servito, e servendomene di continuo non solo nel sopradetto male, ma ed anche in alcuni altri, ad occhi chiusi con sicurezza quasi certa di prospera riuscita, avendone date alcune pruove nella mia Prima Centuria, ed oltre della presente, per maggior prova di questo mio asserto, non mi pare disdicevole rapportarne anche la seguente

OSSERVAZIONE LXXXVI.

Lue Venerea Inveterata.

UN Giovane di venticinque, o trent'anni, Figlio di un pover' Uomo, di cui ho smarrito il nome, che abitava

tava in una casuccia sulle ripe di Secchia, vicino alla Barchetta di Campogaliano, andò a servire un suo Zio materno, che faceva l' Oste a Castelfranco sul Bolognese nella via Emilia, ed ivi col mezzo dell' occasioni, che pur troppo sono frequenti, e famigliari in somiglievoli luoghi, ammorboffi di Malfranzese: Fu curato sul principio di questo male dal Medico del Luogo con non sò quali Medicamenti, da' quali conoscendo il Giovane non ne ricavare alcun profitto, portossi a Bologna, ove da non sò quale di que' Professori li fu ordinato un decotto, e varj altri rimedj, i quali ritornato a Castelfranco mise in opera con tutta esattezza, senza però poterli liberare dal perverso male, che lo affliggeva; onde reso inabile a poter in avvenire servire il Zio nel suo Negozio, e dubitando lo stesso, che la faccenda fosse per andare alla lunga, lo licenziò di casa sua, sicchè il povero Giovane fu obbligato ritirarsi in casa di suo Padre, ove intesa la guarigione del Padrone della barchetta per mio mezzo ottenuta, pregò il medesimo a volersi interporre meco, acciò m' impegnassi ad intraprendere la sua cura, siccome ei fece: Alle istanze dunque di questo mio Amico, mi portai l' Anno 1717. da Scandiano alla visita di questo Giovane, che ritrovai tutto storpiato, e affiderato, inchiodato miseramente in un letto, a cagione delle doglie acutissime di Morbo Gallico, che lo avevano concio in modo, che più non aveva, che la pelle, e l' ossa, nè in maniera alcuna poteva moverli: la di lui Gioventù, la robustezza della complessione, benchè assaiissimo dal crudo

do male snervata, la stagione propriissima di Primavera m'incoraggiarono ad accingermi all'impresa di curare costui; onde conoscendo non esserci bisogno alcuno di purgare, e nettare le prime vie, nè di preparare la massa umorale, correggendo con medicamenti convenevoli, e particolarmente con decotti il fermento venereo in esse esaltato, e predominante, per renderlo più proclive ad assoggettarsi al più forte de' rimedj, che in tali casi possa adoperarsi, senza pensarci nè punto, nè poco, messo il paziente in dovere, circa la regola del vivere, e dello stare ben chiuso in casa, li ordinai subito la sopradescritta mistura, che pigliò puntualmente, e col mezzo della stessa, avendo favorito in tutta perfezione, liberossi affatto da ogni doglia, o altro incommodo di Malfrancefe; onde, sano, e vigoroso potè ritornare al servizio del Zio, a procacciarsi il pane, del quale ne scarfeggiava a casa sua, ove non avrebbe avuto il comodo di farsi curare, se accumulati alquanti danari nella passata servitù, non avesse avuto i medesimi in quella congiuntura a' suoi bisogni.

A N N O T A Z I O N E.

DAl da me rapportato resta sempre più chiaro, quanto sia sicuro, e profittevole questo mio metodo di dare il *Mercurio* a' Franciosati; ed io posso giurare d'avere perfettamente liberato tutti quelli, che ho medicato a questa maniera, essendo molto più sicura, di quello che sieno le unzioni esterne; mentre non m'è nascosto essere accadu-

caduti de' gravissimi disordini a cagione delle medesime; ed io potrei nominare più d'uno miseramente morto per le unzioni *Mercuriali* somministrate loro da certo vagabondo, il quale si v'aggirando per il Modonese: e se non fosse altro il Mercurio esibito nella cura da me esposta agl' infermi, promove un'abbondantissima salivazione senza grave incommodo de' medesimi; posciachè non ulcerandosi loro così disonestamente la bocca, come fassi, quando s'adopra le unzioni *Mercuriali*, nè facendosi in essa, e molto meno nelle fauci, alcuna notabile infiammazione, ponno sempre i pazienti pigliare senza alcuna difficoltà i loro cibi, e bevendo; ed oltre di questo può il prudente Professore dirigere a sua voglia la salivazione, adoperando la mistura finchè li sembra essere necessaria, per istradare una forte, e una debole scialivazione a misura del bisogno, e delle forze dell' infermo, lo che si può praticare, nel dare le unzioni *Mercuriali*; mentre introdotta per i pori nel sangue la consueta dose, se il Mercurio è in quantità eccedente al bisogno, non può scemarsi, e se è manchevole, non se ne può aggiungere.

Parmi necessario di dover dar uno ammaestramento a i principianti nell'Arte Medica sopra questo particolare, ed è, che bisogna, che usino una gran circospezione nel dare il Mercurio a i Franciosati, se vogliono vedere promossa una larga salivazione, facendo stare i medesimi in tutto il tempo della cura in camere ben chiuse, e senza lume, ed in somma ben difesi da qual si sia attacco dell'aria,

aria, posciachè io posso dir loro di avere più d'una volta osservato essere camminate poco bene le salivazioni in certuni, i quali inobbedienti alle mie ammonizioni, non avevano voluto usare tutta la dovuta diligenza, in preservarsi totalmente dagli attacchi dell'aria: avertino pur anche, che la salivazione farsi sempre più perfettamente, e con più vigore, quando s'intraprendono queste cure nella Primavera, e nella State, che nell'Autunno, e nell'Inverno; onde, quando non ne sieno forzati dalla necessità, è sempre bene, che aspettino queste stagioni a dare il Mercurio agl'infermi, usando frattanto altri rimedj, che sminuiscino la ferocia del male, liberino la massa umorale da tutte le immondizie, facilitando in tal maniera, e rendendo più sicura l'operazione del Mercurio; e sia qual si voglia stagione, non s'azzardino a dare il Mercurio, senza aver prima usate tutte queste diligenze.

Bisogna pure, che io dia un giovevole avviso a tutti i Medici intorno al Mercurio dolce, ed è, che procurino di sapere da chi sia stato fabbricato detto Mercurio dolce, prima di adoperarlo, e non fidarsi nè punto, nè poco di quello, che ci viene portato fuori di Paese, perchè essendo alle volte fatto lo stesso col Solimato fabbricato coll'Arsenico, è abile lo stesso dare la morte a i miseri infermi, ed è forse per questa cagione, che il Mercurio dolce non aveva incontrato troppo bene in certa Città d'Italia, come mi fu scritto da dottissimo Professore; ma a me non ha mai mancato di operare con franchezza, e bene, perchè lo faccio fare a i

miei Speciali, e non è molto, che ho guarito un Vecchio di cinquantacinque Anni, pieno di doglie di Malfranzese, e cogli occhi ricoperti di suffusione, o sia cateratte, e però orbo affatto, coll'averli solo fatto pigliare per lungo spazio di tempo però, di tre in tre giorni queste pillole

R. Mercur. dulc. scrupulum unum, Diagrid. scrupulum semis, Syr. de Cic. cum Rhab. q. s. m. f. b.
ritrovandosi presentemente questo Vecchio sano, e robusto, e colla vista, che aveva prima di questo male, essendosi perdute affatto le cateratte.

OSSERVAZIONE LXXXVII.

Principio di Lebbra.

SI portò quì da me in Scandiano l'Anno 1719. un Nipote di Messer Antonio Mattioli da Arceto, Giovane di circa venticinque anni, di temperamento malinconico, il quale essendo stato fin da fanciullo a i fervigj di questo suo Zio, gli era perciò convenuto soggiacere a mille fatiche, ed esporfi a tutte l'inclemenze delle stagioni, e particolarmente alle piogge, e nevi, senza mai mutarsi; avvegnachè fosse tutto bagnato, dalle quali cagioni, concorrendovi anche il poco suo buono temperamento, suscitossi una certa scabie per tutta la vita, con tale prurito, che mai altro non faceva, che grattarsi, la qual scabie di piccola, che era sul suo principio, e minuta, dilatossi col tempo a poco a poco, che tutto lo ricoperse, era la medesima, quando venne da me, di colo-

colore cinerizio, asciutta affatto senza trasmettere sorta alcuna di marcia, e ricopriva tutta la pelle del di lui corpo a guisa di squamme, che cadevano nello sfregarli le membra a guisa di femola; aveva le mani, e le braccia assai gonfie, la pelle dura come cuojo cotto, e tutta segnata a solchi, la faccia pallidissima, immune però da questa sporcizia, ed il maggiore incomodo, che ei provasse, si era lo straggersi tutto in sudore ogni volta, che si addormentava, lo che lo snervava assaiissimo di forze, e gli abbatteva l'appetito: Portossi, dico, in istato tale da me, per essere curato, e liberato da un così grave incomodo, che però avendo io benissimo a tutti i sopradetti segni conosciuto non essere il male di questo Giovane una semplice rogna, siccome egli si dava a credere, ma essere veramente un principio di schifosissima lebbra, alla quale se prontamente non cercavasi di provvederci co' più forti rimedj, Dio sà come poscia col tempo la fosse andata. Ammonitolo però prima di tutto a dover si osservare un' esattissima regola di vivere, lasciando affatto l'uso di tutte le cose salate, accide, ed erbaggi, siccome tutte le carni di dura digestione, come di Bue, Vacca, Pecora ec. ed astenendosi totalmente dal vino, usando in luogo di quello il decotto di Canna Montana, li ordinai poscia, che pigliasse ogni mattina a digiuno sei oncie di sugo di Crescione, o sia Nasturzio Acquatico, per lo spazio di quindici, o venti giorni; gli diedi una sufficiente quantità del mio solito Unguento, con ordine, che

ogni sera nell'andare a letto s'untasse collo stesso tutto il corpo da piedi fino al capo senza riscaldarlo, sfregandosi solo con esso le mani, e con le medesime tutte le membra; ubbidì puntualmente a' miei ordini con utile suo ben grande; conciossiachè nello spazio di soli venti giorni, nel quale pigliò sempre detto fugo, ed untosi col detto Unguento, trovossi affatto libero da un'ostinatissimo male; che forse forse o non avrebbe, o almeno non così presto ceduto a qual si voglia altro rimedio de' molti, che dall'Arte nostra ci vengono inditati per efficaci ad abbattere un tal male: Guarì dunque, nè mai più ha provato alcun'altro incomodo, essendo sempre fino ad ora vissuto con una prosperosa salute.

OSSERVAZIONE LXXXVIII.

Principio di Lebbra.

Fui pregato la scorsa State dell' Anno presente 1722. col mezzo di compitissima lettera dal Molto Reverendo Padre Giovanni Tedeschi della Venerabile Compagnia di Gesù dimorante nel Convento di Carpi, Religioso dottissimo, di vita esemplare, e che con le Confessioni, e Prediche fa l'ufizio in quella Città di vero seguace del gran Xaviero con utile, e profitto di que' Cittadini, mio stimatissimo Padrone, ed Amico, acciocchè io volessi porgere ajuto al Signor Dottore Mariani presentemente Priore degnissimo di detta Città di Carpi, per liberarlo, se mai mi fosse dato l'animo, da
un

un noiosissimo male, che per lungo spazio di tempo lo tormentava, senza essersene mai potuto liberare, tuttochè fosse stato curato non solo da Signori Medici della sua Città, ma ed anche da qualcheduno di que' di Modona con varie forte di rimedj interni, come decotti, polveri viperine ec. non tralasciati i rimedi esterni, come cacciate di sangue, copette ec. era questo suo male, come il buon Padre mi scriveva, una schifosissima rogna, che tutto da capo a piedi lo ricopriva, ma che in fatti era un vero principio di lebbra, come io li rescrissi; conciossiachè, dileguavasi tutto in sudore il povero Signore ogni volta che chiudeva gli occhi per dormire, a cagione di che era divenuto così debole, che appena potevasi più reggere in piedi, ed erasi fatto assai macilente, e magro, che pareva quasi un cadavero; e ben conobbi di non essermi ingannato nel giudizio di questo male, senza averlo in niun modo veduto; posciachè portatomi a Carpi, dopo che fu lo stesso guarito, io osservai la sua pelle dura per anche, ed inflessibile a guisa di cuojo cotto, accidente proprio, e specifico della sola lebbra, e non d'altro male cutaneo. Per servire però il sopradetto Padre, e lo stesso Signor Mariani già da molto tempo mio Padrone, ed Amico, li mandai un buon pentolino del mio Unguento, col mezzo del quale untatosi ben bene per non sò quanto tempo, si vidde libero dal noioso male, avendo fatto questo solo Unguento, quello che fare non avevano potuto tanti rimedj da esso pigliati per bocca; è ben però vero, che

avendo io riconosciuto , quando fui a Carpi , siccome ho detto , dalla durezza della di lui pelle , restarci per anche in essa qualche vizio , nè essere ridotti affatto nel suo stato naturale i fermenti delle glandule subcutanee , li feci un nuovo pentolino del mio Unguento , e volli che seguitasse ad untarsi tutte le membra , finchè la pelle fosse ritornata morbida , e palpabile , segno evidente della perfetta sua sanazione.

A N N O T A Z I O N E .

Questo mio Unguento , o sia linimento non solo distrugge , siccome ho detto nella mia Prima Centuria , infallibilmente la rogna , la scabie , la lebbra ec. ma ed anche tutti i mali della cute , toltone la gutta rosacea , o sieno le volatiche , le quali per la speranza , che quì sotto sono per palesare , e forse con istupore de' più valenti Maestri , hanno così sode radici , che il più delle volte non la cedono a qualsivoglia esterno rimedio , ed anche Mercuriale. Di questo Unguento dunque io me ne servo per liberare le povere Genti da queste sorta di mali , in ogni sesso , in ogni età , ed in ogni temperamento , ed in qualsivoglia stagione dell' Anno con esito sempre felice , e posso giurare di non avere mai osservato succedere a cagione dello stesso , sconcerto alcuno , nè nell'atto di adoperarlo , nè dopo averlo posto in opera , ed essere guariti gl'infermi , e stati poscia sempre sani ; onde per questo sempre più nell' opinione mi confermo , che
l'in-

l'intera cagione di tutti questi mali stia riposta nelle glandule subcutanee; e se io mi servo alle volte nel tempo, che adopro questo Unguento, de' rimedj interni, non lo faccio per altro, che per correggere il vizio del sangue, tale o a cagione del temperamento del paziente, o degli errori da esso nelle sei cose non naturali commessi, o per essere divenuto tale, per la rimiscolanza fattasi con esso delle particelle de' fermenti viziosi delle sudette glandule nel passare, e ripassare per quelle parti. Io sono sicuro dalle moltissime osservazioni da me fatte, che non poche, anzi forse quasi tutte le particelle di questo rimedio insinuansi nel sangue, correggono gli acidi, e seco li strascinano per le vie orinarie, segno chiarissimo di questo ne sono l'accrescimento delle urine, e l'odore intensissimo delle medesime di trementina, che acquistano subito dopo che la persona si è untata con quest' Unguento, quasi che avesse pigliato la trementina per bocca, essendo che il principal ingrediente di questo rimedio è la trementina: Non ostante però questo per coadiuvare sempre più al depuramento dello stesso sangue, io faccio pigliare ne' casi più ardui agl' infermi il sugo del Crescione, o sia Nasturzio acquatico, la qual pianta, essendo piena, ed abbondantissima di un sale volatile alcalino, mirabilmente distrugge i sali acidi tiranneggianti i fluidi del corpo umano, e potentemente li lascia per le vie orinarie fuori del corpo; onde in tal modo unita insieme l'energia omogenea dell' interno, e dell' esterno Medicamento, viene ne-

Hippocr.
5. epid. 4.

cessitato, voglia, o non voglia, a cedere l'ostinato male, che molte volte riesce immedicabile: *Homo quidam Athenis prurigine toto corpore vexabatur, & cutis crassa erat, & velut lepra aspectu, huic nemo opitulari potuit.*

Potrei addurre storie, quasi dissi, innumerevoli di quelli, che con questo linimento io ho liberato da rogne ostinate, scabie fierissime ec. ma per non estendermi troppo le tralascio, potendosene assicurare, chi ne dubitasse, non solo quì in Scandiano, ma in San Martino, Castellarano, ed in tutti que' luoghi, ne' quali io ho esercitato la mia Professione, col ricercare la verità del fatto dagli abitanti di detti luoghi.

OSSERVAZIONE LXXXIX.

Estirpazione rarissima della Gutta rosacea, o sia delle Volatiche.

HO più di una volta fra me stesso pensato, e ripensato prima di dare di piglio alla penna, se doversi palesare al pubblico uno sperimento, non mai detto, per quanto io mi sappia, da alcuno, e che a prima vista rassembrerà a' più dotti Maestri dell'Arte nostra, una fanfaluca inventata a capriccio, simile a quelle sole dette sotto il camino, al racconto delle quali stando con bocca aperta

Ovid Ep.
Heroid.
epist. 1.

*Mirantur iustique senes, trepidæque puellæ,
Narrantis conjux pendet ab ore viri.*

siccome per tale io lo tenni sul principio, quando mi fu rivelato, nè mi sarebbe mai dato l'animo di crederlo verace, tanto ha
egli

egli deli' inverisimile, e tanto è lontano da' veri fondamenti della Fisica, e della Noto- mia, se in tante replicate Sperienze, nelle quali io l'ho messo alla pietra del parago- ne, non m'avesse una sol volta reto fra ma- no: Avendolo però ritrovato sempre sicu- ro, sempre certo nel dar buon fine all'in- trapresa faccenda, mi sono ritrovato in ob- bligo di farlo pubblico, che che ne possino dire i scrupolosi, ed i poco creduli, per l'impegno, che mi sono addossato con tut- to il Mondo letterario, di pubblicare a prò di tutticiacheduna di quelle cose, che nel- la pratica mi capiteranno alle mani, ritro- vata da me sicura, e di non lieve beneficio all'Umana Repubblica.

La Gutta Rosacea, o sia le Volatiche, so- no una tal qual razza di male, che defor- mando notabilmente le cute, e la faccia in particolare, che è la parte del corpo la più nobile, la più avvenente, e che con gelosia tanto gli Uomini, quanto le Donne fan- no ogni sforzo di tenerla monda da ogni macchia, e da tutte quelle cose, che defor- mare la possano, ed imprimere in essa qua- si un carattere certo di peccato, come del- le Volatiche disse un Poeta,

———— Nota nulla dolosi

Quintil. ;

Criminis ac presso signabit stigmatè frontem.

Questa affezione cutanea, dico, rendesi alle volte tanto ostinata, e tanto pertina- ce, che rigogliosa non la vuol cedere a' più forti, e nerboruti rimedj, sì interni, che esterni, che sà, e può prescrivere, ed ap- plicare contro la medesima un Dotto, ed esperimentato Professore: Questo ostinato male

male però nel termine di trè, o quattro giorni estirpasi affatto coll' operazione manuale, che io presentemente sono per descrivere, ed ecco in che modo la medesima a notizia m'è pervenuta.

Fino dell' Anno 1714. mi si fecero sulla faccia due gran Volatiche, una vicino al canto destro della bocca, e l'altra vicino all'ala sinistra del naso, le quali oltre all'impedimento, che arreccavano al mio Barbier nel farmi la barba, apportavano non poca deformità alla mia faccia, e poco credito a me medesimo, dando occasione a tutti di rinfacciarmi, *Medice cura te ipsum*, e di credermi un poco buon Medico, qual pur troppo di essere mi riconosco, addottrinati da questa sentenza. *Noli imitari malos Medicos, qui in alienis malis profitentur se tenere* Sulp. a- *Medicinæ scientiam, se ipsos curare non pos-* pud Ci- *sunt.* Che però feci ogni sforzo per levarmi cer.in ep. questa macchia dal volto: ci applicai sul principio del Balsamo di Saturno, poscia de mio Unguento tanto maraviglioso contro tutti gli affetti della cute, indi dell'aceto fortissimo, in cui per molti giorni era stata infusa della radice di Lapazio acuto, tagliata in sottilissime fette; ma ritrovando infruttuosi tutti questi rimedj, mi risolli d'adopere degli Unguenti Mercuriali, ficcome io feci, e per lungo tempo, e pure la molta loro attività venne anch'essa delusa dall'ostinazione delle imperversate Volatiche, onde mi convenne portare sulla faccia questa marca vergognosa del mio poco sapere per lo spazio di più di cinque mesi, dopo di che me ne liberai pur finalmente nella seguente maniera.

Ogni

Ogni volta che io andava a casa del Signor Dottore Giovanni Battista Benedetti fu degnissimo Uditore dell'Eccellenza del Signor Principe Marchese d'Este, mio Clementissimo Padrone, qual Signor Uditore era mio carissimo amico, e di dolce rimembranza, il Signor Dottore Geminiano di lui Fratello sempre mi rampognava, perchè io stavo tanto a liberarmi da quella deformità, e quando li diceva, che io non sapeva ritrovarne il modo, esso mi rispondeva, che se volessi, ei mi avrebbe in un subito liberato, mediante la tal'operazione, la quale sembrandomi tanto lontana dal probabile, stetti lungo tempo ostinato a volermi esporre alle pruove; ma finalmente desideroso di levarmi questa schifezza dal volto, e conoscendo, che ad ogni modo col sottometermi alla sperienza, nulla io era per perdere del mio, essendo un giorno in sua casa mi risolsi di vederne il fine; fattomi dunque questo Signore levare i panni d'attorno, e discoperte le spalle, e la schiena col mandar giù la camiccia, essendomi prima posto a sedere sopra una seggia, fui dallo stesso in quelle parti visitato, e poscia assicurato, d'aver ritrovato fra le spalle, o poco sotto di esse le radici di queste Volatiche, onde senza cavarle, ed estirparle affatto, era impossibile, che io mi liberassi mai da quella deformità che nella faccia io aveva; ma che levate dette radici, siccome egli mi prometteva di fare in soli trè, o quattro giorni, le Volatiche farebbono affatto sparite, senza mai più ritornare; che il segno preciso dove erano queste radici si era un punto

to di colore di tabacco , assai somiglievole ad un piccolo neo , nel quale conficando piano la punta dell' ago , e tirando con forza all' infuori , cavavansi le radici come fila sottilissime nervose or lunghe , or curte , e che non bisognava fermarsi così subito , ma che era d' uopo pescare , e ripescare colla punta dell' ago in quel piccolo circolo , e qualche poco all' intorno del medesimo sotto la cute , finattantochè non eransi cavate , ed estirpate tutte le dette radici , essendovene in un solo punto , o macchia moltissime , e che quante erano le Volatiche ; altrettanto erano queste macchie , o tronchi di radici . Scoperto dunque , siccome ho detto , che io ebbi il dorso , e dopo avere questo Signore risguardato ben bene il fatto suo ; posciachè ci sono alle volte de' piccolissimi nei , i quali molto rassomigliansi a queste macchie , e non lo sono , le quali però si discernono le une dall' altre , facendone la prova colla punta dell' ago ; conciossiachè cacciata la punta dello stesso ne' nei , subito la pelle si strappa , e cede ; ma conficata nelle radici , non così vada la faccenda , posciacchè è d' uopo tirare con tutta la forza l' ago impuntato nella pelle , se si vuole carpire la dura radice ; guardato , dico , ch' egli ebbe ben bene il fatto suo , scuoprì due macchie , che disse essere due grossi tronchi di radici ; ed in fatti fattane la prova , ritrovò , che ei non erasi ingannato ; onde incominciò ad estirparne una coll' ago , e nell' atto d' operare , io non provava gran dolore nella parte , ma solo nel carpire , che ei faceva le radici , che furono assaisime ; sembravami , che mi strap-

pas-

passe il vicino braccio, e tanto erano que-
 ste indurate, che li fu necessario d' adope-
 rare tutta la sua forza per tirarle fuori, ed
 una volta per il gran sforzo, che fece, rup-
 pesi l' ago, il che m' è poscia anche acca-
 duto più d'una volta nel fare questa opera-
 zione: Finalmente dopo avere pescato, e
 ripescato più d'una volta in queste due mas-
 se di radici, ed averle cavate tutte, mi fe-
 ce rivestire, assicurandomi, che ben presto
 avrei veduto l' effetto di questa sua operazio-
 ne, come in fatti entro il termine di quat-
 tro giorni diliguoronsi affatto le Volatiche
 dal mio volto, nè mai più ci sono ritorna-
 te. Ho poi anch' io provato, e riprovato
 questo sperimento in moltissime persone, e
 sempre ne sono riuscito con onore; saran-
 no quattr' anni, dacchè io liberai con que-
 sta operazione Nicolao Ferrari da Casalgran-
 de, il quale per lo spazio d' otto, o dieci
 mesi aveva avuto ricoperta quasi tutta la fac-
 cia da questa sporcizia, senza averse ne mai
 potuto liberare per quanti mezzi egli ado-
 prasse: Ho pure levata questa schifezza, non
 sono due anni, dalla faccia del Signor Te-
 nente Guicciardi dalla Bastia, che venne a
 posta a Scandiano, per essere da me cura-
 to, non avendo in alcun altro luogo potu-
 to ritrovare il rimedio a questa sua defor-
 mità: fu l' anno scorso parimente mondato
 il volto isporcato dalle Volatiche da me con
 questa operazione al Signor Don Giuseppe
 Medici da Dinazzano, dopo avere provato,
 e riprovato varj rimedj, senza mai poterse-
 ne liberare; e nell' atto dell' operazione
 isvenne il buon Sacerdote per la gran pena,
 come

come dopo mi disse; ch'ei provava, non mica nell'atto di conficare l'ago nelle radici, ma nel mentre, che io strappava con forza le medesime.

A N N O T A Z I O N E.

SE io avessi notato tutti quelli, che mi sono capitati per le mani, e che ho liberato dalle Volatiche con la sopradescritta operazione, io ne potrei rapportare quì un lungo catalogo in comprovazione, e validità di questa esperienza, ma non avendo mai avuto in animo di palesare al Pubblico la medesima, sul dubbio, che fosse tenuta per una favola, e particolarmente in un secolo, in cui

Martial.

Et pueri nasum rhinocerotis habent.

lib. 1. epi-
gram. ad
lib. suum

avendo tanto dell'inverisimile, io però ho tralasciato di tenerne un'esatta memoria, siccome io sono solito di fare di tutte le cose più rimarcabili, che per le mani mi capitano; dopo avere poscia più maturamente considerato, non essere questo sperimento tanto da sprezzarsi, essendovi nelle Persone di rango, e particolarmente delle Donne, che per levarsi questa deformità dal volto, esporrebbero a qual si sia spesa, ed aggravio, essendo taluno astretto a portarla sul viso per lungo spazio di tempo, senza poterci ritrovare rimedio, mi sono finalmente risoluto di rendere palese al Pubblico questo sperimento, non ostante che io non avessi che le quattro sopradette storie da rapportare; poschiachè se vi fosse qualcheduno, a cui non sembrassero bastevoli per ben fondare questa esperienza, e che non vo-
les-

lesse credere alla mia asserzione d' avere fatte moltissime altre somiglievoli operazioni, io non posso far altro, che pregarlo a certificarsene colla speranza, mentre io lo assicuro, che ne riuscirà con onore, purchè operi nella forma da me descritta; oltre di questo per maggior prova della mia fede, ognuno potrà accertarsene, informandosi dal sudetto Signor Dottor Geminiano Benedetti, che presente abita nel Territorio di Montecucolo in un luogo detto Pratolino, se veramente io dica la verità intorno a questo fatto: di più io conosco un certo Barbiere, che abita in Castellarano, il quale s'addimanda Francesco Maria Ugoletti, la di cui Moglie ha guarito un gran numero di Persone con questa operazione dalle Volatiche, che deformavano loro la faccia, e sò che lo stesso ne farà ampia testimonianza a chi che sia.

Avvertasi però essere necessario nel fare questa operazione, di certificarsi colla punta dell'ago qual sia la vera radice, o sia tronco delle radici, che sono molte, e quanto le Volatiche sono più invecchiate, queste sono più dure, ed in maggior numero, e difficili da carpirsi; e questo, come ho detto, si conosce col ficcare la punta dell'ago nella macchietta, e tirare, posciachè se strappasi subito la pelle, questo è un neo, o macchia naturale della cute; ma se non s'arrende, e che bisogna per forza strappare una sostanza durissima, che attaccata alla punta dell'ago si tira fuori come un filo sottilissimo di seta molto somiglievole ad un quasi invisibile nervetto, o corda di chitarra,

ra, questa senza alcun dubbio è la radice, o pedale delle radici, che alle Volatiche danno fomento: Avvertasi in oltre d'incominciare nel mezzo a strappare questi filamenti andando attorno attorno, e pescare ben giù, ed anche sotto la pelle non colorata, che è intorno alla macchia, per estirpare affatto tutte le radici, e quando nulla più ritrovasi, che resista, l'operazione è terminata, nè deesi più avanzare: E cosa notabile, che quando si fa questa operazione con modo proprio, non esce dalla ferita neppure una sol gocciola di sangue, tuttochè si peschi, e ripeschi nella cute, che è tutta ripiena di vasi sanguigni.

Quale corrispondenza, e corelazione possono avere le Volatiche esistenti nella faccia con questi filamenti, o radici, che chiamar le vogliamo, le quali sono nel dorso, o fra le spalle, io non ho mai saputo concepirlo, nè voglio rompermi il capo intorno a una cosa tanto oscura, ed imbrogliata, lasciando per ora la soluzione di questo nodo Gordiano a quelle menti, che più dell'altre elevate, e sublimi, e che per la loro virtù si rendono immortali, stantechè

*Nunquam stygias fertur ad umbras
Incluta virtus ———*

OSSERVAZIONE XC.

Convulsione a cagione d'una frattura in una gamba.

CAdè giù da un'arbore, sul quale stava a raccogliere della foglia per le bestie

bestie l' Anno 1718. la ferva del Signor Rettore di San Romano , Villaggio situato su questi Monti di Reggio , Donna d'età di quarantadue anni, di temperamento malinconico , rompendosi sgraziatamente la gamba sinistra; fu portata a letto da que' di casa, e fattale una stoppata con chiara d'uovo per arrestare l'impetuoso scorgamento del sangue, che dalla ferita usciva: Spedirono poscia a Scandiano, per la mia Persona; ma essendo il viaggio lungo, non potei arrivare colà , che il giorno susseguente alla caduta, visitai subito la gamba offesa, e ritrovai, che questa povera Donna aveva spezzati amendue i focili della gamba sinistra, trè dita in circa sopra l'articolazione de' medesimi coll' ossa del tarso, con la totale lacerazione della corda magna, e degli altri muscoli, toltone il tibieo anteriore, ed il peroneo bicipite , ch' era però anch' esso qualche poco offeso, e nella caduta o fosse per la disuguaglianza del terreno, o perchè percuotesse sopra di un sasso, tortasi affatto la gamba, sboccorono fuori l' ossa spezzate, lacerando come ho detto la corda magna, e tutti gli altri muscoli, cagionando una considerabilissima ferita, che dal calcagno arrivava poco sotto la polpa della gamba per il lungo, e per il traverso, estendevasi dall' una fino all' altra prominenza, o sieno dall' una all' altra caviglia, ogni cosa era fuori di luogo, e il piede era rivoltato verso lo stinco, ma il peggio si era, che essendo passate circa quindici ore dacchè era caduta, tutte le circonvicine parti erano oltre modo gonfiate, e tutte le parti nervose, e fi-

brose contratte; ciò non ostante animata alla meglio la paziente, e fomentata ben bene la parte con vino nero caldo, e purgata in tal modo tutta la ferita dal sangue, e da alcuni frammenti d'ossa, rimisi non senza molta difficoltà però l'ossa a suo luogo; indi posi una forte stecca nella parte superiore della gamba, ch'era senza lesione, e per necessità due altre laterali, tuttochè fossero sopra la ferita, m'ingegnai di tenere in dovere l'ossa riposte con una proporzionevole fasciatura, lasciando scoperta tutta quella parte della ferita, che potei, cioè dalla parte posteriore della gamba sotto la corda magna, ricuoprendo poscia detta ferita di fila inzuppate nell'Olio della Spagnuola, e di Trementina, avendo però prima difese le ossa dagli attacchi delle materie untuose con altre fila inzuppate nello spirito di vino, e soprapposti a tutto de' piumazzetti bagnati nello spirito di vino, in cui io aveva messo della radice di Brionia, feci di nuovo sopra questi apparati altra fasciatura, e finalmente avendo riposto la gamba entro un lenzuolo quadruplicato, e rivolto da due capi sopra due pezzi di legno ritondi, colà entro la fermai con la dovuta legatura: E perchè era necessario, che questa Donna fosse da me medicata, non essendo in quel Paese, nè all'intorno d'esso, chi fosse abile a ciò fare, diedi ordine, che in una bara fosse portata a Scandiano, siccome fu fatto il vegnente giorno: seguitai dunque a medicarla una volta ogni ventiquattr'ore col sopradetto metodo, ritenendola in un'esattissima regola di vivere; non

non se le feci febbre di fort' alcuna. e la ferita incominciò ben presto a tramandare qualche poco di marcia, in somma tutte le cose ben incamminate; ma nel settimo giorno avendo osservato essere tutta la ferita asciutta, e senza marcia, e la Donna lamentossi meco, che le dolevano i tendoni del collo, non poco m'insospettì, che non fosse per farsi la convulsione, e tanto più sapendo quanto sia pericolosa la ferita della corda magna, come ben disse un dottissimo Ceru-

Offi calcis; sive calcaneo tendo insignis inferitur, vulnera hujus, contusionesque graves convulsionem afferunt, ipsamque mortem;

per tenere però indietro, se mai fosse stato possibile, questo funestissimo accidente, ricopersi tutto il piede, e tutta la gamba con pezze inzuppate nell'Acquarzente mescolata con Oly di Trementina, e de' Filosofi, e le ordinai un bocconzetto fatto con uno scropolo di Castoreo, ed un poco di Conserva di Primulaveris; ma non ostante tutto questo nel nono giorno ritrovai che la Donna appena poteva aprire la bocca, ed aveva i moti convulsivi in tutte le gambe, e particolarmente nella gamba ferita, la quale sbalzava ben alto dal letto; alla vista di un così miserabile spettacolo io restai attonito, e mi pentì da vero di non avere sul principio segata la gamba, la quale avrebbe voluto la misera Donna tormentata dallo spasmo, che io nello stesso istante gliela tagliassi, lo che non volli fare, acciochè se sgraziatamente dopo questa operazione morisse, come ci era luogo di credere, non ne fosse addossata a me tutta la colpa dal vol-

Paul. Barbet. Ana. practic. cap. 2.

Senec. de
vit. beat.
lib. 2.
div. inst.
cap. 3.

go ignorante, interprete pessimo della verità, come ben disse il Morale. *Quarendum non quod vulgo placet pessimo veritatis interpreti*; la consolai però quanto potei, animandola a sperar bene, e con un pezzo di legno posta a dovere la bocca, acciò non si chiudesse affatto, e non morisse la Donna più per mancanza di nutrimento, che dello spasmo, continuai la medicatura al solito, ordinando solo, che mattina, e sera le fosse untata tutta la spina del dorso, e tutte le articolazioni del di lei corpo col mio Balsmo da me descritto nelle Osservazioni della Paralizia; oltre di questo le feci pigliare mattina, e sera nell'ore mediche otto goccioline per volta in un poco di brodo caldo di questi Balsami, cioè

Rx. Balsm. Peruv. Copaib. ana dracmam semis m. non tralasciato però il solito boccone di Castoreo; ma non ostante tutto questo seguì la convulsione l'incominciata carriera, e la Donna raccomandavasi, che le tagliassi la gamba, ma io sempre sordo alle sue istanze seguitai oltre; nulladimeno per tentare se potessi darle un poco di quiete, mentre non faceva mai altro, che gridar' altamente giorno, e notte, acciò non si perdesero affatto le forze, le ordinai la sera dell'undecima un bocconcetto fatto con trè grani di Laudano Nepentes del Quercetano, ed un poco di Conserva di Viole; ed in fatti coll'ajuto di questo rimedio, abbenchè io non possa dire, che la Donna dormisse, stette nulladimeno assai quieta, e fermossi la convulsione affatto un'ora dopo la presa del bocconcetto, e non suscitossi che verso la metà del

del giorno vegnente: animato da un così prosperoso successo, seguitai a far pigliare ogni sera questo rimedio alla paziente, che dopo la ritornata della convulsione, me ne pregava colle lagrime agli occhi, e tanto più facilmente condescesi alle sue istanze, perchè dall'uso dello stesso ne conobbi di giorno in giorno ricavarfene non piccolo vantaggio; posciachè tardava sempre più a comparire il vegnente giorno la convulsione sopita la sera dal bocconcino, e chiaramente vedevasi divenire la stessa sempre più mite, finchè finalmente nel disciasettesimo giorno affatto si perdette; sicchè non mi restando altro più da fare, che attendere alla cura della ferita, e della frattura, continuai a medicarla al solito, finchè la ridussi in istato, che cresciuta la carne per tutto, altro non vi rimaneva, che un piccolo forame non più grande d'un Scudo, che bisognava tenere lungo tempo aperto, finattantochè fosse seguita la separazione d'un pezzetto della tibia dall'esorbitante copia delle marcie resa cariosa; onde ciò notificato al sudetto Signor Rettore di lei Padrone, giudicò egli più spediente per evitare la spesa, di farla portare a Reggio nello Spedale, siccome fece, ove fu curata, ed al dovuto tempo risanata, fu rimandata al suo Padrone.

A N N O T A Z I O N E.

IN somma egli è verissimo, che gli oracoli del nostro divino Maestro sono per l'ordinario veri, ma non però verissimi, con-

Hippocr.
Apho-
ris. sect. 5.
aph. 2.

ciostiacosachè patiscono alle volte le sue eccezioni, e chi di essi si serve per cinofura nel pronosticare, non poche volte ponno i di lui pronostici riuscire fallaci; e che ciò sia vero, eccone la prouova in questa Osservazione, posciachè dicendo lo stesso: *Convulsio ex vulnere, lethalis est*; doveva questa Donna assolutamente morire, essendo la proposizione d'Ipocrate assoluta, e pure non morì, vivendo anche presentemente, tuttochè soffrisse fierissime, ed acerbissime convulsioni per lo spazio di sette intieri giorni, avendole in tutto il detto tempo tenuto a forza la bocca aperta col sopradetto legno per poterla cibare.

Bisogna che la confessi schiettamente, che io non mi farei mai lusingato d'arrestare l'impetuoso sconcerto di questo ipasimo col mezzo d'un'opiato, posciachè altra mira io non ebbi sul principio, quando le ordinai questo rimedio, che di fare uno sforzo con esso per dare alla povera paziente qualche ora di quiete, acciò si fermasse dal dare le smaniose grida, colle quali inquietava non solo chi le assisteva, ma ed anche tutto il vicinato; al scorgere poscia l'utile, che da questo medicamento ricavavasi, fatto animo, ne continuai l'uso, e col mezzo nello stesso mi venne fatto di liberare questa Donna dalla morte: io voglio però che crediamo, che non poco cooperassero alla di lei salute i balsami, ed il castoreo pigliati per bocca ed i balsami, e l'acquarzente applicati sulla ferita; sopra la gamba, e sopra il piede, ed in particolare il mio balsamo nervino, col quale le feci sempre untare, come

me ho detto, tutta la spina del dorso, e tutte le articolazioni del di lei corpo, non potei però riconoscere alcun utile da questi rimedj, se non dopo l'uso dell'opiato, al quale però ne dò la maggior gloria.

Fui forzato dalla sterminata lacerazione, e contusione di questa ferita a medicarla più forte di quello io avrei fatto in un'altra somiglievole, ma fatta da arma tagliente, per espurgarla dalle copiosissime marcie, che l'inondavano, nè in far questo io mi credeva d'operare in modo alcuno contro il sistema del mio sempremai Stimatissimo Magati; po-
 sciachè mi viene dallo stesso insegnato a farlo, ed eccole sue parole: *In omnibus vulneribus idem solutionis tempus nemo sanæ mentis judicabit, idque ex eo licet colligere, quod ex vulneribus alia citius, alia tardius sanantur, clarum autem est citius solvendum esse, quod citius sanatur: accedit, quod & si temperamentum vulneratæ partis, & fluxiones periculum tegumentum postulent, non est tamen existimandum in omnibus vulneribus protrahi solutionem debere usque ad perfectam sanationem, interdum enim conectuntur affectus, qui majorem cum habent ad indicandam solutionem, quam temperamentum, & fluxionis motus ad indicandum tegumentum &c.* e più abbasso rapporta le cagioni, che obbligano il Cerusico a scuoprire sovente le ferite, che sono le seguenti; cioè, l'emorragia del sangue, la curruzione della parte, una gran putredine, e abbondanza di marcie, come nel caso nostro, la suppressione degli escrementi, un'errore commesso dal Cerusico, in non avere lasciato l'esito libero alle materie, l'infiam-

Cæsar.
 Magat. de
 rar. Med.
 vul. lib. .
 de vuln.
 in gener.
 cap. 38.

loco cit.

magione della parte, un corpo straniero ritenuto, un' ascesso sopravvenuto, il dolore veemente, la debolezza del calore natío nella parte, il prurito, il fetore, l' ossa poste fuori della loro sede naturale, indi conclude: *Ex quibus patet, quando vulnus solvimus, ac detegibus, hoc esse propter alicujus affectus complicationem, totiesque solvere vulnus oportebit, quoties ex prædictis aliquid urgebit.*

OSSERVAZIONE XCI.

Febbre Malimoris.

DOpo essere stato medicato fino al nono giorno dell' Anno 1721. Il Sargente Giovanni Bassi da Borzano, Giovane di venticinque anni, di temperamento malinconico, abito di corpo forte, e robusto, per una febbre di poco buona indole, da certo Professore di questo Paese, e conoscendo i suoi di casa, che i Medicamenti dello stesso posti in opera, nulla affatto avevano fino a quel giorno operato, e che in luogo di rallentarsi il male, sempre più infuriava, dubitando che questa derivasse piuttosto dalla poco buona condotta del Medico, che dall' ostinazione, e ferocia del male; fecero risoluzione, licenziato lo stesso, di chiamarmi alla cura, siccome fecero. Mi portai dunque alla visita di questo Giovane, e lo ritrovai in istato quasi deplorabile; conciossiachè sebbene egli era Giovane, e robusto, era talmente abbattuto dal male, che immobile nel letto, come cosa inanimata giaceva, senza potersi muovere, nè rivolgerfi

gerfi in modo alcuno, se da due uomini ben forzuti non veniva colla forza delle di loro braccia rivolto ogni volta che occorreva: Era occupato da un subdilirio, ed aveva la mente talmente offuscata, ed intorbidata, che niuno degli astanti conosceva, nè tampoco i suoi più congiunti, e dopo guarito m'ha più d'una volta giurato, non raccordarsi d'essere mai stato da me visitato, ed a cagione di codesta sua stupidità, interrogato da me del suo male, rispondeva di stare assai bene, nè provare alcun'incommodo; non dormiva mai nè di giorno, nè di notte, le orine erano crude, e chiarissime, la lingua era arida, e secca, ed esplorato da me il polso, lo ritrovai basso, duro, e molto frequente, il corpo era ubbidiente, anzi gli escrementi benchè pochi, erano però sempre liquidi: dubitai a prima vista, che in questo corpo vi potesse essere una qualche nascosta infiammazione, che desse fomento a questa febbre, sì a cagione de' sopradescritti sintomi, sì per essere il paziente in tutta la vita piuttosto fresco, che caldo; indagai però colle mani, palpando ben bene tutto l'addomine, per vedere se ne potessi scuoprire qualche indizio, ma null'altro potei ritrovare, che una certa tensione nel ventre, che ripercosso colla mano risuonava, del resto entro lo stesso non v'era alcuna apparente durezza: mi diede però a credere, che questa fosse una febbre di pessima natura, cagionata da un'acido coagulatore, ed essere però necessario servirsi di rimedj volatilizzanti, e scioglienti, procurando di rompere i già fatti coagoli, impedire che non se
ne

ne faceffero de' nuovi, e rintuzzando gli umori peccaminofi, procurare d'efporli fuori del corpo per la via del fudore, o per quella dell'orina; a quefto fine dunque io gli ordinai la fequente miftura, e la Gelatina di Corno di Cervo, acciò ne pigliaffe un buon cucchiajo alternativamente or dell'una, e or dell'altra di trè in trè ore, cioè

R. Corn. Cerv. Phil. Stib. Diaf. Bezoar. Miner. anna scrupulos duos, Bezoar. Occident. grana quadragintaquinque, Radic. Contrajerv. Hifp. dracmam unam, Extract. Corzoner. Scor. Card. Ben. anna dracmam semis, Conf. tot. Citr. Flor. Citr. Flor. Gariofil. anna uncias duas, Syr. Scord. uncias tres, Aq. Card. Ben. q. s. m. f. mixt. ad uf.

Item

R. Gelat. Corn. Cerv. fact. in Aq. Scord. & edulcorat. cum untiis tribus Syr. de Cort. Citr. libram unam, & semis pro usu supradicto.

ordinai poſcia, che li daſſero di otto in otto ore un pangrattato fatto in brodo conſumato di cappone con due tuorli d'uovo, e che lo forzaſſero a beere ſovente del brodo lungo alterato colla Radice di Petafite, di Scorzonera, colle foglie di Cardo Santo, di Scordeo, e Corno di Cervo limato: Furono eſeguiti puntualmente tutti i miei ordini; e l'infermo non rifiutò mai le coſe eſe-bitili; ma non oſtante tutto queſto ſeguitò nello ſteſſo ſtato fino allo decimoſettimo giorno, e dopo avere pigliato la miftura, e Gelatina, glie ne feci pigliare altrettanta, e con tutto ciò non apparve neppure una ſola goccia di fudore, e le orine ſempre limpide, e ſcolorite ſi mantennero, nè altro guadagno ci fece, ſe non che orinava più
fo-

sovente, ed in abbondanza, pisciando quasi ogni volta una libbra, e mezza d'orina, tutto effetto, come io supponeva, del molto beere, nulladimeno io mi persuadeva, che feco sempre portasse l'orina fuori del corpo qualche porzione de' sali peccaminosi: stando dunque le cose sul detto piede nel decimosettimo giorno di questo male, siccome ho detto, ed essendosi alquanto ostinato il corpo, ed avendo in oltre l'addomine, che più siate io esplorai colle mani, sempre più teso, e duro, e risuonante, mi diedi a credere, che non mica ne' fluidi, ma che piuttosto entro la cavità dello stesso addomine stasse rimpiatata l'ostinata cagione di questa febbre, e tanto più mi dava a credere questo, per non avere la medesima voluto cedere in modo alcuno alla somma efficacia di tanti valorosi rimedj, oltre i suddetti da me adoperati; confermato vieppiù in questo pensiero, dall'essere stati dal principio di questo male fino al giorno quattordicesimo gli escrementi sempre liquidi, quasi che la natura tentasse di scaricarsi del gravoso incarco, che l'opprimeva, per la via del secesso: Sù questi riflessi dunque, sembrandomi necessario di dare qualche stimolo al corpo, ed avendo in sospetto ogni ben leggiero purgante; gli ordinai cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, il quale dall'infermo puntualmente pigliato operò maraviglie, scacciando fuori di quel corpo una massa d'immondizie; ma quello, che più mi rese stupore, si fu, che dopo l'uscita degli escrementi, sgorgarono fuori del corpo più di tre libbre di
fan-

fangue , effendone ripieni due lenzuoli con varj grumi di fangue piccoli , e grandi , anzi della grossezza di un mezzo pugno , di un colore oscuro , e quasi mezzo abbruggiato , dopo la qual'escrizione migliorò notabilmente l'infermo , sicchè nel ventesimo-primo giorno restò libero affatto dalla febbre , dopo di che gli feci pigliare una pozione purgante chiarificata , col di cui mezzo scaricossi per secesso di più di ventilibbre di materie sierose puzzolentissime di varj colori , ed in tal modo liberata la di lui economia animale da ogni aggravio , nel termine di un mese ricuperò le quasi affatto perdute forze , e si rimise nella primiera salute.

OSSERVAZIONE XCII.

Febbre Malimoris .

NOn molto dissimile della sopradescritta febbre si è la presente , non essendoci altro divario , se non che questa fu più mite , nè tanto furiosa , e più presto dell'altra cedè a rimedj oppostili , o perchè tale fosse di sua natura , o perchè sul principio se le fosse tagliata la strada con pressidj più opportuni di quello fu fatto nel principio dell'antecedente malattia , onde m'ha paruto bene di descriverla immediatamente dopo la sopradetta .

S'ammalò dunque di febbre l'Anno 1719. il Signor Dottore di Medicina Francesco figlio del Signor Dottore di Legge Carlo Antonio de Medici quì di Scandiano, Giovane

vane d'età di venti, e non sò che anni, di temperamento malinconico, onde io fui immediatamente chiamato alla cura: andai a visitarlo, e ritrovai essere due giorni, che era aggravato da una gran febbre, il polso era basso, duro, e molto frequente: diceva di provare un grandissimo calore, e pure le di lui membra erano poco calde, nè dissimili a quelle di un sano; aveva una gran sete, e la lingua era bianchiccia, e morbida, dolevasi di un gran dolore, di capo, non dormiva nè giorno, nè notte, continuamente agitandosi per il letto; era ottuso, e mezzo delirante; le orine erano crude, e lucide, e dopo ch'era in letto non aveva avuto il beneficio del corpo; essendomi stato riferito dal suo Servidore, ch'egli aveva il corpo assai gonfio, osservato da me, e palpato colle mani, lo ritrovai veramente tale, e che percosso risuonava come un tamburo: fatta però da me matura considerazione sopra li da me osservati accidenti, mi diedi a credere, che questa fosse una febbre infiammatoria, e di cattiva natura; laonde senza perdere un momento di tempo li cavai dieci oncie di sangue del braccio destro, che ritrovai adusto, e poliposo: indi dato ordine, che altro cibo non se li desse che un pangrattato a pranzo, e l'altro a cena, e che per sua bevanda pigliasse del brodo lungo alterato colle foglie di Scordeo, e del Corno di Cervo; li ordinai cinque oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, da darseli la veggente mattina di buon ora a digiuno; ritornato poscia alla visita il giorno dopo

dopo la presa dell'olio, cioè nel quinto giorno ritrovai che l'olio aveva operato assai bene, essendosi scaricato per secesso d'una quantità grande di materie fecciose: tutte le cose però erano come prima, anzi erasi accresciuto il delirio, mentre si sarebbe levato, e vestito l'infermo la passata notte, essendosi di già posti i calzoni, se prontamente accorrevi il Servidore, non lo avesse a forza trattenuto, ed il polso s'era fatto più basso, e frequente, ed il ventre continuava colla solita tensione, che però vivendo tuttavia io col solito sospetto; ch'entro l'addomine vi fosse qualche segreta infiammazione, replicai nuova flebotomia, cavandoli otto oncie di sangue, poscia li ordinai una libbra di Gelatina di Corno di Cervo fatta nell'Acqua di Cardo santo, ed edulcorata con due oncie di Sciloppo di cortecce il Cedro, e la presente mistura,

Rx. Corn. Cerv. Phil. Stib. Diaf. Ocul. Cancr. ana dracmam unam, Conf. Hiac. s. o. dracmam duas, Extract. Patefit. Scorzon. Scordei Bardan. ana scrupulos duos, Conf. Gariof. Flor. Citr. ana uncias tres, Syr. Scord. uncia duas, Aq. Card. Ben. q. s. m. f. mixt. ad us.

dando ordine agli assistenti, che or della Gelatina, or della mistura ne dassero alternativamente al paziente un cucchiajo ogni tre ore, dandogli ogni volta da bere dietro mezza tazza di brodo caldo: si continuò dunque sù questo piede in avvenire fino al nono giorno, nel quale essendo io ito alla di lui visita, poichè per essere alla villeggiatura, e lontano io non poteva visitarlo così spesso

spesso , nè scorgendo moverfi dall'attività de' Medicamenti alcuna sensibile evacuazione, e seguitare la febbre col solito suo vigore , accompagnata da' consueti sintomi , toltone il subdillirio, che alquanto erasi mitigato, ed osservando mantenersi continuamente l'intumescenza, e risuonamento dell'addomine , quantunque il corpo dopo la presa dell'olio di mandorle dolci , avesse dato sempre qualche piccolo tributo ogni giorno, sempreppiu m'insospettì, ch'entro lo stesso vi fosse qualche stravaganza, che fomentasse questa febbre, e questo mio sospetto io lo palesava al suo Signor Padre ogni volta che lo visitava, nè sapeva levarmelo di capo; laonde io mi risolli di tentare nuovamente la sorta col darli altre cinque oncie di olio di mandorle dolci da bere: Lo prese la mattina del decimo giorno, e portatomi a visitarlo la mattina dell'undecimo, ritrovai, e viddi cosa, che non mi sarei mai creduto, e questo fu, che aveva cacciato fuori del corpo per secesso un mezzo vaso da orinare di sangue puro, ed un bichiero di que' grandi che s'adoperano per ricevere il sangue, che si cava dalla vena, pieno anch'esso di sangue, oltre non piccola quantità, che era uscita sul principio rimescolata cogli escrementi, ficchè in tutto poteva essere più di cinque libbre di sangue, e quello che più mi fece stupire, si fu, che tanto nel vaso, che nel bichiero v'erano de' grumi di sangue di circa quattro, e cinque oncie l'unu, che parevano pezzi di fegato; visitato poscia l'infermo, lo ritrovai notabilmente migliorato dopo

dopo questa escrezione, essendosi allegerita la febbre, fatto miglior polso, e sopra il tutto intenerito affatto il ventre, nè essere più risuonante: Non mi fidai però, che fosse per terminare in breve la faccenda; conciossiachè io dubitava, che fattasi qualche interna rottura per dare l'uscita al suddetto sangue, non ci restasse una qualche ulcera, che fosse per mettermi in maggior impegno, e porre l'infermo in più pericolo; onde per prevenire ogni disordine, che potesse accadere, gli ordinai una dramma per sorta di Balsamo del Perù, e Copai-
ba, acciò ne pigliasse otto goccioline mattina, e sera nell'ore mediche in un poco di brodo caldo; osservai poscia in avvenire gli escrementi, nè potei vedere fra essi sangue, o sorta alcuna di marcia, nè mai il paziente si dolse di provare dolore alcuno entro l'addomine; laonde restato poscia libero dalla febbre dopo non sò che giorni, io conobbi, che il mio giudizio era stato fallace, e che quella era stata una lodevole crisi; e così ripigliate a poco a poco le perdute forze, ritornò finalmente nel primiero stato di salute, che ha goduto, e felicemente anche di presente gode.

A N N O T A Z I O N E.

O Quante volte sudano, e s'affaticano indarno i poveri Medici per abbattere una perversa febbre, che minaccia la ruina d'un individuo, essendo sovente la cagione della medesima fuori de' vasi, ed in luogo, ove i medicamenti diuretici, e
dia-

diaforetici non vi ponno arrivare per abbat-
terla: allorchè dunque ritrovansi inefficaci
nell'operare i rimedj più vevoli, non fassi
alcun isbaglio, anzi è prudenza il dubita-
re, che la cagione morbosa non sia vera-
mente rimescolata co' fluidi, ma che fuori
de' vasi stia nascosta; onde è necessario, che
l'operante scandagli con pesata attenzione
anche il più minimo de' sintomi, per vede-
re se colla guida dello stesso potesse arriva-
re ad iscoprire l'inimico nascosto, per po-
tere dar di piglio a qualche mezzo vevole
per iscacciarlo fuori del corpo: se io non
avessi per più replicate volte attentamente
considerato l'intumescenza del ventre ne' due
soprannarrati casi, e non avessi nudrito sem-
pre il sospetto, che colà dentro ci fosse qual-
che magagna, ed a tal effetto non mi fos-
si più d'una volta servito dell'olio di man-
dorle dolci, il quale in amendue operò ma-
raviglie, Dio sà, come fosse passata la bisogna,
e se questi due giovani più fossero al mon-
do.

Potrebbe dubitare, che nel primo ca-
so, per non essersi fatta dal primo Medico
curante alcuna missione di sangue, che pu-
re da tutti gli accidenti, e dalla gioventù,
e dalla robustezza del paziente veniva indi-
cata, nè da me celebrata per avere ritro-
vato l'Infermo di forze affatto destituito, e
che la troppa abbondanza del sangue stesso
essendo cagione della mala febbre, stagnan-
do il medesimo in non sò qual parte del
basso ventre, ammollite, e rilasciate final-
mente dal sudetto olio le fibre delle boc-
cucce dell'arterie, non sò se melfarache,

o altri, apertesi le medesime venissero entro la cavità degl'intestini il stagnante sangue, ed in tal modo cacciata fuori del corpo la cagione morbosa, ne seguisse la salute dell'infermo. Nel secondo caso poscia non saprei che dirmi; posciachè io cavai pure in due volte diciotto oncie di sangue all'infermo, se non si supponesse, che lo sgravio fosse stato piccolo rispetto al bisogno, basta io mi conosco d'intendimento così fiacco per determinare sù questo punto, che sembrami doverne riuscire con maggior onore, se ne lascierò la decisione, a più saggi, ed intelligenti di me.

Che questo sangue uscisse da' vasi sanguigni per essersi aperte le di loro boccucce, e non per un'apertura, o lacerazione fattasi in qualcheduno de' medesimi, che doveva pur essere de' non più piccoli, riguardo alla notabile quantità dell'uscito sangue, segno assai manifesto ne è l'essere ben presto rimasti liberi dalla febbre i pazienti, allorchè non sarebbe accaduto, se il sangue fosse uscito per cagione di lacerazione; posciachè dalla lacerazione fattasi l'ulcera, avrebbe questa mantenuta la febbre, piccola però, ma continua, ed essendo per lo più le ulceri interne incurabili, quando con le mani non si ponno medicare, in luogo di guarire ben presto, come fecero questi due giovani, consumandosi a poco a poco, farebbono finalmente morti marasmodici.

Ed acciochè qualcheduno non si sognasse poter essere uscito questo sangue dalle emorroidi, in primo luogo io gli dico, che ciò non potè essere, perchè questa gran copia di san-

sangue sboccò fuori tutta in un sol colpo nel primo inferno, e nel secondo in due scarichi, dove il sangue emorroidale esce a poco a poco, oltre di che fattosi questo scarico, non si potè mai più vedere fra gli escrementi neppure una sol goccia di sangue, dove che il flusso emorroidale quando incomincia non termina così presto; in secondo luogo io posso accertare chi si sia d'aver usato anch'io tutte le diligenze per sapere d'onde fosse uscito detto sangue, e che per quanto io potessi fare, non potei mai avere alcun indizio, che fosse uscito dalle emorroidi, ma bensì che fosse col sterco da più alto disceso.

O S S E R V A Z I O N E XCIII.

Febbre Purpurea, o sia Risipolatosia.

UN Giovanetto di quattordici anni, di temperamento sanguigno, abito di corpo pletorico, fratello del Signor Don Giovanni Battista Rondelli da Ronco di Scaglia, Villaggio della Provincia di Sessola, ed al presente Maestro di Scuola d'Arceto, assuefatto a bere nel suo paese per lo più dell'acqua, dopo avere largamente bevuto lungo spazio di tempo in codesti paesi vini generosi, de' quali ve ne è abbondanza, fu all'improvviso affalito da una fierissima febbre l'anno 1722. sul principio di febbrajo; chiamato dal fratello alla di lui cura, mi portai a visitarlo, e lo ritrovai aggravato da una febbre non tanto frequente, nè ordinaria, e che perciò m'ha paru-

to degna d'essere descritta. Era questo giovanetto ricoperto da capo a piedi da un rosore così intenso, che sembrava tutta la pelle del di lui corpo di scarlato, o infuocata, ed universalmente alquanto gonfia, onde premuta col polpastrello delle dita in qualsiasi di lei parte perdendo il rosso affuocato, diveniva bianca, ma tolto la pressione, ripigliava il suo solito colore; aveva l'infermo un polso frequentissimo, molto duro, e basso, la di lui lingua era arida, e secca, avendo il povero ragazzo una sete inestinguibile; era assai ottuso, ed oppresso, e di quando in quando cadeva in un subdelirio; le orine erano crude, acquee, e scolorite: Alla vista di questa febbre, che chiaramente scorgevasi essere cagionata da una infiammazione universale, io ben conobbi, che senza dare di piglio, non perdendo neppure un solo momento di tempo, al più forte, e presentaneo rimedio dell'Arte Medica, voglio dire alla flebotomia, era assai probabile, che da un male tanto feroce non fosse tolto ben presto di mezzo l'infermo; laonde immediatamente li cavai dal braccio destro dieci oncie di sangue, indi ordinai al fratello, che altro non li desse da bere, che acqua d'orzo tiepida in quantità, e che anzi lo forzasse a bere sovente, che lo facesse stare con un solo pangrattato al pranzo, ed un'altro somiglievole a cena, e che ogni tre ore li desse un cucchiajo di questa mistura, cioè

*R. Cor. Cer. præp. Ocul. Cancr. Bezoar. Miner. anna
scrupulos duos, Spermacet. dracmam unam,
Conf. Hiac. s. o. dracmam unam, & semis, Ex-
tract.*

*tract. Radic. Petasit. Scord. anna dracm. unam,
 Conf. Gariof. Viol. anna uncias duas, Syr. Ccord.
 uncias tres, Aq. Petas. q. s. m. f. mixt. ad us.*

ritornato la vegnente mattina alla di lui visita, e ritrovatolo nello stato di prima, se non che si era alquanto scaricata la pelle dall'intenso rossore, stimai bene di ripetere nuova cacciata di sangue, siccome feci dal braccio opposto allo stesso peso di dieci oncie, e perchè erano passati trè giorni, che non aveva avuto il beneficio del corpo, ordinai che se li desse la sera in luogo di cena quattro oncie d'olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, il quale stentò a passare fino sulla sera del giorno venturo, e non senza l'aiuto d'una supposta: riportatomi nel quinto giorno alla visita ritrovai sminuito di molto il rossore della pelle, e viddi essersi fatte assai copiose le orine, e non più acquee, e crude, ma cariche di colore, segno manifesto d'essersi incominciato ad istradare per quelle vie le materie peccaminose fomentatrici di questa tragedia; esplorato da me il polso, lo ritrovai più pieno, e slegato, ma tuttavia continuava la febbre, e l'estrema siccità della lingua, e perduto affatto il subdelirio, che sul principio m'aveva dato molto da pensare, e temere, eragli sopraggiunta una sonnolenza tale, che sempre avrebbe dormito, ed appena fatto a forza risvegliare, poteva tenere gli occhi aperti, il qual sonno a più d'uno avrebbe paruto piuttosto letargo, che sonno naturale, ma questo mi fece poco caso, posciachè parvemi, che piuttosto s'incamminassero le cose ad un buono, che ad un cattivo fine, onde non

essendoci più della sudetta mistura, non volli scostarmi nè punto, nè poco dall'intrapreso metodo, onde li ordinai gl'infra scritti bocconi, acciò ne pigliasse due la mattina, e due la sera nell'ore mediche, col soprabeerci una tazza di brodo caldo, cioè

R. Bezuar. Occid. grana xx. Corn. Cer. Phil. Stib. Diaf. anna dracmam semis, Radic. Contrajerv. scrupulum unum, Confect. Hiac. s. o. dracmam unam, Extract. Petas. dracmas duas m. f. b. n. viij. auro decorantur.

e di nuovo premei se gli desse sovente, e molto da bere della sudetta acqua: furono eseguite le mie prescrizioni, e mediante una copiosissima crisi fatta per orina, restò libero nel settimo giorno l'infermo dalla febbre, e da ogn'altro incommodo, nè altro vi rimase, che il doverli spogliare da capo a piedi di tutto l'epidermio, mutando spoglia a guisa delle Serpi.

A N N O T A Z I O N E.

SE io ho dato a questa febbre il nome di purpurea, parmi d'averlo potuto fare, nè essermi scostato nè punto, nè poco dal diritto, e dalla ragione; posciachè se tutta la pelle di quest'infermo era tinta dalla pianta de' piedi fino alla sommità del capo da un rosso carico, sembrami che bene se le conveniva il nome di purpurea; e se l'ho nomata risipolatosi, non credo che nè anche per questo ci sia luogo d'imputarmelo ad errore, dichiarandola tale il colore della pelle, l'intumescenza mediocre di tutta la medesima, la separazione di tutto l'epidermio seguita dopo
la

la sanazione, allorchè vediamo anche accadere a qualsivisia parte dell'uman corpo stata afflitta dalla risipola, e poscia guarita. Nè sono io solo ad aver dato una tale nomenclatura a simil sorta di febbri; mentre anche il gran Zacuto Lusitano nominò in tal maniera le medesime, ed ecco quello ne disse: *Plures vidi in hanc febrem lapsos, quibus totam Erysipilate veluti phlegmonoso occupabatur corpus, cum tumore, & venarum tensione quadam, ita ut si digitum in cute impresseris, subterfugiente sanguine, caro alba remaneat; in qua calidissima febre a sanguine tenui, & acriconcitata, & ad naturam bilis tenuissimæ accedente, nullum aliud præstantius inveni præsidium, quam copiosissime sanguinem mittere: Hac celebrata, omnibus propemodum, declinante morbo, cutis ab igneo colore exusta est, & veluti spoliolum serpentis a corpore decisa. Omnes tempestive, & copiose vena secta sere evadunt, così disse discorrendo della febbre purpurea.*

Prax Medic. adm. libr. 3. observ. 9. de febr. purpur.

La cavata di sangue è sempre stata conosciuta fino dalla prima origine della Medicina per il più forte, presentaneo, ed efficace rimedio, a cui nelle più ardue urgenze possa dare di piglio il Medico pratico, ed a questo solo presidio il sopraccitato Autore, che fu pure uno de' maggiori pratici de' suoi tempi, dà la gloria di poter sanare questa violentissima febbre, siccome con la presente Osservazione ho palpabilmente conosciuto; posciachè dopo la prima cacciata di sangue impallidissi alquanto l'acceso colore della pelle, e dopo avere celebrata la seconda svanì affatto lo stesso, e perdettesi totalmente l'intumescenza della cute; e se posi in ope-

ra alcuni Medicamenti interni, ad altro fine io nol feci, che per maggiormente volatilizzare i fluidi, ed iscacciare fuori del corpo per sudore, e per orina il vizioso fermento coagulatore, il quale, sedato questo tumulto, un nuovo, e forse maggiore, avrebbe potuto suscitare, se fra i medesimi fosse rimasto.

Non ostante però, che la quotidiana esperienza abbia fatto, e tuttavia faccia conoscere necessarissima la cavata del sangue nella Medicina, ed in particolare in tutte le forte d' infiammaggioni, della natura delle quali era questa febbre, mentre per abbattere le medesime fra tutti i rimedj la flebotomia tiene il primo posto, e senza la stessa o quanti, o quanti miseramente perirebbono. Oh miseria ben grande dell' uomo! Ci sono stati alcuni Moderni che hanno fatto ogni loro sforzo per iscreditarla affatto, e qual mortifero veleno hanno tentato di bandirla affatto dall' uso Medico, ma vani saranno sempre i tentativi di chi s'attacca agli estremi, mercechè viziosi in tutte le cose, e diametralmente opposti alla verità, che in fine dee sempre prevalere stantechè, *Tantum semper potentiam veritas habuit, ut nullis machinis, aut cujusquam hominis ingenio, aut arte subverti potuerit.* Se questi tali pretendessero di non volere stare tanto attaccati agli antichi, quasi che parebbe che fossero obbligati di farlo, col mettere in opera abusivamente in quasi tutte le sorte di mali la cacciata di sangue, e che riconoscessero le antichaglie: *Ut vetusta habeantur ista, non ut in vincula virorum sint, sed oblectamenta puero- rum;*

Cicer. in
Vatin.

Cicer. in
Paradox.

rum; io mi dichiaro dal loro partito, posciachè io ben conosco la flebotomia in più, e più occasioni superflua non solo, ma sovente anche nociva, nè punto, nè poco mi piace il metodo tenuto da cert'uni di cavare già alla rinfusa il sangue dalle vene a tutti gl' infermi, che li capitano alle mani, non da altra ragione mossi, se non per essere questo il loro metodo, e senza considerare se convenga, o disconvenga in questo, od in quell'altro male, posciachè questo è un operare a caso, e non col fondamento della ragione: Ma se poi i sudetti avessero in animo di esiliare affatto dalla Medicina la cavata del sangue, io mi dichiaro di rompere la lega con essi fatta, conoscendo questa loro opinione essere diametralmente opposta alla ragione, ed alla giornaliera sperienza, l'adoperar sempre la flebotomia indifferente-mente in tutti i mali è un'errore gravissimo, ed il pretendere di non volerla mai porre in uso è un'arcigravissimo errore, il tenere la via di mezzo in tutte le cose, e particolarmente in un'affare di tanta importanza, è sapienza, e prudenza lodevolissima, mentre

Inter utrumque tene: Medio tutissimus ibis. Ovid. 2.
 in tutto, ma specialmente in quello, che Metam.
 può dare la vita, e la morte all'uomo è bene stare attaccato ad un lodevol mezzo, siccome è male l'aderire agli estremi, come ben disse il Filosofo: *Quanto aliquid magis accedit ad medium: tanto est melius, & quanto magis recedit, tanto est pejus.* Orsù via dunque attenghiamoci al sicuro, e cacciamo sangue in que' mali, che tal operazione richie-

Aristot.
 Politic. 4.

richiedono, e ne' quali necessaria la riconosciamo; ma altresì lasciamo la lancetta in disparte in quelle occasioni, nelle quali o non è necessaria la flebotomia, o dall'uso d'essa sospettare se ne può poco buon utile.

OSSERVAZIONE XCIV.

Febbre Verminosa.

DOpo essere stata tre giorni in letto aggravata da febbre la Moglie di Giovanni Battista Govi quì da Scandiano l'Anno 1718. Donna d'età di circa trent'anni, di temperamento umido, e pituitoso, abito di corpo pingue, e carnosso, fui finalmente chiamato alla di lui cura; portatomi però alla di lei visita, la ritrovai aggravata di molto, posciachè oltre la febbre, che per quanto mi dissero i suoi di Casa; era stata dal principio fin'allora sempre ugualmente furiosa, era l'inferma talmente dalla medesima agitata, che mai altro non faceva, che volgersi, e rivolgersi per il letto, nè dall'incominciamento del male fino a quel giorno aveva mai potuto chiudere gli occhi per pigliare un poco di sonno: aveva la medesima una sete inestinguibile, e pure la lingua era morbida, bianca, e ricoperta da una tegnente mucelaggine; era afflitta da un dolore di capo gravativo, e provava alle volte certe punture nella cavità dell'addomine non fisse, e stabili, ma erranti or sopra, ed ora sotto il bellico, e che alle volte estendavasi fino al fondo del ventre; e nel mentre, che ella provava queste

ste punture, facevaseli un tremore universale per tutta la persona, che aveva quasi, anzi senza quasi del convulsivo, e dello spasmodico; non poteva che con somma difficoltà cibarsi, avendo una quasi continua nausea accompagnata dal vomito: Esplorato da me il polso, lo ritrovai molto frequente, tenso, e duro, data una occhiata alle orine, viddi che erano crude, ed acquee. Da tutti questi segni dunque, io tenni per sicuro, che questa fosse una febbre maligna, che ben tosto fosse per levare dal mondo questa poverella, se con i rimedj opportuni, io non faceva ogni sforzo per abbatterla; e perchè io mi dava a credere, che da una malignità ben grande i spiriti fossero oppressi, la quale introdotta ne' nervi pugnendoli, ed irritandoli cagionasse i moti convulsivi sopraesposti, e che altro non fossero le interne punture, che affetti anch'essi spasmodici; non istimai però bene fatto di mettere mano in alcuna maniera nel sangue, per non infiacchire maggiormente il genere spiritoso, che è il vero sostentamento della vita; laonde mi rivolsi tutto all'espugnazione di questo fermento maligno, e velenoso, che io supponeva lussureggiante nel sangue, e produttore di questa febbre, e de' di lei sintomi; le ordinai dunque varie sorte di Medicamenti alexisfarmaci, cordiali, e diaforetici, de' quali non ne farò particolar menzione, perchè a nulla servono nel caso nostro; mi servì però fra gli altri in particolare del Mitrato, e della Radice di Petasite, e dell'Elixir Proprietatis Paracelsi fatto senz'acido;

do: arrivossi al nono giorno di questa malattia, senza che io potessi conoscere alcun buon' effetto da' prescritti Medicamenti, anzi in luogo di migliorare di giorno in giorno vie più peggiorava, essendosseli fatti assai frequenti, e quasi continui i suddetti moti convulsivi, ed il vomito era così molesto, che duravasi molta pena a cibarla; io aveva messo il caso quasi spedito, quando discorrendo co' suoi di casa sopra questo suo male, mi disse sua Madre, che l'Inferma era sempre stata soggetta da fanciulla a varj malanni cagionatili da i vermini; onde esservi luogo di dubitare, che questo suo male potesse da i medesimi essere cagionato: non m'ispiacque l'avviso datomi dalla buona Donna, anzi seriamente fra me stesso ripensando sopra i sintomi, che aggravano questa febbre, e particolarmente al vomito, a i tormini del ventre, alle concussioni, ed a i moti convulsivi di tutta la persona, alla tensione, e durezza del polso, non ebbi gran difficoltà ad indurmi a credere, che tutta questa tragedia, non potesse essere stata suscitata, e di continuo mantenuta da i vermini, nimici abitatori dell'uman corpo, sapendo benissimo, che i medesimi sono vlevoli a cagionare somiglievoli, e più fieri accidenti; laonde io mi risolsi di tentare, se con un rimedio mi venisse fatto, di liberare la Paziente dalla minacciata morte; le ordinai però questo bocconzetto, con ordine di farglielo ingojare sulle ventidue ore, dandole da bere subito dopo la susseguente acqua, cioè

*R. Mercur. current. cum Saliva extincti dracmam
unam,*

unam, Con. Ros. q. s. m. f. b.

Item

*R. Aq. Gram. diu agitat. cum uncia una Ar-
genti vivi uncias vi.*

pigliò l'uno, e l'altro la Donna, e portatomi con sollecitudine la vegnente mattina alla di lei visita curioso di vedere qual'effetto avesse cagionato l'esibito Medicamento, ritrovai con grandissimo mio stupore quest'inferma, che il giorno avanti io aveva lasciata quasi moribonda, libera affatto dalla febbre, e da tutti i gravosi accidenti, che l'affliggevano, e da un'estrema debolezza in poi, quasi senza alcun male: Non essendosi però potuto osservare alcuna sensibile evacuazione da questo rimedio promossa, ed in particolare non essendosi veduto uscire da questo corpo nè per vomito, nè per secesso verme alcuno, mi si rendeva sospetta, e frodolente una così subita guarigione, e pure la Donna fu libera, nè ebbe più male alcuno; e ben però vero, che ne' giorni avvenire, siccome poscia essa mi disse, si videro ne' di lei escrementi alcuni ben grossi vermini, e non pochi trittati in molti minuzzoli, nè mai più, per quanto io mi sappia; ha avuto questa Donna male di forte alcuna.

A N N O T A Z I O N E.

I Vermini inquieti abitatori dell'Uman corpo, eredità pessima tramandata dalle Madre ne' figli, come ci viene insegnato, e quasi palpabilmente fatto toccar con mano dal sapientissimo Signor Vallisneri, il quale

Nella lettera a M. Lancisi intorno a vermini.

Arist. 1.
de part.
anim.
cap. 5.

De Me-
dic. hist.
mirab.
cap. 26.

quale ha apportato un utile segnalatissimo alla Repubblica Litteraria con tante scoperte da esso fate intorno agl'insetti, ed a' vermini degli uomini, e de' vitelli, da certi poco Saggi non troppo applaudite, perchè i buoni Christianelli non fanno, che *Viliorum rerum disputationem, perpensionemque, fastidio quodam puerilli sprevisse, molestaeque tulisse, dignum nequaquam est, cum nulla res sit naturæ, in qua non mirandum aliquid inditam habeatur*; ed io soggiungerò, & *etiam utile*. I vermi dico finchè quieti, e placidi diguazzano nel loro cieco mondo dell'intestina, niuna noja, od incommodo agli uomini arrecano, non sapendo essi nè meno di averli in corpo; ma se per mala sorte viene stuzzicata, ed agitata dalle furie questa mal nata razza di viventi, od a cagione di sughi alterati, e ad essi ostici, e molesti, o dal non ritrovare cibo ad essi gustevole, e proporzionato, oh allor sì che si fanno sentire, e sono capaci di precipitare anche nel sepolcro quel misero individuo, di cui sono abitatori, cagionando ferocissimi sintomi aventi faccia di mali molto fra di loro diversi, e che ciò sia vero, udite quello ne disse un dottissimo Medico, *Vivi enim (cioè i vermini) sæva, immania, letalia, & terroris plena concitant symptomata, & sæpe mortem accersunt, ut varii: Medicorum exemplis firmavit Marcellus Donatus &c.* Nè v'è luogo di dubitare, che non possono cagionare una febbre, ed una febbre gravissima; mentre azzanando co' loro denti le tonache degl'intestini, ponno produrre in quelle parti membranose concetti tali,

li, che per consenso comunicati a tutto il genere nervoso, sono capaci d'introdurre in esso infiammaggioni, moti convulsivi, ed in conseguente una febbre fierissima, e se a queste mie ragioni non vi degnaste, o Leggitori cortesi, di prestare un'intiera fede, udite quello ne dice un dottissimo Professore de' nostri tempi. *I mali più frequenti, originati da' vermini, sono le febbri ora putride, ed ora maligne, detto verminose, famigliari a' fanciulli, le diaree, le disenterie, i dolori colici (di questi ne ho veduti degli atrocissimi) le convulsioni &c.*

Giusep.
Volpin.
letter. 1.
de verm.
pag. 24.

Il Mercurio è un grandissimo inimico de' vermini, e tale è sempre stato riconosciuto da' più dotti Maestri, e fra gli altri dal nostro Modonese Faloppio, da Fabrizio Ildano, dal Zapata, e da tanti, e tant'altri, ed io posso giurare d'avere liberato col Mercurio delle centinaja di Fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso, afflitti, ed abbattuti da fastidiosissimi accidenti, cagionati da una moltitudine di vermini annidati nelle di loro intestina; e particolarmente l'unica mia Figlia riconosce la vita dal Mercurio, che da bambola fui obbligata ad ingojare per tre replicate volte, se volle liberarsi da queste fastidiosissime bestioluccie.

Tract. de
morb ga-
lic. cap.
16. Ob-
serv. 7.
Cent. 2.
lib. de Se-
cret. mi-
rab. cap. 5.

Io sono solito di dare il Mercurio a' bambini lattanti al peso di mezzo scropolo, a' più grandicelli d'uno scropolo, a' ragazzi lo dò al peso di mezza dramma, ed agli adulti d'una dramma mescolato con la Conserva di Rose, dando loro dietro da bere l'Acqua di Gramigna ravvivata, o brodo, ed a' bamboletti lo dare loro la poppa.

M'ha paruto di poter nominare questa febbre verminosa, e di poter dire d'avere arrestato l'impetuoso suo corso, estirpando i vermini che la cagionavano, col Mercurio: ma può anche darsi, che la medesima fosse prodotta da qualche sale acido, che il genere nervoso valicasse, e pugnesse, che tutta la massa umorale sconvolgesse, e che il Mercurio s'abbattesse ad essere il suo specifico assorbente, siccome in fatti egli è un gran distruttore degli acidi, e che intal modo estinguesse questo male: basta sia andata come si voglia la faccenda, egli è sempre vero, che io domai col Mercurio questa potentissima febbre, creda poscia ciascheduno ciò, che più le piace, che a me nulla importa; bastandomi solo, che a mio esempio, possa fare lo stesso qualch'altro Professore, a cui capiti qualche volta per le mani una somiglievole febbre, con utile, e sollievo del mio prossimo, che è tutto quello, che io cerco.

OSSERVAZIONE XCV.

Febbre Lunghissima.

DA una febbre lenta aggravato l'Anno 1720. del Mese di Marzo il Signor Don Bernardino Pini Capellano della Chiesa Parochiale di Scandiano, uomo d'età di circa sessant'anni, di temperamento malinconico, e adusto, la quale poco da esso apprezzata, attese per ben venti giorni al suo esercizio di Capellano, andando ovunque li occorreva, nè osservando quella

quella regola di vivere, che farebbe stata necessaria da osservarsi; quando finalmente, avendo perduto affatto le forze, nè potendosi più reggere in piedi, e divenuto magro, e smunto affatto, colla faccia quasi cadaverica, fu obbligato al letto, nè così tosto, come egli avrebbe dovuto fare; mi chiamò alla cura, anzi stette da otto, o dieci giorni, a chiamarmi, sperando colla dieta di guarire; quando però io andai a visitarlo, erano da circa trenta giorni, che egli era febbricitante, e questo lo posso dire di certo; posciachè ogni volta, che per istrada io lo incontrava, li toccava sempre il polso, e trovando avere egli sempre la febbre, io lo ammoniva a provvedere da vero a' casi suoi: Era accompagnata questa febbre da un'estrema inappetenza, sicchè bisognava farli forza, acciò si cibasse, non aveva gran sete, e la di lui lingua era bianchiccia, e morbida; il corpo era stitico, ed inubbidiente, aveva una fiacchezza, e debolezza grandissima in tutte le membra, dormiva pochissimo, e il di lui polso era frequente, ma così basso, e depresso, che appena poteva distinguersi, se non si premeva ben bene l'arteria col polpastrello delle dita. Considerato da me il di lui temperamento malinconico, l' avere sempre usato una poco buona regola nel vivere, mentre era sano, mangiando poco, e beendo molto, e sempre vini generosi, l' avere fatto sempre una vita sedentaria, non andando quasi mai, che dalla sua casa alla Chiesa, alla piazza, alle case degli infermi alle occorrenze, che in questa terra per la bontà dell' aria sono ra-

de, ed a passi lenti; oltre di questo esaminati i sopradescritti sintomi, ed in particolare l' esorbitante inappetenza, e la lunga durata di questa febbre, la quale dal suo incominciamento fino allora era sempre stata d' uno stesso tenore, non essendosi mai potuto osservare alcun sensibile crescimento, o decrescimento, io giudicai, che questa febbre fosse cagionata dal vizio de' fermenti delle prime vie, che troppo inaccettati non facessero una lodevole concozione de' cibi, e malamente preparassero il chilo, onde a poco a poco si fosse fatto un ammassamento d' impurità fecciose entro la cavità dell' addomine, delle quali poscia invasandosene continuamente qualche porzione ne' vasi sanguigni, rimescolate co' medesimi, servissero di fermento per mantenere questa lunga febricitola, producendo tutti i sopradetti sintomi; laonde io stimai necessario corroborare il fermento del ventricolo, domare gli acidi esaltati, ed iscacciare fuori del corpo le impurità in esso rimpiastrate; a cagione però della molta debolezza del paziente, non avendo ardire di servirmi di purgante alcuno per ben leggiero, ch' ei fosse, li feci ingojare cinque oncie d' olio di mandorle dolci fatto senza fuoco, coll' ajuto del quale scaricossi per secesso tre, o quattro volte una buona quantità di materie fecciose prima durissime, e poscia liquide, ed acquose; indi gli ordinai un emulsione fatta co' Semi di Cedro, di Melone, ed alcune mandorle dolci in acqua di Absenzio, con un poco d' Elixir Proprietatis Paracelli fatto senz' acido, e del Giulebbe di cortecce di Cedro, acciò

acciò ne pigliasse sei oncie la mattina, ed altrettanto la sera: Passati tre giorni, e seguitando la solita febbre, li prescrissi questo Medicamento

R. Syr. de Polipod. sol. uncias iv. Decoct. Cor. sol. uncias iij. m. f. p.

che precipitò per secesso moltissime materie sierose, e puzzolentissime; il vegnente giorno poscia gli ordinai questa mistura

R. Spec. Diarod. Abbat dracmas ij. Rhab. elect. dracmam j. Rasur. Ebor. mastich anna dracmam semis, Sal. Tart. Vitr. scrupulos duos, Cons. Absint. tot. citr. anna uncias iij. Syr. de Cort Citr. Ment. anna unciam j. & semis, Aq. Melis. q. s. m. f. mixt. ad us.

della qual mistura gliene faceva pigliare un cucchiajo la mattina, ed un'altro la sera nell'ore mediche; terminato l'uso della medesima, e proseguendo la febbre la sua carriera, io stimai bene di dar di piglio a rimedio più forte, per abbattere quest'acido vigoroso, gli ordinai però i presenti bocconi

R. Sumitat. Hiperic. Cent. Min. Absint. Pont. anna dracmam j. Nucum cupres. Radic. Gentian. anna dracmas ij. Rasur. Ebor. Stib. Diaf. anna dracmam semis, Sal. Tart. Vitr. Prunel. anna scrupulos ij. Extract. Card. Ben. dracmas iij. Magist. Mart. Aper. ex descr. Adr. a Mins. dracmas ij. m. f. b. n. xxx.

acciò ne pigliasse uno la mattina, ed uno la sera nell'ore mediche, soprabeendoci del brodo caldo; fecero questi bocconi un'operazione così maravigliosa, che se io non l'avessi cogli occhi proprj veduta, stenterei a crederlo, se da altri mi fosse raccontata, conciossiachè quantunque non vi fosse in

essi purgante di sorta alcuna, ciò non ostante fermentandosi, siccome io m'immagino, questi amari, e antiacidi cogli acidi morbosissimi, e precipitandoli, iscacciavano fuori del corpo per secesso ogni giorno più di trè libbre di sierosità puzzolentissime, e così seguirono fino all'ultimo, sminuendosi però in avvenire a poco a poco quest' uscita di materie escrementizie; sicchè in tutto questo tempo uscirono dal corpo di questo Religioso più di due pesi di materie acquose, di varj colori, ed in estremo fetenti; nè contento di questo, avendo veduto, che il paziente, non solo non aveva provato alcuna molestia, nè danno da una così strabocchevole evacuazione, mal al contrario ne aveva ricavato un tal beneficio, che perdutoasi affatto la febbre, rinvigoritosi alquanto l'appetito, e ripigliato più vigore, ed energia tutte le membra, ritrovavasi in assai buon stato; non contento, dico, che seguita fosse una tal' evacuazione, sul dubbio che in quel corpo restato ci fosse qualche reliquato, passati che furono non sò che giorni, li feci pigliare una Medicina chiarificata, che cacciò anch'essa fuori del corpo cinque, o sei libbre delle stesse materie sierose, sicchè dal principio fino alla fine di questa cura, sortirono per secesso più di settanta libbre l'acqua fetentissima dal ventre di questo Religioso, che fu la salute dello stesso, posciachè senza un tal'espurgo, non poteva in modo alcuno guarire, onde non avrebbe potuto godere quella prosperosa salute, che presentemente gode.

A N N O T A Z I O N E.

DA questa Osservazione chiaramente si scorge quanto sieno necessarj i purganti al Medico pratico, essendo impossibile, che lo stesso possa medicare tante, e tante malattie senza il di loro ajuto: bisognava sicuramente, che questo Prete morisse, se non veniva espurgate le di li viscere da quantità così prodigiosa d'immondizie, le quali non potendo essere spinte fuori del corpo per le vie del sudore, e dell'orina per essere troppo crasse, e viscole, e rintanate in luoghi, da quali non potevano essere così facilmente da' rimedj discacciate, necessariamente bisognava precipitarle, e cacciarle fuori del corpo per la strada regia dell'intestina; e perchè dubbioso, a cagione della debolezza del paziente, io andava lento co' purganti, quello non ebbi ardire di fare con essi, mi venne fatto con un Medicamento, col quale altro io non pensava, che abbattere l'orgoglio degli acidi, fece lo stesso l'uffizio di purgante, avvegnachè tale non fosse, coll'introdurre una fermentazione tale negli umori viziosi, che fu bastevole a precipitarli, ed iscacciarli fuori da' loro nascondigli, in una parola questo rimedio fu quell'alcalo, che diametralmente s'oppose agli acidi morbosì nelle prime vie lussureggianti, questo fu un colpo di fortuna tanto necessaria al Medico pratico: *Oportet Medicum esse fortunatum.*

Disse molto bene Ipocrate, *Si talia purgentur, qualia purgari oportet, confert, &*

Aph. sect.
1. aph.
xxv.

leniter ferunt; conciossiachè da un lungo, e continuo espurgo, non solo non indebolissi più di quello, che era, questo paziente, ma al contrario io lo viddi chiaramente rinvenirsi, conoscendo questo dal polso, e dalle forze del corpo; onde io conobbi, che il mio timore era stato mal fondato, e che ne' corpi pieni d'impurità per quanta debolezza ci sia, non bisogna farne gran conto, ma è necessario co'dovuti rimedj scacciarla fuori del corpo, il quale sollevato dal gravoso incarco, che l'opprimeva, gode, e si rinvigorisse, ed in tal modo liberansi i pazienti dalle penose miserie del letto.

Sempre più mi confondo, non sapendo capire in quai ripostigli sia nascosta una così esorbitante massa di fierosità fecciose; mentre io voglio, che tutte le glandule del basso ventre ne sieno piene, zeppe, e pure questo farà un nulla, riguardo a quello si vede uscire fuori de' corpi umani, e particolarmente a quello, che uscì da questo corpo: onde se non s'immaginiamo, che le medesime vengono separate da tutta la massa umorale, e precipitate fuori del corpo per la via degl'intestini, noi ne siamo affatto allo scuro, nè dobbiamo vergognarci di confessare alla libera la nostra ignoranza, mentre *Optimus, ac gravissimus quisque confitetur se multa ignorare, & multa sibi etiam, atque etiam esse discenda*; oltre di che posto che anche questo fosse vero, tuttavia vi resta da scuoprire per quali strade si faccia questo trasporto, e come mai da' vasi umorali vengano vomitate queste fierosità nell'intestina.

Cic. 3.
Tuscul.

OSSERVAZIONE XCVI.

Febbri curate co' soli Purganti.

Nella Primavera, e nell' Estate dell' Anno 1719. vi fu in tutti i Villaggi circonvicini a Scandiano una certa, dirò, quasi epidemia di febbri continue continenti, alcune delle quali si fecero vedere anche in Scandiano, le quali essendo state tutte uniformi sì ne' fintomi, che nella cura, m' ha paruto però necessario di rapportarne la Storia a pubblico beneficio.

Queste febbri dunque incominciavano con eccesso di calore, che sempre durava fino alla total estirpazione della febbre, e questo calore era sempre lo stesso in tutti i tempi di questo male, non patendo alcuna alterazione; gl' Infermi avevano gran sete, ed avevano la lingua morbida, e bianchiccia, dolevansi i medesimi di provare un acuto dolore di capo, poco, o nulla dormivano, provando una continua inquietudine; il loro polso era assai frequente, ma basso, e duro, le orine erano per lo più acquee, e crude, ed avevano tutti gli ammalati inviolabilmente questo sintoma particolare, di sentire sì nel princio, che in tutto il corso di questa febbre de' ruggiti, e rumori entro l' addomine, accompagnati da pizzicori, e piccoli dolorette; siccome pure nell' incominciamento di queste febbri facevali vedere in tutti gl' infermi un piccolo impeto di diarea, ed escrezioni liquide, e biliose, che

poscia a poco a poco cessava, ed il corpo facevasi stitico, il quale però ad ogni piccolo irritamento introdotto negli intestini, o col mezzo di cristei, o dell'olio di mandorle dolci, rendevasi subito ubbidiente, uscendo novamente l'escrezioni liquide, e biliose di prima.

Tutti gl'infermi di questa sorta, che mi capitarono alle mani, che non furono pochi, furono curati da me sul principio, che incominciarono a farsi vedere queste febbri, con replicate cavate di sangue, che in tutti aveva del poliposo, con polveri, e misture cordiali, dissolventi, e diaforetiche; ma vedendo poscia, che il male tirava assai alla lunga, e col mezzo di questi pressidj fin allora da me adoperati, io non ne ricavava alcun profitto, nè alcun sollievo per i poveri infermi, incominciai a pensare, e ripensare seriamente a qual partito io dovessi appigliarmi, per liberare dal penoso male tutti quelli, che la loro salute riponevano entro le mie mani; dopo avere con tutta attenzione fatte tutte le dovute riflessioni, parvemi di potere probabilmente credere, che la cagione produttrice, e fomentante questa razza di febbri non fosse mica entro la massa de' fluidi, ma che avesse la sua sede, e sorgente entro l'addomine nelle prime vie, da dove comunicandosi continuamente alla massa umorale, cagionasse, e fomentasse in essa la fermentazione febbrile; nè da altro era mosso l'animo mio ad avere questa credenza, che dall'osservazione da me fatta, dell'avere avute tutte queste febbri una piccola diarea nel loro principio,

cipio, e de' piccoli dolorette provati da tutti gl'infermi nel basso ventre, e della molta obbedienza del corpo nel trasmettere materie liquide, e biliose, ad ogni piccolo irritamento in esso o co' cristieri, o con l'olio di mandorle dolci, introdotto, segni tutti manifestissimi essere nelle prime vie non piccola quantità di fughi viziosi irritanti, e mordaci, che tutto questo sconcerto cagionavano, su questo fondamento dunque mi risolsi, avendola lasciato da parte tutti gli altri rimedj, di tentare l'estirpazione di queste febbri col mezzo de' purganti, e particolarmente di pozioni chiarificate, fatte nella seguente forma; ed alterate più, o meno a misura delle forze, sesso, ed età de i pazienti, la formula dunque delle medesime era la presente.

R. Fol. Sen. Or. dracmas tres, Flor. Cas. Nov. extr. dracmas sex, Rhab. elect. dracmas duas, Crem. Tart. dracmas tres, Sem. Anis. scrupulum unum inf. per noct. in s. q. Aq. Cicor. manifest. levi ebull. ad uncias tres, col. & col. adde Syr. Ros. sol. uncias iv. m. f. P. clarif. & aromatiz. cum dracma una Aq. Flor. Citr. vel Cinam.

ed in fatti io incontrai così bene nel mettere in opera simil sorta di rimedio contro queste febbri, che tutti gli ammalati furono da me con questo metodo liberati, senza adoperare altro a tutti quelli, che in avverire mi capitorono alle mani; conciossiachè scaricati i medesimi col mezzo di questo purgante di una sterminata quantità di materie sierose di varj colori, ed affai fetenti, ben presto dalla febbre liberavansi, e po-

e pochi vi furono, che di nuova purgazione avessero bisogno: e non solo guarirono subito con questo mezzo tutti quelli, che da me, o da altri erano stati prima curati con flebotomie, ed altri Medicamenti dissolventi, e diaforetici, ma ed anche tutti gli altri, che io ebbi occasione di medicare, dopo aver fatta questa scoperta, a quali dopo il settimo giorno del male io faceva pigliare questo Medicamento, senza nausearli, od infastidirli con altri rimedj, ed operazione.

A N N O T A Z I O N E.

NOn bisogna essere così scrupolosamente attaccato ad una setta, che non s'abbia la libertà di pigliare anche da una contraria il bello, ed il buono, quando per tale ci viene fatto conoscere dalla ragione, e dalla sperienza. Io sò che i Moderni aborriscono sommamente la maniera di medicare degli Antichi col mezzo de' purganti, e molti ci sono che mai mai in qualsivisia occasione non vogliono de' medesimi servirsi, tuttochè ci vada la vita dell'infermo: io lodo la loro prudenza di stare lontani, il più che ponno, a purganti forti, che con la loro acredine possono suscitare nel corpo umano de' tumulti ad esso pregiudichevoli, ed io non me ne servo mai, che in quei casi, nei quali li conosco assolutamente necessarij: ma non mi dà mica l'animo di lodare la loro ostinazione, lasciando perire piuttosto un povero infermo, che ordinarli un purgante; questo è un errore ben massiccio, non dovendosi risparmiare alle oc-
cor-

correnze Medicamento alcuno, nè lasciare operazione alcuna intentata, purchè si conoscano necessarj per la salute dell'infermo: Ah che non bisogna ingannarsi così all'ingrosso, i Medicamenti purganti sono de' migliori rimedj, che abbia la Medicina, e con essi si fanno alle volte de' miracoli: se io non avessi dato di piglio a' purganti nel medicare le sudette febbri, o non pochi ammalati farebbono morti, o le malattie farebbono state lunghissime con danno gravissimo de' miseri infermi.

E' vero, che Ipocrate dice: *Concocta medicari, atque movere, non cruda, neque in principiis*, ma è ben anche verissimo, ch'ei soggiugne, *modo non turgeant*; in queste febbri ritrovavasi una turgescenza ben grande di materie sierose entro la cavità dell'addomine, che bisogna subito cacciar fuori del corpo, lo che da me conosciuto, non ebbi alcun scrupolo di curare i miei infermi co' purganti anche ne' primi giorni del male, e la bisogna andò bene con onor mio, ed utile de' pazianti.

Aph. sec.
1. aph. 22.

OSSERVAZIONE XCVII.

Opio pigliato in troppa dose uccide crudelmente un Religioso.

SEi Mesi dopo, che ebbe sofferto una lunga, e penosa infirmità, il Signor Don Giberto Bortolani Sacerdote di Scandiano, essendosi rimesso nella sua primiera salute, non riguardandosi di commettere varj errori nel mangiare, e nel bere,
ed

ed essendosi sposto al Sole, ed al Vento nel Mese di Marzo, sopraggiunseli una certa tosse molesta che giorno, e notte assai lo travagliava, onde essendosela passata per più notti senza dormire, come era suo solito, desideroso di recuperare il perduto sonno, e di raffrenare in uno stesso tempo l'empito della molesta flussione, che li cagionava l'irritamento nelle fauci, si risolse una sera, senza volere intendere nè punto, nè poco il sentimento di me, suo Medico, sopra questa risoluzione, di volere servirsi di un certo rimedio, che altre volte aveva sperimentato in somiglievoli congiunture buono, anzi ottimo, e che in sua casa a tal'effetto conservava; Era questo un certo Laudano liquido, non so se del Lemery, o d'altri, che anni fa gli era stato dato in Bologna, il quale mi fu da esso una volta fatto vedere, col dirmi, che molto se lo teneva caro per le sue maravigliose operazioni; ma pur troppo li costò caro, poichè li costò la vita. Sapeva questo Signore la dose di questo Opiato, essendoli stata prescritta da chi glielo diede, che non so se fu Medico, o Spargirico; ma essendo molti anni, che lo aveva in casa, ed in conseguente essendosi evaporata una buona parte della di lui umidità, facile allo svaporamento per essere acquarzente, aveva quasi acquistato la consistenza de' estratto; onde se nel tempo ch'era fatto di fresco, se ne poteva pigliare cinque, o sei goccioline; allorchè era vecchio, la sua maggior dose non doveva essere, che di sole due goccioline: Non badando però l'infelice Religioso nè punto, nè poco a questa

sta notabilissima considerazione, fattosi dare per forza il vaso, in cui stava riposto, da una sua Nipote, che presaga della futura disgrazia, ricusava di darglielo, senza intendere prima il mio parere, ne pigliò di molte goccioline, le quali per essere il liquore assai denso, e per essere il vaso di bocca larga, furono ben grosse, e pesanti, e per quanto io potei giudicare dalla relazione fattami da detta sua Nipote, il di loro peso minore di sessanta grani non poteva mai essere: ciò fatto, ritirossi la medesima nella sua camera, e se ne andò a letto; levatafi la mattina anche assai tardi, aspettò, che il Zio si levasse, ma dopo avere aspettato un pezzo, ed avere ascoltato all'uscio della di lui camera, senza udire movimento alcuno, dubbiosa di qualche disastro, si risolse, chiamata la di lei Madre, e la Servente di casa, d'aprire la stanza per chiarirsi del fatto: Avendo dunque aperto l'uscio, e chiamato più volte il Zio, nè dando loro risposta alcuna, subito aperfero le finestre, e con grandissimo loro dolore videro, che egli così profondamente dormiva con un certo respiro difficile, che pareva in agonia, ed avvegnachè chiamato, e richiamato altamente, e fortemente rissottato, nè rispondeva, nè tampoco apriva gli occhi, onde dal solo respiro in poi pareva morto, atterrite del funesto spettacolo, mi fecero immediatamente ricercare, acciò mi portassi alla visita del povero Prete, per vedere per quanto fosse possibile d'ajutarlo, ma per maggior infortunio dello stesso, io era montato a cavallo di buon mattino, per andare a visitare non pochi

pochi infermi sparsi ne' circonvicini Villaggi, lo che sono obbligato di fare quasi ogni giorno, nè mi fu permesso dalla moltitudine delle visite di tornare a casa prima del mezzo giorno: subito dunque che fui arrivato a casa, e ragguagliato dello strano accidente occorso all'amico: immediatamente mi portai a visitarlo, per porgerli quegli ajuti, che avessi saputo, e potuto, per liberarlo dalla miseria, in cui erasi da sè stesso precipitato; ma con molta mia mortificazione, e dolore, ritrovai il caso spedito, nè esservi più luogo di darli alcun rimedio, senza incorrere nella taccia d'imprudente, *Imprudentis consilii est ea vulgo infamare remedia, quæ multis, qui potuerunt sanari, fuere salutis*; conciossiacòsachè dalla respirazione, e moto del polso in poi, poteasi dir morto: Era egli stesso nel letto colla faccia, ed il corpo rivolti al Cielo, voglio dire supino, colle braccia stese, e con tutte le membra rigide, e dure, cogli occhi affatto chiusi, e la bocca sempre aperta; il polso era formicante, il respiro era affannoso somiglievole affatto a quello d'un cane, da un lungo corso, e da una grande agitazione affannato, e stanco, alla maniera, che sogliono fare detti animali, quando la State dal corso, e dal gran caldo cacciata tutta la lingua fuori di bocca violentemente respirano; ma questo infelice non proseguiva sempre alla maniera de' cani con un continuato respiro, ma respirava in quel modo circa mezzo quarto d'ora; indi perduto affatto il respiro stava altrettanto senza sorta alcuna di respirazione, nel qual tempo perdendosi del tutto

tutto il polso , pareva morto affatto ; ma dopo detto tempo ripigliava la solita laboriosissima respirazione , e risvegliandosi l'oscurissimo polso , facevasi ancor vivo conoscere ; la durò in istato così miserabile fino alla sera , circa l'ora appunto , nella quale aveva preso il micidiale Opiato , nel qual tempo mancandoli al solito la respirazione , restò affatto soffocato ; non ritornando più a respirare , come soleva fare : dopo la di lui morte ; per quanta diligenza io usassi , non mi venne fatto di sentire esalare da quel Cadavere odore alcuno d' Opio ; onde ho chiaramente conosciuto essere una favola l'asserzione di quelli , che hanno trattato de' veleni , colla quale attestano conoscersi dal tetto odore d' Opio spirante dal Cadavero , che quel tale senza fallo è stato coll' Opio avvelenato.

ANNOTAZIONE.

L'Opio è una cattiva bestia , ed è il più terribile , e pericoloso fra tutte le Droghe , che sotto nome di Medicamenti , dai Medici vengono ordinate nella cura delle malattie ; anzi è un veleno potentissimo , e la presente storia da me rapportata , più che evidentemente fa conoscere , quanto debba andar cauto , e pesato un Professore nell'adoperare un rimedio così periglioso ; onde io non sono solito di ordinarlo , che in occasioni urgentissime , e con mano tremante , ed in dose ben tenue : Ma , oh Dio , e pure vi sono cert'uni , che in tutti i Medicamenti , che ordinano a i loro infermi , non pare
ad

ad essi ben fatto, se non ci rimescolano il suo garbatissimo Opiato. Iddio perdoni pur loro questo gravissimo errore, che ha precipitato tanti, e tanti miseramente nel Sepolcro, in così breve spazio di tempo, che non è stato permesso a i medesimi di fortificarsi prima di morire della fortissima armatura de' Santissimi Sacramenti, e questo io lo dico di certa scienza, per essere stato chiamato in ajuto di alcuni, ma fuori di tempo, siccome fuori di tempo arrivai da questo Prete, e voglio credere, che se anche la mattina per tempo io fossi stato a casa, e mi fossi sollecitamente portato in suo ajuto, nulla avrei potuto fare, per essere stata troppo esorbitante la dose dell' Opio; onde essendo affatto sopito l' infermo senza intendere, nè parlare, nè poter esercitare alcun atto involontario, e particolarmente d'ingojare, niun rimedio io li poteva dare per bocca; ed io tengo per infallibile, che se qualcheduno li avesse gettato qualche cosa in gola, che per avere la bocca aperta ben poteva farsi, ad altro questo non avrebbe servito, che ad accelerarli la morte col repentinamente soffocarlo.

Quando questo buon uomo mostrommi questo Opiato, e mi disse, altro non essere, che una tintura d' Opio cavata collo spirito di vino, io lo ammonj a non usarlo, e cacciarlo alla malora, dicendoli, che alle occorrenze v'era il Laudano Nepentes del Quercetano, del quale se ne avrebbe potuto servire con più sicurezza; ma egli mi rispose, che glielo aveva dato un grand' uomo, e che lo aveva usato altre volte, e che però sape-

sapeva quello , ch'ei faceva al che li foggionfi, che anche i grand'uomini alle volte fallano, e che questo tale non era sempre con effolui per avvifarlo, quando doveva, o non doveva servirsene; per quanto io posso immaginarmi, questa fu la cagione, che li diè impulso a non volere in modo alcuno udire il mio sentimento, quando in mal punto se ne servì.

O S S E R V A Z I O N E XCVIII.

Catechu, e sperienze intorno ad esso.

DIverse sono state le opinioni de' Medici intorno all'essere del Catechu; posciachè alcuni hanno creduto, che altro non sia il medesimo, che una terra minerale, che di sotto terra si cavi in alcune Isole del Giappone, alla guisa delle Terre Sigillata, Lemnia, Samia ec. e che però nel numero delle Terre Minerali riporre si debba, e da questa opinione ne è derivato il nome, che communemente dato gli viene, di *Terra del Giappone*. Di questa opinione, fra gli altri, fu il Scrodero, avendo così scritto di questo Medicamento: *Cathecu, sive Caatcu est terra exotica, colore sub-rufa, maculis albis conspersa, ac si situm contraxisset &c.* Altri poi hanno asserito, e con più fondamento, che il Cathecu, sia un'estratto, o sugo condensato da certe frutta piccole, e resinose, che nascano nel Giappone; ed in fatti se colla dovuta attenzione verrà questo considerato, ritroverassi essere l'ultima opinione la vera conciossia-

chè , se fosse una terra , sciolto che fosse nell'acqua , e con ogni più esatta diligenza con essa rimescolato , dopo avere lasciata la medesima in riposo per qualche tempo , ei caderebbe al fondo , siccome fanno tutte le terre ; ma dopo essere stato sciolto nell'acqua il Cathecu , non possi in altra maniera da quella separare , che col mezzo della totale evaporazione della medesima , siccome lo stesso avviene a tutti i fughi mescolati coll'acqua , onde piuttosto fugo congelato , che vera terra creder si dee ; vi sono alcuni , che per provare , che il Cathecu non sia una terra , hanno rapportato la speranza , che posto nel fuoco s'abbrucci , ed incenerisca , lo che non accaderebbe , come essi dicono , se fosse terra : Ma questa speranza sembra a me di poco peso , posciachè vi sono di molte terre aventi del sulfureo , e del resinoso , che poste nel fuoco abbruciano , ed inceneriscono , siccome abbruccia una certa specie di fasso di colore nericcio , che ritrovasi in questo torrente Trefinara , che da qualche similitudine , che ha col legno ; viene da tutti creduto legno impietrato , ma in verità è un vero fasso resinoso , evaporando dallo stesso mentre è nel fuoco , un odore come di pece ; e senza ricercare questa verità altronde , basta addimandarlo agli Olandesi , ed altri popoli della Germania , i quali in luogo di legna , della quale ne sono privi , si servono a far fuoco di una certa terra nera , e bituminosa , chiamata nella lor lingua *Turba* , sicchè fra tutte le altre sperienze la più forte , e la più convincente , per far vedere , che il

Ca-

Catechu non è una terta, se è a mio giudizio sì è la da me rapportata.

Ma lasciata da parte questa quistione, che poco peso, e valore può apportare al Medicamento; io sono per esporre moltissime sperienze da me fatte per iscuoprire la forza, ed attività del Catechu, e col mezzo delle quali talmente mi sono svaghito di questo rimedio, che non mi dà l'animo di più servirmene, stimandolo una vera fanfaluca; può darsi, e lo voglio credere, ch'egli abbia la sua specifica qualità, non denegata da Iddio alla più vile, ed abietta pianticella, che ne' prati germogli, e che per mia sventura, o poca cognizione, io non lo abbia sperimentato contro un male, di cui egli ne sia lo specifico rimedio; ma che poi sia dotato di tutte quelle prerogative virtuose, che da molti Scrittori, li vengono attribuite, e che da un'esatta disamina fatta da' sensi intorno al medesimo: pare, che egli ne debba essere arricchito, io posso dire, e giurare con tutta verità, che io non ho avuto la sorte di ritrovarne in esso neppure una sola.

Il sapore amaro, e stitico del Catechu, pare che lo dichiari; e caratterizzi per un alcalo, ed antiacido insigne, ed in uno stesso tempo astringente, atto a frenare le dissenterie, le flussioni più ostinate, i reumatismi, gli affetti scorbutici, e particolarmente le esulcerazioni della bocca, e delle gengive, ed a cagione del suo amaro, amico dello stomaco, dovrebbe essere valevole a domare gli acidi esaltati, che sovente molestano quest'officina della digestione, rinvi-

gorendo l'acido suo naturale, e con quel poco di stitico, ch'egli ha, dovrebbe aver forza di rassodare le fibre del medesimo, rilasciate, e inervate, dando loro vigore, e robustezza; Quasi tutte queste attività sono state al Catechu attribuite da tutti quelli, che dello stesso hanno scritto; ma se io dirò, che dopo molte pruove, e ripruove da me fatte, e dopo averlo fatto usare ostinatamente a più, e più persone, aventi le sopradescritte indisposizioni, senza che mai abbia apportato ad alcun il minimo giovamento, bisognerà credere, ch'ei sia di niun valore almeno in questa sorta di mali, e che quelli, che gli hanno attribuito queste virtù, si sono ingannati all'ingrosso, o non avendolo posto alla pietra del paragone della sperienza, o avendolo adoperato, ad esso abbiano attribuite quelle guarigioni, che ad altri rimedj meritamente ascrivere doveansi; se in una sola congiuntura io lo avessi ritrovato utile, io mi guarderei ben bene di screditarlo.

Fino dell' Anno 1705. feci portare da Venezia a Castellarano, nel qual luogo io era in quel tempo in Condotta, una scatola di Catechu, ed avendo per le mani una Signora d'alta sfera, la quale da lungo tempo era tormentata da distiliazioni, e flussioni ostinate, cagionate da una linfa sottile, e mordace, e che oltre di questo aveva uno stomaco affai fiacco, e debole, con frequenti diaree, dopo avere curata la medesima con varie forte di rimedj, e particolarmente Decotti finalmente le feci usare per mesi, e mesi il Catechu, tenondone quasi di continuo

nuo in bocca, ma con tutto ciò niun sollievo ne riconobbe questa nobilissima Signora dal lungo uso del medesimo, onde mi fu d'uopo rivolgermi ad altri rimedj; e non solo ho sperimentato infruttuoso, ed inutile affatto l'uso del Catechu in questa Signora, ma di poi anche in avvenire in più di cinquanta altre persone, onde non me ne sono mai più servito in somiglievoli mali: Nelle disenterie ho adoperato moltissime volte il Catechu, avendolo fatto tenere di continuo in bocca agli ammalati di tal male, ed avendoglielo di più fatto ingojare colle misture, nè mai ne ho potuto riconoscere da esso il minimo giovamento in questi mali, avendo avuto più occasione di riconoscerne la guarigione da gli altri rimedj da me posti in opera, che dal Catechu. Ho fatto tenere in bocca a centinaia di persone il Catechu per lungo tempo, stimando di poterli liberare con questo mezzo da ostinatissime corrosioni delle gengive, e vacillamenti de' denti, ma senza frutto; e se pure uno guarito, o qualcheduno migliorato si fosse, io mi farei tenuto contento, ed avrei tenuto in qualche stima questo Medicamento. Questo Signore Giovanni Prampolini Speciale ne fece venire da Venezia anni sono qualche quantità a mia inchiesta, desideroso pure di nuovamente riprovarne l'efficacia, ma tediato dal non poterne riconoscere alcun frutto, l'ho affatto abbandonato: Sicchè dopo tante pruove, e ripruove da me fatte, non avendo avuto la fortuna d'incontrarmi in una favorevole, ho sbandito affatto il Catechu dalle mie ricette, nè più me ne servirò, quando da qual-

che persona virtuosa non mi sia inditata qualche altra virtù, che veramente egli possa avere, dai medesimo con più pruove difaminata, che allora lo metterei in opera, per assicurarmi del vero, e riconoscitolo tale non mancherei di restituirgli il suo onore, col renderlo palese al pubblico: Ma caratterizzandolo le di lui sensibili qualità per valoroso contro i mali da me sopra sposti, e non riuscendo tale alla speranza, io dubito molto, che riesca anche tale in altre occasioni, se vorremmo sporlo al cimento della pruova.

OSSERVAZIONE XCIX.

*Sperimento notabile intorno alla
Rachitide.*

CHi conosce di non sapere, bisogna che impari, e che impari da vero, e continuamente, se brama di sapere

Martial.

Discendi modus est, si te nescire videbis

Disce, sed assidue disce, sed ut sapias.

ond'io, che sempre ho conosciuto, e pur troppo tuttavia conosco di saper poco, ho fatto di continuo ogni sforzo possibile d'imparare per sapere, nè m'arrossisco di confessare alla libera, che per sapere, non mi sono vergognato d'imparare anche alle volte dalle genti rustiche, e idiote, che anch'essi sovente fanno tali cose, che peranche non sono arrivate a notizia de' più Sapiienti tanto Medici, che Filosofi, ed in fatti egli è

Plat. de
nat.nom.

vero, che *dignoscit, qui invenit, invenit, qui quærit; quærit, qui putat se ignorare;* e se ho da parlare da uomo d'onore, qual'essere io
mi

mi pretendo, io posso dire, d'aver imparato tutti i rimedj più ficuri, e più franchi, che io m'abbia, e co' quali più d'una volta mi sono fatto onore, da persone o affatto ignoranti della Medicina, o del tutto plebee, e villane: e vaglia il vero se Ipocrate accumulò tutti i dogmi, e precetti medici per ben curare i mali, dalla raccolta, ch'ei fece, di tutte le tavolette appese nel tempio d'Esculapio da tutti quelli, ch'erano da qualche male guariti, colla notizia dell'adoperato rimedio, i quali di sicuro non erano Medici, ne mai la Medicina studiata avevano, anzi la maggior parte de medesimi era gente vile, e plebea; e perchè dovremmo noi vergognarsi, di ascoltare i rimedj proposti da persone ignoranti, disaminarli ben bene, e se ritrovassimo, che abbiano faccia di vero, o chetali li riconosciamo, per avere certa scienza delle loro operazioni sempre sicure, o per lo più almeno, nell'abbattere quello, o quell'altro male, metterli al cimento della pruova, per maggiormente assicurarcene, per poterli poscia adoperare con onore della Professione, del Professore, ed utile di tanti, e tanti, che morirebbono, e farebbono morti se non vi fosse stato, chi avesse avuto la cognizione di somiglievoli rimedj particolari, e se si fosse camminato per le battute vie della Medicina; io ho praticato nelle Città, nelle Castella, e nei Villaggi, ed in mezzo alle armate, ed ho conversato con uomini dotti, e virtuosi, con Soldati, con gente ignorante, e con persone compagnevole, e villerecie, e da tutti ho guada-

gnato qualche cosa utile, e buona, da alcuni di buona voglia, e d'altri con stragemma, ed inganno: ma posso ben dire d'avere più imparato dagli ultimi, che da' primi. Ed acciocchè venga levato lo scrupolo, che a cagione di questa mia ingenua confessione, potesse entrare in capo di qualche troppo zelante Medicaſtro, dandosi a credere, che alla Profefſione, ed a Profefſori ne potesse ſeguire diſonore; odanſi le parole del famoſo Bernardino Genga, che ſono le ſe-

Coment.
in Hipp.
Aphorif.
Chirug.
Sect. 8.
Aph. 6.
pag. 445.

guenti: *Hoc nec Hippocratem, nec Galenum latuit, qui præſatum documentum nobis indicarunt, ſiquidem Hippocrates fatetur lib. præcep. Ne pigeat ex plebeis ſciſcitari, ſi quid ad curationem utile; Galenus vero, ut narrat lib. de ſimp. Medic. facult. Non erubuit plebejos, & imperitos piſcatores, alioſque infime ſortis viros conſulere &c.* Se dunque il Dio della Medicina ci avvertiſce a dovere ricercare il parere de' plebei nella cura de' mali, e ſe Galeno, che è ſtato il Luminare maggiore della ſteſſa non s'arroſſiſce di confeſſare d'avere più d'una volta imparato dagl' idioti, e da' plebei, per qual cagione non potrò poi io confeſſare queſta verità, ſenza appor- tare alcun pregiudizio alla nobiliſſima mia Profefſione?

Fra tutti i rimedj che ho imparato da ſomiglievole ſorta di gente, quello che ſono per deſcrivere preſentemente, non è da tenerſi in minor conto degli altri, poſciachè egli è ſicuriſſimo nella ſua operazione, abbatte un male oſtinatiſſimo, non tanto facile da ſanarſi, camminando per le vie ordinarie della Medicina, ed è tanto più maravi-

raviglioso, e considerabile, perchè opera in brevissimo spazio di tempo, e perchè essendo rimedio esterno riesce più facile da mettersi in opera in creature non aventi ancora il perfetto lume di ragione, siccome sono i bambolini lattanti, ed i piccoli fanciulletti, a' quali tutti riesce se non impossibile, almeno molto difficile, il farli ingojare de' Medicamenti, e tanto più se sono i medesimi d' ingrato sapore, o in mole non piccolissima. Nella mia Prima Centuria d' osservazioni, io proposi la Radice d' Osmonda Regale per il più efficace rimedio, che adoperare si possa contro il perverso, ed ostinato male della Rachitide, avendola io sperimentata tale in moltissime occasioni, alcune delle quali nella stessa io ho rapportato, per comprovazione del mio dire: ma dopo nel praticare, che ho fatto per queste Montagne, essendomi venuto fatto di scoprire uno sperimento sicurissimo per domare questo male ribelle, ho stimato bene di renderlo pubblico. Ho più, e più volte veduto de' bamboli lattanti, ed alle volte de' più grandicelli mo in questa, mo in quell' altra casa deformati, sparuti, e magri, ed in una parola oppressi dalla Rachitide, non aventi altro che capo, e ventre, ed in conseguenza assai somiglievoli alle rane, e dopo non molto tempo, essendomi capitata occasione di ritornare in quelle case, gli ho rivveduti con non piccolo mio stupore, tondi, belli, e grassi; onde mosso dalla curiosità, e dal genio d' iscuoprire qualche cosa di nuovo da questa gente rustica, che nulla sà tenere celato al suo Medico, ho richiesto i suoi

Paren-

Parenti a volermi dire con tutta schiettezza, chi fosse stato quello, che avesse medicato, ed intieramente guarito, e con qual rimedio i suoi figliuololetti, tutti mi rispondevano, o d'essere stati da loro stessi guariti, o da qualche Comare, e conoscente, nè avere adoperato alcun altro rimedio, che un'erba, che mi dicevano chiamarsi *Della Strega*, e che ne' campi mi facevano vedere, la quale facevano bollire in molta quantità in una gran caldaja d'aqua, nella quale raffreddata, e rimasta alquanto calda avevano tuffati, e bagnati ben bene una sol volta dalla pianta de' piedi fino alla sommità del capo, e che in tal modo nel solo spazio di trè, o quattro giorni, avendo incominciato a nutrirsi, e far buon colore, erano finalmente ritornati in poco spazio di tempo nella loro primiera salute: Dopo avere notato più, e più casi somiglievoli, mi determinai di farne anch'io la sperienza, mentre non fidandomi di chi si sia nelle sperienze naturali, e mediche, solo io credo quello che veggo

Plant.

Semper oculatæ nostræ sunt manus credunt, quod vident.

e tanto più io m'indussi a far questo, quanto che disaminata ben bene da me la suddett' erba, che altro in verità non è, che la *Sideritis Latifolia Campestris*, la ritrovai abbondante, e pregna d'un sale volatile oleoso, il quale introdotto nel sangue per i pori del tenero fanciulletto, è abile a volatilizzare i fluidi, abbattere gli acidi, e rompere i ristagni, e le ostruzioni, che questo male cagionava. Incominciai dunque a metterla

terla in opera in tutti quei fanciulli , che mi capitavano alle mani , e sempre con evento felice , non avendo neppure mancato una sol volta di reggermi fra mano: Non rapporterò , per comprovazione del mio dire , tanti , e tanti , che per il passato sono stati da me liberati da questo male deforme , col mezzo del sudetto bagno , non solo per non essere troppo lungo , ed apportar tedio a' Leggitori , ma ed anche per non averne fatto di essi memoria alcuna , non istimando sul principio degna del pubblico questa notizia ; onde mi basterà d' addurre alcuni esempi de' più recenti , e de' quali ne ho precisa ramembranza , mentre da questo assai chiaramente conoscerassi , *Ex ungue leonem*. Non aveva dunque che la sola pelle , e l' ossa parendo un cadavero spirante , ed essendo assai deforme una bambolina lattante figlia del Signor Capitano Giovanni de' Vecchi , alias Tomba da Chiozza , la quale fu da me con questo rimedio rimessa in una perfettissima salute l' Anno 1721. essendo ancor viva sana , e robusta . Erano nello stesso stato miserabile una fanciulletta lattante figlia di Domenico Coradini pure da Chiozza , ed un ragazzetto figliuolo di Francesco Malagoli da Sorbara , ed un figlio di Rocco Razoli da Chiozza , un' altro bambinello pure figlio di Giovanni Alberti da Scandiano , e tutti non con altro rimedio , che con questo bagno ; di cadaveri spiranti , che erano , divennero quasi tanti angioletti in brevissimo spazio di tempo : Ma che stò io a rapportare i nomi di quelle creature , che da me sono state liberate dalla Rachitide col solo Bagno di quest'

quest' erba; mentre io posso proporre più d' un testimonio degno di maggior eccezione, da' quali sarà assicurato, chi dubitasse di questo, essere più che certa la verità del mio dire; ed appunto io vengo di ricevere in questo giorno una stimatissima dell' Illustrissimo Signor Vallisneri, a cui in passando di quì la scorsa State, io partecipai la notizia di questo sperimento, nella quale mi avisa d' avere saputo di certo, che questo bagno viene felicemente praticato dagli abitatori de' Monti del Padovano in questa razza di male, e che l' erba viene da que' Rustici chiamata *Orchessa*, perchè credono, che i loro bamboletti sieno affascinati dall' Orco; ma come ho detto, addimandasi *Sideritis latifolia Campestris*. Mi basterebbe il testimonio d' un personaggio di quella stima, e di quel credito, qual' è il sudetto Signore; nulladimeno volendo piuttosto obbondare, trattandosi di uno sperimento, a mio credere, nuovo appresso i Medici; soggiungnerò, che il Signor Don Geminiano Cavichioli da Sorbara, ed il Signor Dottor Geminiano Benedetti da Pratolino, a' quali io ho comunicato questo rimedio, e che in più d' un ragazzo hanno essi con felice evento adoperato; fanno amplissima testimonianza essere più che vero, quello che io dico.

E perchè taluno, che ne volesse fare l' esperienza, potrebbe dubitar di non operare con tutta puntualità sì nel fare il decotto, che nel bagnare il paziente; perciò per levare ogni scrupolo, ed ogni dubietà, io dico, che quanta maggior quantità di quest' erba farassi bollire nell' acqua, di tanta mag-

maggior efficacia farà dotato il bagno, qual debbesi far bollire finchè l' erba sia cotta, e che si conosca, ch'ella abbia deposta tutta la sua attività nell' acqua; questo bagno vuol essere in tanta quantità, che sia bastevole per tuffarci dentro il paziente, quale dee essere bagnato, e fomentato ben bene tutto da capo a' piedi, non eccettuatone il capo, che deesi anch' esso bagnare a misura dell' altre membra, dopo avere fatto detto bagno, s' asciuga perfettamente con panni caldi la creatura, e si mette in letto ben caldo, se è grandicella, e se è piccolina, si fascia, e se le dà la tetta per quietarla, ed in questa maniera si sanano queste povere creaturine, le quali col mezzo di altri rimedj penano assaiissimo a guarire, ed alle volte muojono; e non poche rimangono storpie, e contrafatte per tutto il tempo della loro vita; mi spiego, quando s' abbattano in chi non abbia la cognizione dell' Osmonda Regale, col mezzo della quale io ho sanato moltissime creaturine dalla Rachitide, che farebbono morte, siccome io ho rapportato nella mia Prima Centuria.

Se un male così ostinato, e ribelle qual' è la Rachitide, viene domato in ben pochi giorni da questo bagno, che altro non è, che un rimedio esterno, chi vorrà negare, che i rimedj esterni non s' insinuino nel sangue, ed in esso esercitino tutta la loro forza? Niuno per certo credo vi possa essere; posciacchè il far questo farebbe un volere contradire alla sperienza, ed alla verità; anzi io voglio credere, che alcuni rimedj esterni, operino ne' fluidi con maggior vigore di quello,

lo, che faccia la maggior parte de' rimedj interni, posciachè i primi entrano nel sangue con tutta la loro energia, dove al contrario i secondi prima d'arrivare nel sangue, s'abbattono in tanti fermenti, sono soggetti a tante alterazioni, che io voglio credere, che per istrada o perdono tutto il loro vigore, o almeno rimanghino ben bene infiacchiti, ed infievoliti.

OSSERVAZIONE C.

Gomme Galliche inveterate, e credute incurabili, felicemente sanate.

PRima di avere terminato di copiare questa mia Centuria, essendo capitato a Reggio per miei affari, ed avendo avuto occasione d'abboccarmi col Signor Dottore di Medicina Domenico Antonio Guaschi mio stimatissimo Padrone, ed Amico, e discorrendo di varie materie concernenti alla nostra Professione, avendomi esso rapportato la presente storia, m'è paruto bene di tralasciare la mia Centesima, riponendovi questa, qual gemma nell'anello, sì per essere la medesima assai rara, e considerabile per tutte le sue circostanze, sì per dare a tutto il Mondo una ben chiara testimonianza della stima, e del concetto, che io ho di questo degnissimo Suggetto, quale io spero debba essere un giorno il luminare maggiore della sua Patria; ed eccola appunto da me fedelmente trascritta, quale dallo stesso m'è stata trasmessa.

Quantunque io sia sempre stato alieno
d' es-

d' esporre sotto l'occhio altrui le cose mie, particolarmente in questo Secolo, ove gareggiano del pari e le fatiche degli uni, per arricchire di nuovi scuoprimenti la nostr'Arte, e la penna degli altri, per abbatterne con critica lavorata sulla cote della propria passione, li gloriosi di loro ritrovamenti. Tuttavia l'approvazione che V S. Eccell. si compiacque dimostrarmi dell'unione fatta da me coraggiosamente dell'Opio Tebaico ridotto in essenza col Mercurio, nel caso, che le sono per riferire, ha fatto vincer me stesso, sul ragionevole riflesso, che dovrassi riputare piuttosto sua, che mia la sposizione del male, che debbe sortire in pubblico, congiunta alla sua Seconda Medico-Chirurgica Centuria; dandomi a credere, che se alcuno di que' valentuomini, che hanno molto tempo, ma senza frutto veruno, impiegato il loro savio, e maturo giudizio nella cura della stessa paziente, ch'esser debbe il soggetto della presente narrativa, volesse disapprovare la mia condotta, per questo solo motivo, perchè mi sono fatto lecito di lontanarmi, spalleggiato però da valide, e ben forzate ragioni, dalla loro per altro ben intesa carriera: io non ho luogo alcuno di dubitare, ch'ella non sia per far sulle mie ragioni, facendole vedere, essere la loro condizione non punto dissomigliante a quella di que' infelici Rè dall'ingegnoso Cartesio riferiti, i quali immaginandosi, che tutte le maggiori ricchezze si contengono entro li confini del proprio Reame, nè si curano d'ampliare li medesimi, nè vogliono da quelli sortirne, lusingandosi che fuori di essi

Opere
Postume.

essi altro non vi sieno, che rupi scoscesi, e diserte campagne, non che le amene spiagge dell' America, e le deliziose costiere della nuova Spagna; così è, mio riverito Signore, chi crede saper tutto, viene entro li canali di codesta lusingevole credenza, e riguarda gli altrui felici avvenimenti, o come colpo di una cieca fortuna, o come effetto di una natura, ch' avrebbe saputo, senza il ministero del Medico, sgravarsi da quelle lunge, crucciose malattie, ch' l' hanno totalmente debilitata; al che aggiugnendosi in appresso un' ingannevole estimazione di sè medesimi, precipitano in quel tanto strabocchevole acciecamiento, per cagione del quale, nel tempo istesso, che tutto ignorano, stimano altresì cosa men degna abbracciare l' occasione, onde e dalle false concepute opinioni possono con vantaggio isgravarsi, ed ornare di nuovi lumi il loro intendimento; Nè io mi faria avanzato a parlare in codesta guisa, se il Pergameno non m' avesse somministrato il sentimento, tutto a proposito al caso presente *Adeo*, egli dicea, *qui sectis*, e più nobilmente un' altro *Gal. 2.* *interpetra, opinionibus sunt addicti, non solum nihil recti norunt, sed ne discere quidem dedignantur.* Lo sà lei, nè lo può dissimulare, che molti, e molti pazienti gementi in seno alla tirannide di molte noiose infermità, oppure lasciati in abbandono, per ultimo fatale rimedio, alla morte medesima, sono stati colla sua prudente direzione, e da quelle felicemente sollevati, e dalle fauci divoratrici di questa lodevolmente rapiti, non già con nuovi, e peregrini rimedj, ma solamen-

mente coll' uso diverso di quegli stessi, che sebbene loro erano conosciuti, gli era però sconosciuta la maniera particolare, ond' erano da lei saviamente amministrati, animato senza dubbio dall' insegnamento di quell' insigne ristauratore delle Scienze, ove lasciò al comune beneficio registrato codesto divino ricordo: *Multa sunt*, così ei parla, *Medicamenta, quæ per se nullam curam faciunt, & fortassis noxia sunt, sed applicata certo ordine unum post alterum, magnam curam faciunt*; e di questo se n' è ammirato felice il successo, tra gli altri molti, che potrei riferire, e nella passata State, nella Persona dell' Illustrissimo Signor Signoretti, la storia del di cui pericoloso non meno, che quasi disperato male, facendo il più bell' ornamento alla sua Centuria, non è d' uopo, che io nè la riferisca, nè l' accenni, che sol di passaggio, per poterle raccordare il grand' elogio mi fece quel gran genio della natura, l' Illustrissimo Signor Antonio Vallisneri, della sua dottissima Persona, quando con li propri occhi è stato spettatore della sua ammirabile condotta nella cura del consaputo Signore, da lui più d' una volta visitato: dal che io inferisco, e con ragione, valere più alle volte un' ottimo discernimento per sapere fare uso di quegli stessi Medicamenti, che abbiamo, che una lunga serie d' anni di pratica; con quello, dubitando anche dello stesso nostro operare; o non si presta fede sempre al metodo medesimo, come avvisa l' Ipocrate d' Inghilterra, oppure si va in traccia di nuove, e più sicure maniere di conseguire il fine desiderato; ed a questa per

Verulam.
Histor.
natural.
exper. 60.

Silv. de le
Boc.

Sydenh.

Hippocr.
de Art.

Bagliv.
de succes.
morbor.

lo più troppo fidandosi, si ha ardimento di accusare la medesima natura, se l'effetto non fortisce, quando si dovrebbe piuttosto detestare quel metodo, che sconcerta tutto l'ordine della naturale economia, e rintracciare più addentro gli arcani della natura, e cagione de' mali, per riuscire più lodevolmente nella curaggione, giacchè *Ejusdem est scientia morborum causas nosce, & morbos curare*. Ma non occorre, ch'io più mi difenda, s'ella col suo perspicace intendimento, pretende appunto di fingannare quelli, che o non volendo, o come è più probabile, non sapendo abbandonare quel cammino, che più fiate gli ha traditi, accrescono il fatale Catologo de' mali incurabili, *non quia*, lagnavasi anche il Baglivo, *revera sint incurabiles, sed quia medentes fallaci, vanaque methodo utuntur*, perciò vengo al particolare del caso, che le proposi fin dal principio.

Giacea per tanto in seno alla tirannide d'acerbissimi dolori la Signora Antonia Rubini Romana, ed ora abitante in Reggio, cagionatigli da due Gomme Galliche, che per lo spazio di quasi due lustri portava nella gamba destra, quando io sono stato ricercato del mio debole sentimento; e perchè non ignoravo, che più d'un Professore s'era adoperato, ma indarno, per liberare da codesto gravoso male l'infelice Paziente, mi sembrava, che dovesse riputarsi piuttosto temerità, che prudenza la mia, se ne avessi intrapreso l'impegno di curarla, come quelli, che di età, studio, e sapere, essendo di gran lunga inferiore a que' valentuomini, che hanno sperimentata l'ostinazione del male

male superiore ad ogni loro tentativo, non potevo sperare, che il rammarico di vedere delusa anche la mia diligenza, e riportarne in guiderdone delle proprie fatiche, che il biasimo d'essere stato troppo ardito, e l'improvero di non avere ben intesa la condizione del male, che mi lusingavo di dovere finalmente debellare.

Questi riflessi, siccome accrescevano all'animo mio del tutto irrisolto sempre maggiori le difficoltà, e più grandi gli ostacoli mi si presentavano ancora nel vedere l'infelice Paziente medesima, che ne dubitava del felice avvenimento, e non sapea persuadersi, come potev'io, senza l'uso di qualche nuovo, e strepitoso rimedio conseguire il fine desiderato; così ragionevolmente temevo, che prevalendomi di quegli stessi rimedj, benché con metodo diverso adoperati, non le fossero per apportare danno piuttosto, che sollievo, per essere da lei abominati, e detestati, come ne fa sicura testimonianza un Principe della Medicina di rango non ordinario: *Medicina*, dic'egli, *quam infirmus odio habet, plus nocent, quam profit*; nulladimeno meco stesso pensando, e facendo matura considerazione, ch'ella peggio non potea stare di quello allora trovavasi; risolvei d'assumere l'impegno, animato dalle favorevoli persuasive dello stesso Pergameno, che per conforto del mio timore m'andava ricordando, *nihil enim quicquam est, quod non audeat juvenis Medicus*. In tanto prima di accingermi all'impresa, giudicai espediente essere informato di tutto ciò aveva preso di Medicamenti, li quali non furono nè sì pochi, nè sì ordinarij, ma tra di lo-

Galen. de
simp. me-
dic. facul.

2. defa-
cult. med.

ro così repugnanti, qual'essere doveva forse il metodo de' varj Medici, che gliele avevano ordinati; non pongo nel numero di questi le replicate missioni di sangue, le coppette, e le sanguisughe più d'una volta adoperate, non sò per qual motivo, per isgravarsi, ella mi diceva, di un sangue feccioso colle medesime, disapprovate tra gli altri dal dottissimo Signor Sebastiano Rotari come un rimedio egualmente inutile, che nocivo; soggiacque per due volte alle Mercuriali unzioni amministrate da certi Empirici, chiamati Rasponi; prese replicati decotti sudoriferi, ma sempre ostinato perseverava il dolore cagionato dalle consapute gomme, sopra le quali fu applicato, oltre il Cerotto de Ranis cum Mercurio, anche un'infinità di Medicamenti, ma il tutto inutilmente, e senza vantaggio, e sollievo veruno, di modo tale, che sospettando della carie dell'osso, si proponeva l'apertura delle avvivate gomme, ed altri per fino il taglio della gamba medesima, come l'ultimo fatale rimedio.

Dalla spofizione fattami dalla paziente tanto più mi sono animato a prometterle qualche buon successo, quanto che vedevo non essere mai state praticate le Pillole Mercuriali, ed una certa composizione di Cerotto mia particolare, che m'ha in altri casi ancora fatta vedere cogli effetti non ordinarij, la sua efficacia; ordinate dunque le menzionate Pillole, fecero in essa più gagliarda l'operazione di quello m'era immaginato, a tal segno, che mi fu d'uopo ordinarle un pargorico, per sopprimere i tormini intestinali,
che

che s'erano eccitati, e le materie che uscirono, erano di giallo colore accompagnate da un' orribile fetore; il giorno seguente feci applicare sulla gomma più dolente il mio Cerotto; e dopo lo spazio di ventiquattr' ore osservai due effetti molto considerabili; il primo, dopo otto mesi, che non dormiva la notte, fu, che principiò a godere un poco di riposo; e l'altro che è il più rimarcabile, osservai la gomma, che prima pareva in offesa, principiarsi a muovere, premendola col dito: allora fu che la Paziente incominciò a concepire qualche leggera speranza di liberarsi da un così lungo, e noioso male; ed io prendeva coraggio tanto più grande, quanto che mi si presentavano evidenti i segni, che l'osso intatto, e sano era rimasto in sì lungo tratto di tempo, già creduto lacerato non meno, che corroso dal celtico umore, e se una non sò qual' interna repugnanza, che mostrava l'inferma al taglio della gomma, ad oggetto di scuoprire l'osso, propostole per ultimo estremo rimedio, non ritardava l'operazione, ognuno vede in quali sconcerti farebbesi ella precipitata.

Intanto dopo la seconda applicazione, che si fece del Cerotto alla parte dolente, si venne sempre più in chiaro essere le gomme, disgiunte dall'osso, e notabilmente diminuite di mole; e mentre andavano meco stesso congetturando per qual strada potesse mai il maligno umore sortire dal corpo, i tormini intestinali, ed il vomito enorme, mi fecero ben presto restar persuaso, che aveva preso il cammino delle prime vie, e tale fu l'evacuazione per l'una, e per l'altra par-

te accompagnata da qualche leggera convulsionzella, e da frequenti deliquj, che fu d'uopo con li paregorici moderar l'ecceſſo di quella, ed impedire l'accreſcimento di queſto, dopo i quali tutto calmòſi, e tutto ſ'acquietò, fuorchè un certo, com'ella esprimevaſi, formicamento, che ſentiva in tutta la gamba, che aſcendeva alle coſcie, ed indi ripaſſava allo ſtomaco, facendole oltre un continuo doloretto, una indefinite irritazione, e prorito al vomito, che durò ſette, ed otto giorni, ma ciò non oſtante, venendo la notte prendeva il ſono ſaporitamente, e'l dolore della gamba era quaſi eſtinto: Lo ſteſſo effetto, ma ancora più violento provò l'Inferma nella terza applicazione del Medicamento, di modo che conoſcendo eſſere da queſto cagionata codetta evacuazione, fui obbligato a levarglielo, e diminuirne per la quarta volta la doſe del Mercurio, accreſcendo l'eſſenza dell'Opio; in fatti ſe prima di levarlo fece quaranta corſi, la metà ſolo ne fece, levato che fu il Mercurio; onde i tormini, il vomito, le convulſioni, ed i dolori erano di gran lunga e più brievi, e più miti; la materia, che uſciva, era ſempre gialluccia, e d'un'orribile, ed inſopportabile fetore: Vi ſi poſe per la quinta volta il cerotto colla doſe più moderata, ma l'evacuazione, che ſolea venire dopo le ore dodici, ritardò fino alle ventiquattro, e fu aſſai piacevole, e di veruno incommodo; ficchè ripiglioſi l'uſo della prima doſe, e ne ſeguì al ſolito l'uſcita, ma però ſenza le convulſioni, e con poco dolore.

In questo mentre ebbi occasione, ed insieme il contento di rimirare la gomma quasi del tutto estirpata, e le vene della stessa gamba, che s'erano fatte serpentine, e quasi varicose, anch'esse ismarire con istupore della Paziente, e degli Astanti, ma un'improvvisa scialivazione, che sopravvenne, con enfiaggione delle gengive, alquanto turbava l'animo di quella, per averla sperimentata due volte piuttosto nocevole, che utile; ed io per secondare anche il suo genio, diversità la scialivazione colle Pillole Mercuriali verso le prime strade, come seguì con eguale felicità, che giovamento; ed accrescendo la dose del Mercurio nel cerotto, si fece in modo, che continuando l'uscita per secesso sei in otto volte al giorno, dopo il breve spazio di giorni venti, fu vinto finalmente, e superato un male, che aveva per tanto tempo tormentato con dolore insopportabile la nostra paziente, e delusa la fatica, studio, e diligenza di molti Professori riguardevoli non meno per il loro sapere, che per la loro pratica di molti lustri nella Medicina, e se non fosse jattanza (la quale Dio guardi, che mai entrasse nell'animo mio) ardirei d'appropriarmi per questa volta il sentimento di quel Savio, ove dice, che *Deus veritatem quandoque juveni reservavit*; ma sia com'esser si voglia, per me basta solamente d'aver fatto loro vedere, non essere, come alcuni pensano, sì povera di rimedj la nostra Professione, che non ne abbia anche per quegli infermi creduti totalmente incurabili, per cagione non già della Professione, ma di chi l'amministra, come lagnavasi anche lo stesso

D. Bern.
apud Bar.

De Art.

Galen.de
method.
meden.8.Hippocr.
Epistol.ad
Dionys.

so Ipocrate; perciò se alcuno mi volesse aggrinzare contro il naso, con dirmi, non essere del tutto ristabilita questa Signora, quantunque più non si veggano le gomme, nè si senta il dolore dalla medesima, io loro risponderò con il documento di Galeno, essersi questo verificato a loro disavantaggio, mentre dopo tanti rimedj eravi sempre più che mai ostinata la cagione del male, *Illud pro comperto habens*, dic' egli, *non posse ad perfectionem ullum affectum sanari, manente adhuc ipsa, unde natus est, causa*. Dal che ognuno vede, che siccome la cagione del male, e del dolore, è del tutto levata; così si debbe credere, e tenere per certo sia totalmente la Paziente guarita, non essendovi più nè l'una, nè l'altro; e finalmente l'ottima salute, che al presente v'è godendo, lo fa chiaramente vedere, e chi fosse ancora pertinacemente ostinato a credere il contrario, cui vi si addotta mirabilmente ciò, che lasciò registrato il Principe della Medicina, *Unusquisque, diceva egli, ex his, quæ ipse non habet, judicat id, quod in alio abundat, superfluum esse*.

Il cerotto di sopra accennato altro non è, che quello de Raniscum Mercurio colla aggiunta della tintura dell'Opio Tebaico cavata col mestruo tartareo-volatile, ed un poco d'Olio di Guajaco, nè altro mi riserbo del medesimo, che il modo di comporlo, cognito solamente al Signor Agostino Nuvoletti Speciale, la di cui perizia è stata più volte da me sperimentata tanto in queste, quanto in altre più difficili operazioni; si vedrà, che il Mercurio in questo cerotto resta talmen-

te unito cogli altri ingredienti, che non v'è più modo di poterlo separare, nè meno liquefacendo il cerotto; che potraffi da più abili di me far qualche pruova col fugo di Papavero, ed altro somiglievole, e veder ciò ne risulta, perchè con questa maniera di unire l'opio al Mercurio m'è riuscito di guarire la gioconda Benevelli, giudicata da savio Professore affatto incurabile, da una suppressione d'orina renale di undeci giorni, con applicare alla regione de' reni il mentovato Cerotto in forma più liquida, e fece così pronta l'operazione, che restai io non meno, che gli astanti sopraffatti dalla felicità del tentativo, come ne può far fede anche al presente la detta Giovane sana, e robusta.

Io voleva, o mio stimatissimo Signore, far quivi fine al mio discorso, e levare a lei il tedio di leggere queste mie debolezze; ma per levare ad alcuno qualche scrupolo, che li potesse venire in capo, leggendo questa Osservazione, ho giudicato convenevole tormentarle ancora per qualche poco la mente con alcune riflessioni, che faccio sopra la medesima, che giustificheranno la mia condotta, e metodo fino ad ora praticato nella cura di simili mali.

Primieramente rifletto, che la scialivazione cagionata dal Mercurio tanto preso interiormente, che applicato esteriormente, non riesce sempre felicemente in ogni soggetto: Io ne ho veduto più d'uno infetto di lue Gallica, cui la scialivazione poco, o nulla gli ha giovato, e che dopo avere sofferto un lungo incomodo, trovavansi star peggio di prima,

e co-

e come è accaduto alla mentovata Signora, la quale altro non ha ricavato dalle due copiose, e lunghe scialivazioni, che il pentimento d'aver praticato un tal rimedio; laonde ammaestrato da codesti però fortunati successi, principiai a fervirmi delle Pillole Mercuriali, ed ottenni con questo metodo, ciò non m'era riuscito col prialismo; così che praticando anche negli altri l'uso delle medesime, ebbi il contento di vedere liberati dal male due Soggetti nello spazio di venti giorni, scaricando per secesso il maligno umore; il che sento faccia in Parigi ancora il Signor di Sigogno come ne fa fede, e testimonianza un suo libro pubblicato sopra questo particolare, e prima di lui ce ne

Comm.in afficura Prospero Marziano, che loda som-
Hippocr. mamente l'uso della purgazione ne' Buboni
pag. 328. Gallici, il quale sebbene altri lo facciano

De affect.
sect. 2.
pag. 177.

Modanese, altri Sassofele, ed altri finalmente Romano; tuttavia egli è Reggiano, come ce ne fa lui stesso piena testimonianza, ove dice: *In Regiensi Civitati, in qua natus sum, ut vinum clarescat, & dulce reddatur, hoc artificio utuntur*, non pretendo però con questo di rimproverare il prialismo, ma solamente avvertisco, che dove queste non riescono, si debba praticare l'evacuazione per secesso colle mentovate Pillole, la base delle quali è il Mercurio solare; e di questo se ne puole dare fino una dramma per volta, purchè sia ben preparato, senza che faccia danno veruno.

Secondariamente rifletto, che quelli i quali prendono le Mercuriali unzioni, ed il Mercurio interiormente per scialivare, quando
la

la scialivazione del tutto non libera l'infermo, ho veduto, ed osservato più volte, che vi restano nel corpo, ed in quelle parti ove era il dolore, alcune particelle Mercuriali, che cagionano poscia insoffribili dolori; ed oltre le mie Osservazioni, se ne vedono moltissime altre riferite dal dottissimo non meno, ch'eruditissimo Signor Sebastiano Rotari, che confermano quanto io riferisco; perciò ho luogo di sospettare, che nelle gomme della sopradetta Signora, vi fosse qualche porzione Mercuriale, la quelle messa in moto da quello del Cerotto facesse le avvisate tragedie, e tanto stimo questo mio sospetto uniforme al vero, quanto che non seguiva più l'uscita per secesso applicando il cerotto, anche in dose assai gagliarda alla parte, come ne ho fatto replicare ne' giorni scorsi la sperienza; in oltre avendo obbligato la medesima Signora a prendere per cautela maggiore una semplice infusione di Salza Parilia, dopo averla presa alcuni giorni, le sopravviene una considerabile infiaggione nelle gengive accompagnata da un non ordinario prialismo, il quale non solamente moderossi, ma cessò del tutto ancora, quando le sopravvennero alcuni termini intestinali con un uscita non piccola, colla quale è restata talmente sollevata, che non ha mai goduto i suoi lunari tributi in tanto tempo, con tanta abbondanza, nè con tanto vantaggio, come fa al presente, il che certamente conferma quanto io dicea, e dà a divedere, che puole restar talmente legato nel nostro corpo il Mercurio da qualche particolar maligno umore, che
glie-

Allegat.
Med. Fis.

gliene ritarda l'operazione, e snerva la sua forza. Finalmente rifletto, che siccome il Mercurio ha tanta forza, ed attività d'espellere il tenacissimo umore, che produce così stravaganti tragedie negl' infetti del Morbo Gallico; io non dubito, che non sia per far anche un'effetto consimile in altri soggetti immuni da questo morbofo carattere, ma fortemente incommodati da qualche ristagno di linfa tenacissima, la quale se non ha ceduto ad altri, anche generosi rimedj, e probabile che sia per cedere alla forza nel Mercurio, quando venga amministrato da persona sperta, e prudente. Io ho più di una volta osservato, che sopravengono delle convulsioni all'esibizione stel Mercurio, o sia perchè fosse mal preparato, o sia perchè si fosse unito a qualche sale peregrino, e silvestre, ed in tal modo avesse riacquistata una natura venefica, ed irritante: ho veduto, dissi, che subito il tumulto cessava, quando si dava interiormente un bocconcetto di Diafcondio, con un mezzo scropolo di foglia d'oro, ed anche cinque, o sei sole grana, dal che argomentai, che se nel fare il Solimato dolce s'aggiugnese nell'ultima solimazione dell'oro alla dovuta proporzione, dormirebbersi in tal modo il Mercurio, che si potrebbe dare con più sicurezza, e in dose maggiore, come m'accaduto felicemente: e questo è il Mercurio, che io addimando solare, ma del modo d'adoperare anche negli altri mali, il medesimo, già ne ha informato il pubblico il non mai abbastanza lodato Signor Sebastiano Rotari, mio carissimo Amico; e V. S. avendone anche veduto qual-

qualche buon successo, spero, che siccome in altri, così vorrà anche in questo particolare dar saggio del suo sapere.

Aggiunta dell' Autore .

CHe il Mercurio sia il più forte, ed il più specifico domatore del Morbo Gallico, parmi non esservi luogo di metterlo più in quistione, essendo ciò stato fatto chiarissimamente vedere con un' infinità di Sperienze da più dotti Professori della Medicina sì antichi, che moderni; essendomi anch' io ingegnato di confirmare sempre più questa chiarissima, ed utilissima verità col mezzo di varj esempi da me rapportati non solo nella mia Prima Centuria, ma ed anche nella presente; e non solo ho ritrovato profittevole il Mercurio esibito collo sprone del sale di Tartaro vitriuolato in forma di mistura, che lo spinge per scialivazione insieme con forza, e dolcezza; ma ed anche tale l' ho conosciuto fatto ingojare a' Pazienti in forma di pillole unito co' purganti, ed in particolare col Diagrido zulfurato, che gli è più confacevole, e proprio, che lo determinano a precipitare per le vie intestinali gli umori peccaminosi; avendo con esso eccitata la scialivazione in que' tali, ne' quali io non doveva avere alcun riguardo, come la via reggia per iscacciare il veleno celtico fuori del corpo ed al contrario avendolo iscacciato per secesso col mezzo delle Pillole Mercuriali in alcuni altri,

tri , che vergognosi non volevano fosse scoperto il loro delitto a' suoi di casa , nè tampoco agli altri ; ed io posso giurare , non avere mai veduto succederne alcun sconcerto nel darlo a tanti e tanti , siccome ho fatto in amendue queste maniere , non essendo molto che ho liberato un' Uomo non molto di quì lontano colle dette Pillole Mercuriali , che gli ho fatto pigliare per più di due Mesi di cinque in cinque giorni , forzato a ciò fare , per non iscuoprire il segreto alla Moglie sua , la quale presentemente è obbligata a pigliare anch' essa lo stesso rimedio a cagione della medesima infettazione comunicatale dal Marito , dandole ad intendere , che il suo male è un reumatismo , e che le Pillole sono un semplice purgante , e pure quest' Uomo è in età avanzata , di temperamento malinconico , ed oltre avere avuto un Bubone Gallico , che retrocesse , ed una grand' ulcera nel Membro virile , era in tutta la di lui vita ruvinato da penosissime doglie , che poi si sono comunicate alla di lui Moglie : e non solo io ho ritrovato efficacissimo , ed innocente l' uso del Mercurio nel Morbo Gallico (purchè il Mercurio dolce sia fatto a dovere , e non col Solimato fatto coll' Arsenico , siccome altrove ho detto) ma ed anche tale l' ho ritrovato in varj altri mali , come nell' epilepsia , e ne' più ostinati reumatismi , siccome ho fatto vedere , e a Dio piacendo ho in animo di maggiormente far toccar con mano con ragioni , ed esperienze in altra mia Fatica .

E giac-

E' giacchè il Dottissimo, e Studiosissimo Signor Guaschi ha toccato in questa sua rarissima Storia la maniera di mitigare il Mercurio col mischiamento dell' Oro, la quale in vero è lodevole, e buona, io ho stimato d'arrecare un notabilissimo utile al pubblico; a cui non ho altro a cuore, che di giovare, col darli la notizia di una preparazione occulta del Mercurio coll' Oro datami in dono dall' Illustrissimo Signor Marchese Guido Foschieri di felicissima, ed apprezzabile memoria, non sò che Mesi prima del suo fatale destino, mio grandissimo Mecenate, Cavaliere non sò se più dalla nascita di lui nobilissima, o dalle sue dottissime, ed ammirabili prerogative, reso Illustrissimo, a cagione delle quali era da tutti stimato, venerato, il quale avendo molti Mesi prima di morire conosciuto, e preveduto di crudel colpo, non volle lasciare privo il Mondo di varj rimedj a lui particolari, e per lunghe pruove, e ripruove da esso efficacissimi, e ficuri ritrovati; onde io fui quel solo, che ebbi la sorte di essere prescritto da questo nobilissimo Cavaliere, a ricevere un dono così segnalato: ecco dunque a pubblico beneficio questa rarissima Ricetta, riserbandomi a palesarne alcune altre forse di maggior conseguenza ad occasione più propria.

R. Mercur. quater, vel quinquies supra ferri limaturam destilat. uncias quatuor, amalgametur cum dracma una Auri per Antimonium purificati, lavetur amalgama cum Aq. tepenti tandiu, & usquequo Aqua

qua clara remaneat , tunc pone in retort. superinjiciendo Spirit. sulph. uncias octo , diger. per quatuor dies , dein. dest. tota humid. per arenam pulv. in Cucurb. fund. resid. terat. , lavet. cum Aq. tep. destilat. usque quo totam amif. salsed. dulcisq. devenner. , pulv. hunc Soli exsic. , & dein. super ipsum septies combur. Vini spir. alkooliz. postea in phial. ben. claus. serv. ad us.

Questo nobilissimo , ed efficacissimo rimedio non solo è un antivenero potentissimo , ma e anche un grande antiepilettico , antiscorbutico , ed un insigne antiacido , domando gli acidi più rubelli , che il microcosmo travagliano.

La di lui dose è di quattro , o sei grani , dato in bocconi colla Teriaca , o con la conserva di Rose , o esibito in bevanda nel vino bianco: Se si desidera promuovere la scialivazione si dà un giorno sì , e l'altro no , per sei volte : Se non si desidera la medesima si dà per tre volte un giorno sì , e l'altro no , poscia lasciati passare cinque , o sei giorni si replica la stessa dose ; questo però si lascia alla prudenza del saggio , ed intendente Professore , potendosi proseguire l'uso dello stesso a proporzione della ferocia del male , fin tanto che si veda lo stesso debellato.

Il desiderio che io ho di giovare a tutti , m'obbliga a cercare di continuo tutti i mezzi al mio poco sapere possibili per arrivare a questo fine , non risparmiando a fatica continua , e spesa non leggiera , donando al pubblico le cose mie anche più recondite , siccome ho sempre tenuto la so-

pra-

pradescritta Ricetta, piaccia a Dio che da questa mia liberalità, io acquisti la benevolenza de' più Saggi, se pur è vero, che *Liberalitate qui utuntur, benevolentiam sibi Cicer. 2. conciliant, & quod aptissimum est ad quiete de finib. vivendum charitatem.*

IL FINE.

P R O T E S T A

DELL' AUTORE.

A Vendo rapportato tanto nella mia *Prima*, ed in questa *Seconda Centuria*, come altri nella mia *Disamina de' Medicamenti*, alcune Istorie giudicate da me per le loro circostanze assai profittevoli da sapersi tra' Professori di Medicina, e Chirurgia, siccome utili e profittevoli dell'umana Repubblica, e dubitando che qualcheduno possa darsi ad intendere che le medesime da me state osservate quì in Scandiano, ovvero maneggiate da qualche Professore di questa cospicua Terra, nella quale sono stati, e sono presentemente i Primi Uomini di tal Professione: Io mi protesto, e dichiaro, non parlare de' medesimi, ma bensì essere state da me osservate in altri Luoghi, dove ho esercitato la mia Professione; poichè Scandiano, come dissi, ha sempre in tutti i tempi avuto Uomini dotti, tanto nella Professione Medica, e Chirurgia, e che col loro sapere hanno reso glorioso il proprio Nome, e quello della Patria, e se altro non vi fosse stato, che il *Cesare Magati*, questo

sto solo basterebbe per far conoscere a tutto il Mondo Letterario di qual tempra sieno i Medici di questo illustre Paese, come ho fatto conoscere nel mio *Trattato delle Ferite ec.*





TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questa Seconda Parte.

A

- A** Cidi per lo più cagionano l'emor-
ragie. 64
- Acqua di Brandola sospetta, e per-
chè. 18
- Acqua pura di fonte presa in abbondanza
può fare gli effetti dell'acqua di Bran-
dola. 17
- Acqua di Brandola non conviene in tutti i
temperamenti. 18
- Acqua di Brandola è buona ne' mali della
vescica. 16
- Acqua del Pomponaccio di quale attività
sia nel morbo gallico. 108

B

- B**agni ne' mali della vescica sono otti-
mi. 11
- Bagni utilissimi in molti mali, e perchè. ivi
- Bubon-

Bubonocelle tagliata da Cerusico imperito
sua storia. 67

C

CAcciata di sangue si dee replicare in
alcuni mali più, è più volte. 101

Cacciata di sangue è buona nell' emorragie,
ma non per fare la diversione. 65 e seg.

Cacciata di sangue come operi nelle emor-
ragie. 66. e seg.

Callo, e carne cattiva non ponno essere le-
vati dalla sola natura nelle ulceri, e nel-
le fistole. 53

Callo, e carni cattive senza levarle rendo-
no le fistole, e le ulceri insanabili. 38

Calcoli de' reni da che sieno cagionati. 15

Catechù caratterizzato dalle sue qualità sen-
sibili di tale attività non corrisponde al-
la sperienza. 179

Catechù può darfi che sia dotato di qual-
che attività dell' Autore, non conosciu-
ta. 179. e seg.

Catechù cosa sia. 177

Catechù sue sperienze. 179

Catechù trovato infruttuoso dall' Autore. ivi

Catechù non è una terra. 178

Cerotto de ranis cum Mercurio quadrupli-
cato artificiosamente manipolato è un ri-
medio eccellentissimo nelle gomme galli-
che. 196. e seg.

Cerusico sue mani sono quelle che sanano
i mali, 44

Corghi (*Sig. Flaminio*) lodato. 8

Convulsione cagionata da una ferita non è
sempre mortale. 134

- Corteccie di tutti gli agrumi, ed erbe vulnerarie sono grandi antiacidi. 64. e seg.
 Corda magna sua ferita è mortale. 131
 Corda magna sua ferita dall'Autore sanata. 130. e seg.

D

- D**Ecotto di corteccie d'Aranzi, e pel-
 losella efficacissimo in tutte l'emor-
 ragie. 62
 Decotti di falsa, e legno santo necessarij
 nella cura delle fistole dell'ano, ed in
 tutte l'altre. 54
 Dieta è necessariissima nella cura delle fi-
 stole. ivi
 Doglie di Reumatismo somiglievoli alle vol-
 te a quelle del morbo gallico, e come
 tali debbonfi medicare. 96

E

- E**Morragie difficilissime alle volte d'ar-
 restarsi. 63
 Erba Orcheffa cosa sia. 188
 Erba della Strega cosa sia. 186

F

- F**Ebbre ha sovente la sua cagione fuori
 de' vasi. 145
 Febbre purpurea qual sia. 150
 Febbre purpurea suo rimedio è la sola fle-
 botomia. 151
 Febbri pessime sono alle volte da' vermini
 cagionate. 158

Fer-

Fermento impietrante de' reni è il formatore de' calcoli. 16

Ferita per qual cagione debbonfi medicare sovente secondo il sistema del Magati. 135

Feto racchiuso entro la placenta succhiando colla bocca s' alimenta. 29

Fistole dell'ano per sanarle bisogna aprirle. 51

G

Generazione dall'uovo è la più probabile. 30. 31

Guafchi(*Sig. Dottore Domenico Antonio*) lodato. 190

I

Impurità fecciose in strabocchevole quantità osservandosi in certi mali senza saperfi qual fosse la loro sede. 166

Imparare per sapere è sempre bene. 182 e seg.

Infiammagioni interne sono perniciosissime.

10

Infermi non pochi sono morti per cagione degli opiatì. 176

Infermi che debbono scialivare sono da tenersi in camere benchiuse per diffenderli dagli attacchi dell'aria, e perchè. 112. e seg.

L

Lebra è un male tenuto incurabile. 118

M

- M** Agati (*Cesare*) conosce necessarj i rimedj per detergere le ferite. 53
- Mali cutanei sono per lo più cagionati da' viz delle glandule subcutanee. 119
- Mali d'una stessa razza variano secondo la diversità delle stagioni, de' temperamenti c. 95
- Mali ereditarj quali sieno. 77
- Medicamenti topici sono necessariissimi nelle ulceri degl'intestini. 38
- Medicina esercitata da pochi a dovere. 43
- Medici alle volte s'ingannano nel purgare i corpi. 96
- Medici che non vogliono mai adoperare i purganti, slodati. 170
- Medici che non considerano gli escrementi ne' mali dell'Addomine, sono dannabili. 43
- Medici dottissimi, che si perdono dietro ad inventare nuovi sistemi, slodati. 9
- Medici, e Cerusici, quando vogliono, ponno imparare da tutti. 182. e seg.
- Medico dee ricercare in certe strane malattie se mai l'infermo possa essere stato infettato di morbo gallico sebbene di lungo tempo. 108
- Medico dee pigliare il bello, ed il buono nella cura de' mali da tutte le sette. 170
- Medico nella cura delle febbri, trovati inutili i più forti rimedj, può dubitare, che la di loro cagione sia fuori de' vasi. 145
- Medico può dare di piglio a' rimedj vigorosi dopo aver trovati inutili i più deboli. 97
- Medico suo obbligo è d'indagare i rimedj più sicuri. 9
- Mer-

- Mercurio può abbattere molti mali somiglievoli al morbo gallico. 204
- Mercurio è un gran rimedio contro i vermini. 159
- Mercurio dolce fabbricato con solimato incognito è pericolosissimo, e perchè. 113
- Mercurio è l'unico rimedio del morbo gallico. 109
- Mercurio come dare si debba ne' mali verminosi. 159
- Mercurio unito con l'oro è un grandissimo, e sicuro rimedio del morbo gallico. 207
- Mercurio non dee temere il Medico d'adoptarlo ne' bisogni. 109
- Mercurio in tutti i soggetti non opera sempre con felicità. 201
- Mercurio dato per bocca è più sicuro delle unzioni Mercuriali. 111
- Mercurio modo di prepararlo con l'oro. 207
- Morbo gallico può star nascosto nell'uman corpo senza farsi conoscere per lungo spazio di tempo. 107
- Morbo gallico se intieramente non estirpasi, presto, o tardi di nuovo ripullula. ivi

Q

- Q**Landesi si fervono di terra in luogo di legna per far fuoco. 178
- Opiato arresta lo spasmo cagionato da una ferita. 135
- Opio è una cattiva bestia. 175
- Osmonda regale è lo specifico rimedio interno della Rachitide. 185

P

Pillole Mercuriali eccellentissime nel morbo gallico. 202

Purganti forti alle volte sono necessarj al Medico. 304

Purganti quando cacciano fuori del corpo gli umori peccaminosi non indeboliscono gl' infermi. 298

Purganti nelle diaree, e disenterie sono necessarj. 351

Purganti senza d'essi molte malattie farebbono incurabili. 171

Purganti forti stare ad essi lontano è prudenza. 170

R

Rachitide suoi sintomi. 185

Reumatismi da che sieno cagionati. 101

Reumatismo suo rimedio. 89

Ristagni ne' reumatismi non sono sempre eguali. 101. e seg.

Rimedij esterni operano nell'interno, ed in che maniera. 78

Rimedio esterno s'insinua nel sangue, e come ciò conoscafi, 119

Rimedij esterni alle volte più efficaci degl'interni, e per qual cagione. 81. e seg.

S

Sale di tartaro vitriuolato serve di sprone al Mercurio dolce. 205

Sangue cavato ne' reumatismi di qual qualità sia. 98

Scia-

- Sciatica ereditaria è incurabile. 77
 Sciatiche, cerotto miracoloso per esse. 79
 Sciringa non scuopre sempre le pietre della
 vescica. 11
 Sconciature di pochi mesi sono più periculo-
 se di quelle di più mesi. 29. e seg.
 Sperienza rarissima per estirpar le volati-
 che. 123
 Sperienza ad essa sola debbesi credere. 96
 Scuoperte intorno gl' insetti, ed altri vili ani-
 mali non sono da biasimarsi, ma somma-
 mente da lodarsi, perchè utili. 157. e seg.

T

- T**erre, e pietre non poche abbrucciano. 178
 TylkoVvchi (*P. Alberto*) suo errore
 intorno alla generazione. 30
 Turba è una terra, che agli Olandesi serve
 di legna per far fuoco. 178

V

- V**Ermini quante forte di mali possono
 cagionare. 158. e. seg.
 Veleni stanno nascosti nel corpo uman alle
 volte per mesi, ed anni senza operare. 107
 Vermini loro origine secondo il Celeberrimo
 Sig. Vallisneri. 158
 Vermini per quali cagioni impervescino. ivi
 Virga aurea è un gran rimedio per i calco-
 li, e per la pietra. 16
 Via di mezzo nel cavar sangue, ed in tutte
 le altre occorrenze Mediche è la più sicu-
 ra. 153. e seg.
 Ulceri degl' intestini puzzano d' incurabile. 36
 Ulce-

Ulceri interne, se non si domano nel loro principio riescono incurabili.	44
Ulceri, e ferite degl'intestini crassi ponno sanarsi.	37
Unguento per tutti i mali cutanei eccellentissimo.	118
Volatiche male ostinatissimo.	121
Volatiche maniera d'estirparle.	124
Volpini (<i>Sig. Giuseppe</i>) citato, e lodato.	159
Uomo d'onore non dee vergognarsi di confessare la sua ignoranza.	182

Z

Z Acuto Lusitano ha descritto egregiamente la febbre purpurea.	151
---	-----

IL FINE.

I F E-

